ANNO 56 MATTINO — TORINO Venerdì 23 Giugno 1922 — MATTINO NUM. 140

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 90
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Giolitti per la democrazia senza aggettivi

Il Gruppo parlamentare socialista si riaccosta alla Direzione del Partito

Al di sopra dei partiti

L'allegra favoletta di quel giornale reazionario romano che annunciava ieri l'altro il ritorno dell'on. Giolitti a Roma come dovuto ad un invito dei collaborazionisti, fa il paio con quella di qualche giornale nittiano, pure di Roma, sull'approccio che l'on. Giolitti avrebbe tentato coi collaborazionisti medesimi. Un'altra frottola rappresenta il tentativo meditato, ma non per questo meno assurdo, di svalutare, falsificandolo, un fatto innegabile: il fatto cioè che anche oggi, dopo una così lunga e piana e aspra carriera politica, lo statista piemontese rimane la figura centrale della vita politica italiana, verso la quale guardano istintivamente partiti e masse in certi momenti culminanti della vita nazionale. Che uno di questi momenti sia l'attuale non pare dubbio.

Anche dopo l'odierno ripiegamento del Gruppo parlamentare socialista verso la Direzione del partito, il pronunciamento collaborazionista di gran parte del socialismo italiano — pronunciamento che bisognerà valutare dopo il Congresso della Confederazione generale del lavoro, prima ancora del Congresso del partito — è un fatto che ci si può anche divertire, come fanno certi conservatori, a svalutare e magari beffeggiare, profittando di elementi veramente difficili del momento presente, ma che, per chiunque sia capace di guardare oltre il limite di tempo di qualche mese e oltre il limite di spazio di Montecitorio, appare davvero un «punto di svolta» della storia italiana, perchè esso segna l'inizio di quella definitiva riammissione delle masse operaie nella vita nazionale da cui quelle e questa in pari tempo potranno trarre nuovo vigore ed impulso nuovo. E di fronte a ciò, soltanto certi pettegoli insulsi della politica e del giornalismo potrebbero arrestarsi alla modestia ed alle incertezze del suo inizio e, sia pure, a certe ingenuità ed errori commessi dai suoi iniziatori.

Nulla dunque di più naturale che in un momento simile — quali che siano i tentennamenti e gli errori del gruppo socialista — tutti rivolgano la loro attenzione a Giovanni Giolitti, a colui cioè che, come ricordammo facendo la storia dell'avvento collaborazionista, per il primo avviò questo processo di fusione delle masse operaie e della vita nazionale — oggi arrivata alla fase decisiva — e più costantemente ed arditamente di ogni altro ne promosse poi sempre lo svolgimento graduale e continuo. E non occorre neppure meravigliarci troppo se da una parte si rivela la preoccupazione di annullare con ogni mezzo o almeno di diminuire e nascondere la posizione eminente dell'on. Giolitti di fronte alla situazione, mentre d'altra parte si tenta di spingerlo a contrastare la strada all'avvento collaborazionista, mostrando la forza ed il prestigio dello statista a vantaggio di interessi e gruppi conservatori o piuttosto reazionari. Ambedue i tentativi si comprendono, ma occorre aggiungere subito che ambedue sono assurdi ed è difficile dire quale lo sia di più. La posizione dell'on. Giolitti — questo intuisce confusamente forse ma fortemente il popolo italiano e questo dovrebbero comprendere tutti i politici in buona fede — è ormai al disopra dei partiti. L'on. Giolitti ha capitanato nella sua lunga carriera movimenti parlamentari, provocato crisi, formato coalizioni e gabinetti di partito, o come si dice, di colore. Noi non sappiamo e non pretendiamo di sapere — e tanto meno di insegnargli — quello che potrà fare domani. Ma una cosa è indubbia per chiunque abbia occhi sani e limpidi, ed è che egli è oggi al di fuori ed al disopra delle fusioni, dei contrasti partigiani, che è lo statista eminentemente italiano, il rappresentante più autentico ed indiscusso delle idealità nazionali e statali e, diciamo pure, liberali, a patto di dare a questa parola lo stesso significato complessivo e superiore delle due precedenti. Nessuno oggi tra gli uomini politici italiani è capace come lui di guardare unicamente da questa visuale superiore dello Stato e della Nazione. Non che noi intendiamo dire naturalmente che egli sia divenuto infallibile, ma semplicemente che la sua visione è meno turbata di quello di ogni altro da pregiudizi, da interessi, da preoccupazioni personali e partigiane.

Con tale animo — non ci può essere dubbio su questo punto — Giovanni Giolitti guarda oggi, come sempre, alla realtà della situazione. Chi lo desidera e lo teme organizzatore e fautore di crisi ministeriali, si inganna grossolanamente, non meno di chi lo vede preparare una coalizione social-democratica contro i popolari o social-popolare contro la destra, o di chi invece vorrebbe sequestrarlo come palladio dei conservatori. L'on. Giolitti non può che desiderare, oggi come ieri, come nel passato, la completa partecipazione delle forze socialiste e confederali alla vita politica ed al Governo attraverso una preparazione organica sboccante in un preciso programma adatto alle necessità supreme della nazione nel presente momento, delle quali accanto al ristabilimento dell'ordine e alla pacificazione degli spiriti, il primo posto è certo occupato dalla restaurazione economica e finanziaria. Un Governo che dia come l'attuale prova di voler attuare un simile programma, e i partiti che lo condivano, ora e in futuro, potranno certo contare sul suo appoggio disinteressato e sul suo consiglio esperto e sicuro.

La riunione del gruppo democratico con l'intervento dell'on. Giolitti

Roma, 22, notte.

Di notevole importanza e riuscito, specialmente per la dichiarazione dell'onorevole Giolitti, la riunione tenuta stasera a Montecitorio dal gruppo della democrazia. Alla riunione sono intervenuti gli onorevoli Giolitti, Orlando, Alessio, Cocco Ortu, Soleri, Peano, Beneduce Giuseppe, Fazzari, Matteoli, Pallastrelli, Masciantonio, Benedetti, Morisani, Poggi, Fazio, Corradini, Colosimo, Renda, Cermenati, Pivano, Villabruna, Rosadi, Bianchi Vincenzo, De Bellis, Improta, Delfico, Olivetti, Broccardo, Trello.

L'on. Giolitti, dopo che l'on. Cocco-Ortu ebbe spiegate le ragioni della riunione, ha osservato che bisognava mantenere al gruppo la semplice denominazione di gruppo della democrazia, senza aggettivi, perchè non si tratta di un nuovo gruppo, ma del vecchio; che se altri hanno sentito il bisogno di distaccarsi, non perciò il gruppo ha mutato carattere. «*Il programma* — ha detto l'on. Giolitti — *resta immutato: è quello formulato quando si procedette alla fusione dei gruppi democratici e non c'è ragione di mutarlo*». All'onorevole Giolitti si è associato l'on. Orlando, il quale ha insistito sulla necessità della disciplina dei gruppi democratici. Ha parlato anche l'on. Olivetti, che ha messo in rilievo la grande importanza delle questioni economiche.

Il gruppo ha nominato una Commissione composta degli on. Orlando, Alessio e Troilo per l'esame tecnico della legge sul latifondo ed un'altra composta degli onorevoli Rosadi, Vincenzo Bianchi e Fazio per esaminare la legge sull'esame di Stato. Dal corso della discussione è apparso chiaro che il desiderio vivissimo dell'onorevole Giolitti e dei suoi colleghi di gruppo è quello di contribuire alla formazione della Federazione democratica, che costituirà come il fronte unico della democrazia.

La dichiarazione socialista

Il direttorio del gruppo parlamentare socialista che è composto attualmente tutto di collaborazionisti ha fatto stasera la seguente dichiarazione, assai commentata, alla Direzione del partito. La dichiarazione, che è firmata per il direttorio dal segretario on. Baldesi, è così concepita:

«*Cari compagni della direzione del partito. Siamo certi di interpretare il pensiero della maggioranza del gruppo dichiarandovi che col votare l'ordine del giorno Zirardini e l'altro di Musatti-Baratono, nessuno di noi ha inteso di sovvertire l'ordinamento del partito, ma essenzialmente di dare la massima efficienza all'azione parlamentare dal punto di vista tecnico e politico, in conformità dell'urgenza conclamata di adottare i principi tattici del partito alle sanguinanti necessità della vita proletaria. Siamo tutti ardentemente per l'unità del partito, che è comune ragione di forza e di saldezza, per qualunque tattica che il partito stesso voglia darsi. Pertanto nulla può essere più desiderabile che tenerci in continuo contatto colla direzione del partito. Sentiamo anzi che il partito non funzionerà nella pienezza della sua azione se non quando gruppo parlamentare, Confederazione del lavoro, Lega dei Comuni socialisti e stampa rappresentativa del partito, riusciranno ad ottenere una maggiore intimità ed assiduità colla direzione del partito per concertare l'opera parlamentare ai fini della unità e della salute del partito, secondo le vedute dichiarate, sulle quali invochiamo ardentemente ed affettuosamente il giudizio del partito. Per incarico del Direttorio che unanimemente l'ha approvata, mi è gradito rimettere alla Direzione la dichiarazione suesposta. — F.to il segretario Baldesi*».

La Direzione del partito socialista diresse ai socialisti iscritti nei Sindacati, il seguente appello: «Nei giorni 2 luglio e seguenti si riunisce a Genova il Consiglio Naz. della Confederazione del lavoro. La ragione principale della sua convocazione obbliga i compagni tutti, organizzati ed organizzatori, ad un vigile esame della situazione pericolosa che verrebbe a crearsi nelle masse dei lavoratori, per il partito socialista e per essi stessi, qualora il tentativo di svincolare il movimento classista dalle direttive del partito, che lo ha suscitato e lo rappresenta, riuscisse. Tale tentativo non potrebbe effettuarsi che col proposito di dare alla stessa organizzazione di classe un programma politico, il quale non potrebbe avere che un carattere contingentista che snaturalizzerebbe il movimento operaio, togliendogli ogni aspirazione rivoluzionaria e avveniristica. I compagni sono impegnati da questo momento a reagire contro l'eventualità di una parlamentarizzazione del movimento di classe. Essi devono mobilizzare le forze per la scelta dei rappresentanti nel Consiglio nazionale, esigendo da questi che sostengano nell'assemblea: 1.o la pregiudiziale dell'impossibilità organica del sindacato ad adottare risoluzioni politiche; 2.o integrazione del patto di alleanza col partito socialista. Tale è lo stretto dovere. Il partito vigilerà sull'atteggiamento dei singoli».

Colloquio Facta-Don Sturzo

Il presidente del Consiglio, on. Facta, ha avuto stamane un lungo colloquio con il segretario del Partito Popolare don Sturzo. Il colloquio è durato un'ora ed ha avuto per argomento i lavori parlamentari, le leggi che attendono la discussione sulla situazione interna e l'atteggiamento dei popolari. Don Sturzo ha illustrato al capo del Governo le discussioni svoltesi in seno alla Direzione del Partito ed al gruppo parlamentare, e si è soffermato specialmente ad illustrare la portata degli ordini del giorno approvati. L'on. Facta ha ripetuto a don Sturzo quello che ha detto alla Camera ed al Senato, e cioè che il Governo non verrà meno agli impegni assunti per quanto si riferisce ai lavori legislativi. Quanto alla situazione interna, cercherà di esercitare azione pacificatrice e si ispirerà nello stesso tempo da tutti il rispetto alla legge.

L'on. Mattei Gentili, deputato popolare e direttore del *Corriere d'Italia*, interrogato sulla portata della deliberazione della scorsa notte del gruppo popolare, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Nel partito popolare e più specialmente nel gruppo parlamentare vi è una minoranza fautrice di un immediato accordo coi socialisti (gruppo Miglioli) e vi è una seconda minoranza, che non vuole saperne di collaborazionismo turatiano (frazione destrista). La grande maggioranza centrista del gruppo, alla quale appartengo, è disposta a trattare per vedere se e sino a quale punto sia possibile andare d'accordo coi socialisti, ma non ritiene urgente e indispensabile una crisi immediata, tanto più se il Governo dell'on. Facta dà sicure garanzie per una più efficace e realistica difesa delle libertà costituzionali.

— In che dunque consisteva la differenza di atteggiamento tra i suoi amici e quelli dell'on. Meda?

— In sostanza non vi era divergenza evidente. Io non fui favorevole all'ordine del giorno Meda e ne presentai un altro al quale unii in un secondo tempo anche l'on. Milani, perchè mi sembrava che, malgrado i chiarimenti e malgrado l'interpretazione dell'on. Meda, quell'ordine del giorno potesse essere interpretato come uno sgambetto di crisi che avrebbe potuto pregiudicare la situazione del Ministero nel quale siamo rappresentati, prima che una nuova conveniente situazione fosse maturata.

— Questione di tempo anzichè di sostanza?

— Precisamente di tempo e di programma. L'adesione al mio ordine del giorno dei nostri destri, che non amano molto l'unione colla sinistra (ma che sono disposti a seguire la maggioranza del gruppo qualunque decisione essa finisca per prendere), non deve far nascere equivoci sul mio punto di vista, che, ripeto, è quello della tradizione centrista del gruppo e che del resto è stato ieri bene tradotto nell'ordine del giorno approvato. L'adesione con riserva al movimento collaborazionista è un monito al Governo per una politica più energicamente tutelatrice dell'ordine e della legge.

Ripiegamento

Roma, 22, notte.

Il collaborazionismo socialista per il momento ripiega. Non avendo potuto concludere con altre parti della Camera un piano di battaglia immediata, e preoccupati dalle possibili conclusioni del Congresso socialista di agosto, i deputati collaborazionisti han deciso una specie di ritirata. Con la dichiarazione di cui vi ho mandato il testo, essi si scusano presso i massimalisti della Direzione del partito dell'atto compiuto. La dichiarazione è così... inattesa che della autenticità di essa vi sarebbe da dubitare se non fosse rigorosamente controllata.

Per comprendere ciò che è avvenuto, giova tener presente che, oltre alle già accennate ostilità dell'ambiente parlamentare non socialista si erano manifestati dissapori nello stesso ambiente collaborazionista. E' noto che i centristi non si dichiarano entusiasti di quel compagni di destra collaborazionisti sino alla partecipazione al potere. La nostra azione parlamentare, essi dicono, è fissata dall'ordine del giorno Zirardini autorizzante il voto a favore del Governo migliore, ma non la partecipazione al potere. Questo concetto è stato riaffermato nella riunione tenuta ieri sera ed in questo senso sono stati fatti passi verso il direttorio del gruppo. Non eravamo ancora innanzi al fatto compiuto richiesto, cioè alla collaborazione, sulla quale il gruppo dovesse decidere; ma questa diversa valutazione tattica tra centristi e destristi metteva tutti in uno stato di disagio. Senonchè la situazione precipitò stasera inducendo il direttorio collaborazionista alla nota dichiarazione.

Che risponderà la Direzione? Un autorevole socialista diceva stasera che la Direzione prenderà atto della dichiarazione ed inviterà il gruppo alla disciplina in attesa del Congresso. Ed allora, si osserva, i collaborazionisti potevano accettare quest'invito quando fu loro rivolto dal segretario del partito avv. Fioritto a nome della Direzione, dopo il voto del Consiglio nazionale e non approvare l'ordine del giorno Baratono per l'autonomia e dell'on. Musatti a favore del Governo migliore. Si illusero fidando troppo sui popolari, facendo specialmente assegnamento sulle promesse dell'on. Miglioli. Invece, da qualche giorno i rapporti dei popolari coi tre gruppi di destra, compresi i fascisti, sono divenuti più cordiali. A riavvicinare i popolari ai fascisti ed a smussare gli angoli pensavano i liberali di destra, i nazionalisti ed anche gli agrari, i quali ultimi, per dimostrare la loro buona volontà di mantenere la maggioranza, hanno accettato anche la discussione immediata del disegno di legge sul latifondo. Anche il gruppo democratico si mantiene disciplinato nella maggioranza, perchè ritiene che la situazione non sia mutata. Questo concetto è stato espresso da autorevoli parlamentari nella riunione del gruppo parlamentare.

La situazione parlamentare è quindi completamente mutata nel giro di poche ore. Le insidie che il Ministero Facta poteva temere sono per ora poste in fuga e la posizione del Ministero Facta rimane salda.

Le questioni coloniali alla Camera

Roma, 22, notte.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha discusso talune modificazioni al regolamento della Camera, spente in riferimento alla procedura dei decreti-legge.

La seduta pomeridiana s'inizia con le interrogazioni, una delle quali dell'on. BELTRAMI sull'arbitrario arresto del segretario della federazione socialista di Pallanza, Carlo Pedroni, e un'altra dell'on. MAZZUCCO sul rifiutato lotto di pacchi vestiario alla sezione invalidi e mutilati di Casale Monferrato. Il sottosegretario al LL. PP., MARTINI, dichiara che nel maggio 1921 fu firmato un compromesso trasformato in seguito in contratto per la cessione al Sindacato nazionale delle cooperative di un lotto di pacchi-vestiario residuati dalla guerra. La sezione invalidi e mutilati di guerra di Casale chiese successivamente tale cessione e fu per l'impegno già assunto che non si poté prendere quella in considerazione anche per la qualità speciale dei richiedenti. MAZZUCCO lamenta che non si sia tenuto conto dell'offerta della sezione invalidi e mutilati di Casale tanto più che essa aveva offerto un prezzo superiore e si augura che il Ministro della guerra vorrà riparare all'errore commesso.

Il ministro delle Colonie

Dopo altre interrogazioni prende la parola il ministro delle Colonie on. AMENDOLA. Egli osserva che dopo otto anni dacchè più non si fa una discussione sulla politica coloniale era impossibile che si manifestassero precise tendenze di pensiero e concreti propositi. Così sono state annunciate anche teorie ormai sorpassate quale quella dell'abbandono delle Colonie, teorie non giustificate poichè le Colonie italiane non rappresentano una affermazione imperialistica sproporzionata ma sono il segno delle necessità politiche internazionali: ormai non si può più ispirarsi che ad una politica tendente alla conservazione dello Stato, coll'intendimento di salvaguardare il presente, non pregiudicare l'avvenire, amministrare con rigida parsimonia.

La spesa

L'oratore afferma che i nostri bilanci coloniali hanno un carattere di piena sincerità come ha rilevato anche il relatore, e dànno la dimostrazione di tutte le spese, anche di quelle per le occupazioni militari. Che le Colonie rappresentino un onere per le finanze dello Stato non è ormai un mistero per nessuno: di fronte ad una spesa di 300 milioni non si ha che un'entrata di 90 milioni. Da ciò deriva il dovere di una rigida e parsimoniosa amministrazione, ma il ministro esclude che l'amministrazione centrale delle Colonie gravi eccessivamente sul bilancio. Esso è solo un'organo di direzione politica e di alto controllo amministrativo poichè in questa materia si è attuato un grande decentramento dando ai governatori autonomie nel bilancio. Anzi, a questo riguardo anche che sia necessaria qualche forma per dare al Parlamento la sicurezza che le spese delle Colonie, soprattutto le spese d'indole politica, siano contenute in limiti di rigida economia.

Quanto alla Libia fa presente che non è possibile venire ad una nuova organizzazione amministrativa finchè non possa essere attuata una stabile situazione in quella colonia. Assicura in ogni modo che anche per essa è suo intendimento di non addivenire che a criteri di rigida economia, ed a tale scopo sono stati ritirati dalle Colonie i ferrovieri italiani e notevolmente ridotto l'organico del personale dei ferrovieri coloniali. Rileva che ci stiamo avvicinando alla meta del pareggio fra entrate e spese civili delle Colonie, dovendo le spese per l'occupazione militare gravare sul bilancio della guerra. Questo pareggio si è già quasi raggiunto nella Libia e non mancherà di raggiungersi completamente allorchè, consolidata la situazione politica, si potrà organizzare su nuove basi il sistema tributario. Quanto alla valorizzazione economica delle Colonie essa dipende dalla disponibilità di capitali, dalla situazione finanziaria dello Stato pel concorso nelle opere pubbliche, e dalla situazione politica. Ora, da questo punto di vista, l'Italia non può che spiegare un'azione per l'avvenire più che pel presente non avendo l'Italia nelle attuali condizioni grandi possibilità di sfruttamenti economici. Riconosce il dovere dello Stato alla messa in valore delle Colonie dal punto di vista economico con opere pubbliche, ma afferma che questo dovere ha assolto nella misura delle proprie forze finanziarie. Basti ricordare tutta la rete ferroviaria dell'Eritrea e della Libia nonchè le opere portuali colà compiute. Sono poi davanti al Parlamento D. L. per opere pubbliche in Somalia ed Eritrea. Il Governo si è preoccupato pur di dare incremento alle linee di cabotaggio nel Mediterraneo e nel Mar Rosso ed ha ottenuto dalle Società di navigazione lo scalo a Massaua, il cui porto ha un'importanza non adeguatamente apprezzata finora. Anche in Somalia si sta facendo un notevole tentativo di colonizzazione ed una larga estensione di terreno. Il Governo rivolge pure la sua attenzione ad una maggiore valorizzazione della Colonia Eritrea, che è di grande importanza soprattutto per il commercio di transito. Rileva che coll'accordo del 1906 è assicurata all'Italia la sua espansione e penetrazione economica nell'ovest dell'Etiopia, che offre larghe possibilità di sfruttamento.

L'azione militare in Libia

Quanto alla colonizzazione della Libia, essa è legata alla situazione politica e non sarà possibile finchè la Libia non abbia raggiunto un'assetto pacifico. Circa i recenti avvenimenti libici, deve dichiarare che nessuno potrebbe preferire l'azione violenta alla possibilità di una pacifica convivenza cogli arabi; ma si è dovuto ricorrere ad un'azione armata perchè dopo ponderato esame si riconobbe che un diverso procedimento si sarebbe prestato ad equivoci ed avrebbe accresciuto la complessità della situazione creando per l'avvenire pericoli maggiori. Infatti, nonostante l'invito ripetuto alla pace, alla conciliazione, alla desistenza da un'atteggiamento di permanente ribellione colle armi degli arabi contro di noi, i capi arabi continuarono a fomentare tra le popolazioni odi e ribellioni contro il nostro paese. La missione del Garian, quando fu ricevuta a Roma, rifiutò di manifestare qualsiasi pensiero ponendo come condizione di essere riconosciuta come rappresentante della maggioranza delle popolazione della Tripolitania. I ribelli interruppero le linee ferroviarie, scacciarono dall'Oasi costiere le popolazioni, si abbandonarono a gravi atti di violenza. Fu fatto un'armistizio il 10 aprile, e pure continuando negli inviti di pace il Governo non mancò di prendere gli opportuni provvedimenti difensivi. Ma il 14 aprile il nostro presidio fu attaccato nonostante perdurasse l'armistizio, ed in seguito a questo grave fatto il Governo fu messo nella necessità di compiere quelle operazioni militari che sono ormai a tutti note. Quanto alle forze impiegate in queste operazioni il ministro dichiara che in quel momento trovavansi nella Libia 31 mila uomini, cioè circa due mila uomini in più della forza normale. Però, queste forze non furono che misure precauzionali perchè non furono impiegate che colonne di un effettivo massimo di 2500 uomini. Quelle colonne erano composte principalmente di ascari libici, eritrei, ma ciò non perchè il Governo intenda di riservare a truppe di colore il pericolo ed il sacrificio di queste operazioni, bensì perchè per il momento non vi erano truppe che avessero il necessario allenamento per tale genere di imprese. Il Governo riconosce anzi la necessità morale, prima ancora che militare, di farvi partecipare anche soldati italiani e a questo scopo ha iniziato appunto arruolamenti di volontari. Intanto, a tutti coloro, ufficiali e soldati, che a quelle operazioni hanno partecipato, manda il plauso del Governo. Attualmente le popolazioni cacciate dalle proprie sedi vi ritornano scortate dalle nostre truppe; si tratta di circa 30 mila berberi che tornano nell'interno del Gebel. E' dovere del Governo assicurare tutte le pacifiche popolazioni arabe e berbere nei limiti delle loro sedi e questo dovere il Governo sia assolvendo. Il Governo desidera vivamente la pacificazione della Tripolitania e si augura che ad un assetto pacifico si possa arrivare: a ciò ha contribuito e contribuirà la chiarificazione oggi avvenuta nella situazione e l'eliminazione di alcuni torbidi ed intermediari fomentatori di odi e di rappresaglie. E' convinto che la ribellione, che sembra da questi elementi torbidi volersi portare anche in Cirenaica, non troverà in questa zona terreno adatto per la sistemazione politica che di essa già è avvenuta per opera del compianto governatore De Martini e per la fedeltà dell'Emiro Idris.

Politica pacifica

Concorda pienamente coll'on. Gray nella necessità di uno stretto coadiuvamento fra la politica estera e la politica coloniale e crede anche all'utilità di perseguire una politica di buoni rapporti col Governo di Angora. Ma nota che essa non potrebbe spiegare che un'azione limitata sulla pacificazione delle nostre Colonie. Non è del resto compito del ministro delle Colonie determinare l'indirizzo di una nostra politica generale di fronte al mondo islamico: certo è necessario seguire un indirizzo il quale non turbi gli animi delle popolazioni islamiche, ma contribuisca alla loro pacificazione. Conclude dichiarando che l'Italia che ha occupato la Libia per finalità politiche ha tutto l'interesse ad una politica di pacifica convivenza con le popolazioni locali. La via della pacificazione è aperta, ma gli arabi non potranno percorrerla se non col mantenimento dell'ordine e nei limiti della legalità ed attraverso gli organi loro concessi con l'allargazione degli statuti. Il Governo, nei limiti del necessario prestigio della sua autorità, è disposto ad un atteggiamento che sbocchi ad una completa pacificazione; non sarebbe vano sperare che esso possa consentire il ritorno della maggioranza della nostra Colonia sotto la pressione e la minaccia di azioni violente. Se ad un pacifico definitivo assetto della Tripolitania non fosse possibile addivenire per l'atteggiamento degli arabi, non potrebbe seguirsi altra politica diversa da quella di tenace pazienza e di attesa; non rimarrebbe che perseverare nei criteri stabiliti ed attendere dal tempo la soluzione della questione. A questi criteri ha ispirato finora la sua azione il Governo ed essi continuerà ad ispirarsi se avrà consenziente la Camera (vivi applausi, molteplici *congratulazioni*).

Parla quindi il relatore on. DI CESARO, quindi l'on. LAZZARI, dichiara che insiste sul suo ordine del giorno mirante all'abbandono delle Colonie seguendo una politica intesa a sviluppare in quelle popolazioni il senso della indipendenza e della sovranità. Messo in votazione l'ordine del giorno Lazzari è respinto; e la Camera passa alla approvazione dei singoli articoli del bilancio delle Colonie.

La seduta è tolta alle 19.30.

Al Senato

Roma, 22, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni la seduta è aperta alle ore 16. E viene in discussione il bilancio dei Lavori pubblici. Parlano, occupandosi di vari problemi, ma particolarmente di quelli attinenti all'amministrazione e al servizio ferroviario, i senatori Gallini, Rota, Bianchi L. La seduta è levata alle ore 19.30.

La festosa giornata dei Sovrani d'Italia a Copenaghen

Copenaghen 22, notte.

Nel pomeriggio di ieri al Municipio vi è stato un ricevimento in onore dei Sovrani d'Italia. Sono intervenuti anche i Sovrani di Danimarca. Dopo il ricevimento gli augusti ospiti si sono recati a visitare il Museo del Castello Rosenborg e hanno fatta una escursione in automobile nella foresta presso Copenaghen, il tempo è splendido.

Iersera ha avuto luogo a Corte un pranzo di gala in onore dei Sovrani d'Italia. Vi sono intervenuti oltre ai Reali d'Italia e di Danimarca i membri della famiglia reale danese, i ministri, il presidente del Parlamento, il ministro degli esteri italiano, on. Schanzer, il ministro d'Italia, barone Aloisi, il ministro della Reale Casa, conte Pasolini Pasqualino, il primo aiutante di campo, generale Cittadini e le alte autorità civili e militari. Il Re Vittorio Emanuele III e il Re Cristiano si sono scambiati calorosi brindisi.

I brindisi

Primo a prendere la parola è stato Re Cristiano, che ha ringraziato dell'ospitalità ricevuta durante il loro soggiorno dai Sovrani Danesi a Roma. Egli ha rilevato che è la prima volta che un Re d'Italia mette piedi sul suolo di Danimarca. «Siamo fieri — ha poi soggiunto — di salutare il Sovrano di un grande e nobile paese, il quale non soltanto ci ha dimostrato la sua generosa simpatia, ma esercita da secoli tanta attrazione sui danesi. Infatti numerosi danesi, fuggendo le brevi giornate dei nostri inverni, vanno a cercare il sole sotto il bel cielo radioso d'Italia, ma anche ad ispirarsi alla sua cultura, alla sua arte, le quali hanno avuto una così grande influenza sullo sviluppo intellettuale ed artistico della Danimarca. Nella visita odierna, noi vediamo un pegno prezioso della sincera amicizia e della simpatia cordiale che ha sempre unita la Danimarca, l'Islanda e l'Italia e nutro la lieta speranza che questa prima visita del Re d'Italia non potrà che sviluppare e consolidare viepiù i vincoli di amicizia e le relazioni economiche e commerciali tra i nostri paesi, per il bene reciproco delle nostre nazioni». Il Re ha alzato il bicchiere in onore dei Sovrani d'Italia ed alla felicità del popolo italiano. La musica ha suonato l'inno italiano.

Rispondendo al brindisi rivoltogli, il Re Vittorio Emanuele III ha ringraziato per le calorose accoglienze. Ha soggiunto che questa visita gli è particolarmente cara anche perchè gli rievoca tutti i ricordi dei suoi precedenti viaggi in Danimarca. Il Re Vittorio Emanuele ha continuato dicendo che il popolo italiano ha sempre provato una grande simpatia e una grande ammirazione per il popolo danese di cui apprezza altamente lo spirito pacifico, il grado di cultura ed il mirabile sviluppo raggiunto in tutte le manifestazioni del progresso sociale. L'Italia che conserva sempre il migliore ricordo dell'opera di beneficenza svolta dalle istituzioni danesi sotto gli auspici del Re e della Regina di Danimarca per alleviare i danni causati dalla guerra, è certa di trovare nella Danimarca una preziosa cooperazione alla opera di pacificazione generale e di ricostruzione economica verso la quale sono diretti tutti i suoi sforzi.

Anche al termine dei brindisi di Re Vittorio Emanuele III la musica intona l'inno italiano, al quale fa seguito quello danese. I due brindisi sono stati pronunciati in francese ed in un tono di calda schietta amicizia. I sovrani d'Italia e di Danimarca hanno poi avviato cordiali conversazioni con tutti i presenti. Re Vittorio ha ottenuto un successo personale notevolissimo.

Stasera, dopo il banchetto a Corte, vi fu una recita di gala al teatro dell'Opera e quindi un grande ricevimento all'Accademia reale delle arti, dove il Presidente ha presentato al Re d'Italia la più alta decorazione accademica e cioè la grande medaglia d'oro detta di Thorvaldsen.

Sono state intanto distribuite alcune alte onorificenze. Il Re di Danimarca ha conferito all'on. Schanzer il Gran Cordone dell'Ordine di Dannebrog e la Gran Croce dell'Ordine Islandese del Falco. Il Re d'Italia ha conferito al Presidente del Consiglio Pedersand e al Ministro degli Esteri Schventius il Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; al primo Ministro di Islanda Eggers e al Ministro del Lavoro Stebsager il Gran Cordone della Corona d'Italia. La presidenza della locale sezione della «Dante Alighieri» ha poi solennemente offerto al regio ministro d'Italia a Copenaghen, barone Aloisi, una splendida coppa con la seguente dedica: «A S. E. il barone Aloisi, regio ministro d'Italia in segno della pacificazione e della collaborazione fra i popoli».

«Roma capitale del mondo»

Continuano intanto i commenti dei giornali alla visita. Il contegno della stampa di questa capitale paese nella presente occasione non potrebbe essere inspirato a maggiore simpatia verso di noi. In altri articoli sentiti e quelli già segnalativi, i giornali, ripetendo un concetto espresso nei brindisi di Re Cristiano, rilevano l'importanza dell'arte e della cultura italiana e l'influenza che esse hanno sempre avuto sulla vita intellettuale danese. Essi rendono poi omaggio allo spirito di sacrificio, all'eroismo alla saviezza ed alle alle qualità del popolo italiano, confermate durante la grande guerra, e si rendono interpreti della profonda gratitudine per l'opera dell'Italia nella soluzione della questione nazionale danese, vale a dire nella riunione dello Slesvig settentrionale alla madre patria. Il giornale *Kovenschavn* scrive: «Re Vittorio Emanuele è, come il re Cristiano, un re moderno. Essi sono veramente rappresentanti dei loro popoli, che li circondano della loro fiducia. Più che come sovrani, essi si sono incontrati come Capi di Stato, i quali, a nome dei loro popoli, si sono riconfermati una reciproca simpatia». Il *Berlingsko Tidende* a sua volta, scrive in italiano: «La giovane Italia ci ha mostrato una diligenza, una abilità, una elasticità ed una energia che hanno destato in tutto il mondo l'ammirazione dei circoli economici e specialmente di quelli industriali. Anche noi la condividiamo e speriamo che nell'avvenire le due nazioni avvicenderanno rapporti commerciali sempre più vivi». Il *National Tidende* rileva che non è mai esistita l'ombra di un malinteso fra la Danimarca e l'Italia, e continua così pure in italiano: «Fu l'eroica lotta dell'Italia, specialmente sul Piave, che in alto grado contribuì alla vittoria finale degli Alleati e che rese possibile il riordinamento della situazione europea sulla base della giustizia e della autodecisione dei popoli. Nelle riparazioni e nella riammessione, della quale in base ai tali principi gode la Danimarca, l'Italia ha la sua grande parte e noi siamo oggi lieti di poter personalmente esprimere la nostra gratitudine politica per quel trattato di pace che porta la frontiera danese verso il sud. Sotto quel trattato sta il nome dell'Italia con quella forza morale che deriva dalla lotta per una nobile missione». Il giornale rileva infine che l'Italia non è soltanto una potenza vittoriosa, ma una potenza che dopo la vittoria vuole la pace.

Il *Berlingske Tidende* e il *Kobenhavn* hanno un'inchiesta fra gli scrittori e letterati danesi sul seguente argomento: «Perchè amiamo l'Italia». Il presidente dell'Associazione fra i letterati danesi risponde: «I motivi sono tanti che è impossibile riassumerli. Roma è sempre la capitale del mondo». Il noto poeta Helge Rode dice: «Se l'Europa ha un avvenire, questo avvenire si chiama Italia».

Coro di elogi a Schanzer

Circa l'on. Schanzer, è pure notevole l'atteggiamento unanime della stampa danese, che ne saluta con particolare simpatia la presenza a Copenaghen. I giornali rilevano che Schanzer è uno dei migliori uomini di Stato d'Europa. Alcuni di essi ritornano sull'opera svolta dall'on. Schanzer a Ginevra, e dicono che il ministro italiano degli esteri fu un apostolo della politica umanistica della riconciliazione, non ispirata da altro sentimento che da quello della fratellanza umana e della lealtà.

Il *Politiken* pubblica una intervista che il ministro italiano degli esteri ha accordato al corrispondente del giornale, prima della partenza da Roma. L'on. Schanzer mette in rilievo i vincoli di simpatia reciproca che legano l'Italia alla Danimarca. «L'Italia — egli dice — è grata alla Danimarca dell'opera svolta a favore dei prigionieri di guerra italiani. La visita dei Reali di Danimarca a Roma contribuì ad aumentare in Italia la conoscenza delle cose danesi. Recandomi in Danimarca fui mosso anche dal desiderio di meglio conoscere il paese ed in particolare la città di Copenaghen, importante centro dei traffici del Baltico. La visita dei reali d'Italia sarà un nuovo punto di partenza per più intime ed intese relazioni commerciali. La politica italiana, ha concluso l'on. Schanzer, non ha altro scopo che quello della pace e della collaborazione fra i popoli».

Per l'arte lirica italiana

Un progetto del M° Alfano

per la diffusione delle opere nuovissime

Bologna, 22.

Ai saggi finali al Liceo musicale ho incontrato il maestro Franco Alfano, direttore del Liceo, e gli ho chiesto notizie dettagliate di un suo progetto per la diffusione delle opere dei giovani musicisti, progetto che ha già dato lo spunto a fervide ed utili discussioni sull'argomento. L'illustre autore della *Leggenda di Sakuntala* mi ha detto:

— Oggi gli editori, checchè se ne pensi a Roma, si trovano nella situazione più scabrosa che si possa immaginare: essi non sono più nelle condizioni di imporre opere nuove... ma da un'opera nuova quando l'impresario vuole. E l'impresario vuole non già quando l'opera gli piaccia, o sia piaciuta ai suoi consiglieri, ma quando si verificano circostanze eccezionali. Vale a dire: che vi sia un mecenate — *rara avis* — disposto ad aiutare un artista in cui ha fede, oppure una città che provveda ancora ad uno dei suoi figli, oppure anche — e ciò è addirittura immorale — quando l'autore stesso, se ha danaro, provveda allo spettacolo! Naturalmente queste condizioni si possono, si e no, verificare ad ogni... morte di Papa. Una volta, per giungere alla soglia di un editore, occorreva sudare, ma, almeno, ci si arrivava. E' vero: una volta varcata quella soglia, chi ascoltava la nostra musica era, magari, un avvocato, o un ingegnere... Ma almeno — e il passato sia lì, a testimoniarlo — qualcuno riusciva a muovere e commuovere, ad essere «lanciato», rappresentato, discusso... Oggi? Oggi, quando un musicista, dopo un lavoro sublime e torturante di due, di tre, di quattro anni, abbia varcato la soglia di un editore, e sia stato «accettato», la battaglia è stata vana: il musicista sarà edito, ma nessun impresario lo rappresenterà. Meglio quando si stava peggio. Perchè, come avviene oggi? Quand'anche un editore accetti un'opera, non per questo l'autore uscirà dall'ignoto, perchè l'editore non ha più mezzo di imporre un'opera, e l'impresario preferisce non rischiare... con Giuseppe Verdi. Parlo di questo grande, perchè è morto. Le rivelo che quand'anche si verifichi il caso di un'opera nuovissima, data per le circostanze eccezionali che ho accennato, cosa succederà l'autore? O un successo locale che morirà poi il strozzato fra le mura della sua città; oppure un insuccesso che non avrà la riprova di altri pubblici, che decretino inappellabilmente. Gli impresari non si preoccupano per nulla di stimolare pubblico e critica. Se il gusto musicale del pubblico andrà inaridendosi perchè non eccitato da nuove manifestazioni, da nuove forme, da nuovi avvenimenti, l'impresario ci avrà guadagnato un tanto: porterà sulla «piazza» le consuete opere facili e poco costose, e il pubblico, in mancanza di meglio, od ormai abituato, affollerà il teatro ugualmente. Un'opera nuova! Ma un'opera nuova vuol dire andare incontro all'incerto, subire una spesa aleatoria, rischiare, dar battaglia. E le pare che gli impresari, se non vi sono costretti, vadano a tale singolar tenzone? Ma nemmeno per sogno!

— Quali rimedi ella propone, Maestro, a tale situazione?

— Due, secondo me. Innanzi tutto, ciò deve dal poi, provveda a nominare una Commissione composta di uomini che sappiano fare e facciano sul serio. Cominciano a curare il male qui, localmente. Ma, non le nascondo, credo assai poco che solo così si riesca a guarire il nostro male. Necessita portare cure immediate ed energiche a tutto l'organismo, il male è tanto a Bologna quanto in tutta Italia, quanto a Roma.

— Un intervento del Governo?

— Precisamente. E badi: io non credo già alla virtù taumaturgica del Governo. Ritengo anzi che l'iniziative dei singoli siano fattore di progresso e di miglioramento e, per converso penso che il burocratizzare le iniziative sia nocivo. Ma credo anche che lo Stato debba intervenire come regolatore e come moderatore quando si forma una gerarchia che minacci di soffocare, con la pura materialità degli scopi, ogni forma ed ogni espressione di arte. E questo è il caso. Lo Stato, secondo me, non deve — Iddio ce ne guardi! — esercire i teatri, ne ingerirsi comunque nelle rappresentazioni. Ma deve emanare disposizioni che siano come un argine, come una diga potente, entro la quale deve correre, regolarmente avviata, la corrente della nostra espressione musicale.

— Come si fa in Francia.

— Precisamente: le dirò delle cifre. A Parigi lo Stato assegna una cifra complessiva così distribuita: 800 mila franchi all'Opera, 400 mila franchi all'«Opéra Comique», 100 mila alla «Gaîté», con l'obbligo di dare un numero di opere nuovissime, circa 8, complessivamente.

— E in Italia?

— In Italia lo Stato si è deciso ultimamente ad assegnare 140 mila lire all'anno per la rappresentazione di 2 opere nuovissime in 3 atti. Tale cifra è stata così divisa: Lire 80 mila per le spese di copiatura e L. 60 mila per la rappresentazione. La Commissione aggiudicatrice, in cui figurano Puccini, Mascagni, D'Arzi ecc. sceglie, pertanto, una opera. L'impresario si becca le 50 mila lire e fa da com'è prescritto, per 3 volte. — facciamo sempre un'ipotesi — con grande successo. Ma sarà un successo locale, che finirà lì, che non è ripetuto altrove, che gli altri impresari non hanno l'aiuto di quelle 50 mila lirette. E il clamore, così localizzato, si smorza. L'autore nuovo, che sembrava uscito dall'ombra, ci rientra, ineluttabilmente. E, badi, non avrà guadagnato un soldo! Ora, basterebbe che lo Stato assegnasse 200 mila lire ad un ente (che potrebbe essere una Società fra Compositori) il quale dovrebbe avere l'obbligo di proporre ogni anno un dato numero di opere nuovissime, da rappresentarsi con le opere di repertorio.

— Teatro sperimentale?

— Precisamente: una Commissione di competenti — badi, soli competenti! — che esamini e giudichi. Le opere scelte dovrebbero essere però rappresentate, per obbligo, in almeno 6 città, facendo carico ai centri più cospicui — per esempio, a quelli che superano i 500 mila abitanti — di donare a tale scopo 25 mila lire all'anno. Tale cifra in sostituzione di quella messa a disposizione della Commissione dallo Stato, permetterebbe di rappresentare le opere scelte in diversi teatri, sottoponendole al giudizio di diversi pubblici. Avverrà in tal modo che il successo — se ci sarà — non sarà locale, e destinato ad essere soffocato in un dato luogo, come oggi avviene quando si ha la ventura di trovare chi compie il miracolo, ma esteso in modo tale da imporre l'opera nuovissima del nuovo musicista. Ecco adunque costretti gli impresari a non dimenticare più il pubblico esige e, nello stesso tempo, ecco un mezzo per togliersi il timore di una spesa aleatoria. Quando il successo sia provato in tal modo, l'impresario non avrà, come oggi, da correre nessun rischio, e le opere nuove, i nuovi impegni non saranno soffocati da un passato glorioso, sì, ma feretro, tumulo. E l'arie, lei sa, vuol dire, sopra tutto, espressioni nuove, che si rinnovano, e mutano con noi. Purtroppo è solo un progetto. Ma, per dare dei dettagli, le dirò che, a mio parere, quando un'opera nuova e nuovissima fosse così rappresentata sotto gli auspici di questa Società fra Compositori, dovrebbe essere stabilito che una parte degli utili serali vada a favore della Società, la quale potrebbe aver così mezzo di reclutare maggiori e più numerose prove. Sorteggio anche questo: che l'opera lanciata con tal mezzo dovrebbe sempre lasciare un utile alla Società che ne fu patrocinatrice: non cederà a nessun autore, io credo, versare alle tributo, che accompagna il rinnovarsi della sua fortuna, a beneficio dei giovani che, come lui, attendono di uscire dall'ombra. Questo mio progetto già una volta lo proposi allora Bernini, allora ministro. Occorre che esso sia caldeggiato dai nostri parlamentari, se ce ne sono, ancora che amano le sorti delle nostre espressioni artistiche... Io mi metto a loro disposizione in tutto e per tutto.

— Speriamo!

— Speriamo! In un Governo che concretizzi tale progetto che solo può salvarci dalla lenta ineluttabile agonia.

La proposta di legge per i pensionati

La relazione Buonocore

Roma, 22, sera.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Buonocore alla proposta di legge di iniziativa parlamentare per i pensionati. Riassunti i precedenti legislativi, il relatore on. Buonocore aggiunge: «Lo Stato promette di corrispondere ai suoi impiegati, per tutto il periodo della loro vita, posteriore ai servizi resi, non già una rendita vitalizia in quantità costante determinata con i calcoli dell'assortimento di un capitale versato, ed altrimenti stabilito con lo statuto di una società di assicurazioni, ma un vero e proprio assegno alimentare, rivocabile solo in parte e sotto certe condizioni alla vedova ed ai figli minorenni; promette, cioè, di garantire sui fondi del bilancio dello Stato un assegno tale che, come quello di attività (stipendio paga) deve essere non solo sufficiente al bisogno della vita nel momento in cui si corrisponde, ma anche ragguagliato ai servizi per cui teoricamente si afferma che una pensione non è che lo stipendio differito, o, se meglio vuolsi, la continuazione di stipendio all'impiegato che cessa dal servizio. Se quest'ultima parte di credito all'impiegato fosse restituita a lui all'atto del collocamento in quiescenza, soltanto allora, effettuata la liquidazione, cesserebbe ogni vincolo contrattuale fra lo Stato e l'impiegato. Escluso quindi la munificenza dello Stato in materia di pensioni ed ammesso il principio che con la liquidazione della pensione non si spezzano i vincoli giuridici fra pensionati e Stato, spetta allo Stato di supplire alla deficienza o di provvedere all'aumento delle pensioni in relazione alle mutate condizioni economiche della nazione. Ancora: se lo Stato provvede ad accrescere le pensioni agli impiegati dal 1.o ottobre 1919, con decreto del 23 ottobre 1919, non può senza contraddirsi negare l'aumento ai funzionari collocati a riposo prima di quella data, a meno che non voglia affermare che quella misura di pensione, riconosciuta insufficiente per i futuri pensionati, basti invece per i presenti pensionati. Si impone quindi la necessità del pareggio delle pensioni, necessità che viene agevolata dal fatto delle tre concessioni provvisorie per la somma complessiva di lire 180 a quei pensionati. Il pareggio delle vecchie con le nuove pensioni a parità di stipendio, di funzioni e di anni di servizio per essere valutato nel suo valore integrale, avrebbe dovuto avere a sussidio ed a confronto le notizie statistiche sulle carriere che invano furono chieste al Ministero del Tesoro. Confido che la Commissione parlamentare di Finanza possa ottenere ciò che fu a noi negato. La spesa annua che verrebbe ad incontrarsi il Tesoro sarebbe di 315 milioni circa, decrescente di anno in anno di 32 milioni ed al massimo per 15 anni».

La moda del giorno pei ladri: il tabarro!

L'arresto d'un capostazione a Lucca

Lucca, 22 notte.

La polizia ha scoperto che numerosi furti di tabarro verificatisi recentemente da qualche tempo alla stazione italiana, i pacchi di tabacco grezzo, diretti ad alcune manifatture, nonchè le sparizioni verificatesi avvenute nuovamente e quantità ingenti di merce viaggiante subito, fu chiaro che le Stato aveva provveduto un danno di 200.000 lire. E stato arrestato quale il capo stazione di Lucca, Orlando Gasari, e altri arresti sono imminenti.

Una truffa di 200.000 lire

Due arresti a Firenze

Firenze, 22 notte.

E stato tratto in arresto mediante nella sua abitazione, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Milano, certo Alessandro Bencivenni, di Francesco, di anni 41, negoziante di stoffe. Il Bencivenni deve rispondere di numerose truffe compiute in varie città d'Italia e ammontanti, sembra, a circa 200.000 lire. In carcere è stato arrestato anche tale Annibale Landini per ricettazione.

Le nozze d'argento di Toscanini

Milano, 22, notte.

In casa del maestro Toscanini vi è stata una festa intima: il maestro e la sua signora hanno solennizzato le nozze d'argento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHERASCO

Il busto al Pivola all'inaugurazione del monumento ai caduti. — Domenica prossima si inaugurerà nel cimitero del capoluogo il monumento ai caduti in guerra. La cerimonia si svolgerà alla presenza del vescovo di Alba, che benedirà il monumento e la lapide. Il discorso ufficiale sarà pronunciato dall'avv. Giorgio Bertone, sindaco di Torino. Contemporaneamente avverrà la consegna delle medaglie di gratitudine alle madri ed ai congiunti dei caduti, oltre il cavaliere, per un cinquantennio, della Corona d'Italia, ed altre onorificenze, accompagnate sulla pagina ordinanza stessa l'inno al Piave e la Sinfonietta di Sogni.

DA BIELLA

Due arresti per violazione di domicilio e minaccia. — L'altra notte verso una pattuglia di militari, durante il carnevale della villa dell'industriale Guido Negri e passando nell'interno, urlanti di schiamazzi, cercarono di penetrare nel giardinetto. Dato l'allarme accorsero diverse persone che riuscirono a scacciare gli individui. In seguito a ciò furono arrestati dai carabinieri i coniugi Mascarello Gaudenzio, fattorino alle dipendenze di Lanino Felice e domiciliato in via Sclopis, e Bertolotto Rosalinda, lavatrice.

Contadino derubato. — Il contadino Barra Defendente Lesera, un agricoltore di Arnulfo Bre, grossolanamente lasciato in un portafoglio nella cantina sottostante alla sua abitazione. Alcuni sconosciuti, chiamati a mezzogiorno nella stanza dove era deposto, senza notare il portafoglio nella cantina, portarono di farsi ospitare.

Matrimoniale fra i cacciatori. — Fra i cacciatori del Vercellese e del Novarese si va manifestando un nuovo fermento per il tiro della fagiano: dell'apertura della caccia al 1.o settembre; infatti fra le altre, sono avvenute, consecutivamente, due unioni. Molti cacciatori quindi si radunarono anche a Novara per elevare la loro protesta, intendendo di sollecitare la deliberazione relativa del Consiglio provinciale che si spera non tarderà più di una settimana per deliberare in merito, dopo che molti consiglieri socialisti avevano difeso i deliberati da cacciatori.

DA BOLOGNA

Matrimonio fortunato. — Due fascisti, i fratelli Umberto e Alessandro Monti, macellai, rispettivamente di 30 e di 22 anni, nei recenti assalti locali, non si sa se vendetta o quale altro, erano rimasti feriti da due colpi di rivoltella sparati da uno sconosciuto. L'episodio è in condizioni gravi, la sorella del Alessandro è invece ancora. Del fattore possiamo trarre a

DA NAPOLI

Una scolaresca che vuol far piovere. — Lo stesso scrivano, Charles Baudelaire giungerà il giorno 25 o il 26 a Napoli, dove si tratterrà per eseguire esperimenti nello stesso di «pioggia del mare» per poi, alla provocare la pioggia.

DA CUNEO

Cinquantenario degli alpini. — La locale sezione degli alpini si concede, celebrerà solennemente domenica, con un concerto commemorativo dell'on. Soleri, il cinquantenario di fondazione del glorioso corpo. Alla cerimonia hanno promesso il loro concorso le società consorelle della provincia e molti parlamentari ex combattenti alpini.

DA BORGOMANERO

Guardie e Ciclisti. — Per iniziativa del nostro concittadino on. Bonomanero, signor Michele Allemano, si è costituito un Moto-manero un Corpo che allo scopo di raccogliere le adesioni di quei giovani che vogliono far parte del predetto Corpo. Le adesioni, accompagnate dalla quota minima di L. 5, si ricevono presso il Presidente del Comitato, avv. cav. Bossolini o presso i fratelli Cantoni, borgomanero.

Mercato della frutta. — Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale si è indetto uno speciale mercato della frutta, che avrà luogo ogni venerdì, sulla Piazza Largo Arengo. E' fortemente che interverranno, oltre ad avere i più ricchi de la loro di produzione, usufruiranno di speciali agevolezze e tariffe più miti. Speriamo, essendo prima iniziativa dell'Amministrazione comunale di avere anche qui, nel nostro fruttifero circondario settimanale, uno sbocco commerciale di non poca importanza al loro prodotti.

DA SPEZIA

Una vittima del mare. — Il sedicenne Carlo Lazzi, muratore, recatosi a fare un bagno nella spiaggia libera di Rialzo Tremane, venendo spinto troppo al largo, è annegato [illegible]. Il cadavere fu ripescato qualche ora dopo.

DA TRIESTE

La prossima visita del Principe Ereditario. — Domenica mattina arriverà a Trieste il Principe di Piemonte, scendendo alla stazione centrale. Dopo una visita al Municipio e il ricevimento delle autorità civili e militari si recherà alla palestra ginnastica, dove vedrà omaggio alla memoria dei caduti.

REATI E PENE

Due colpi di scena

davanti ai giurati

Imputati che confessano in udienza

(Corte d'Assise di Torino)

Nelle due sezioni delle Assise, quella presieduta dal comm. Marchetti e quella presieduta dal comm. Lavagna, si sono avuti ieri due emozionanti episodi, le confessioni dei due maggiori imputati, per due distinti reati, confessioni dell'ultima ora, dopo lunghe e ostinate affermazioni d'innocenza che ambedue si proponevano dimostrare a mezzo di testimoni. Una degli imputati ne aveva chiamati quattro per il suo alibi!... dopo che ebbe confessato, fu opportuno mandare a spasso questi quattro testi senza neppure interrogarli. Ma veniamo alla cronaca, dal resto breve.

Abbiamo già pubblicato le dichiarazioni dell'imputato Varalda in contesto con quelle del suo complice Delpiano. Disse che mentre il vecchio calzolaio lavorava, il Delpiano prese un martello per colpire la vittima e nello stesso tempo l'afferrò per la gola. — Io andai a chiudere la porta — soggiunse il Varalda — e nell'altra camera cominciai a frugare nei cassetti, mentre udivo le grida del vecchio e il rumore della colluttazione. Non trovai alcun oggetto ed invitai il Delpiano ad uscire. Il calzolaio colpito al capo gemeva.

All'imputato che cercava, con questa confessione, di allontanare la sua responsabilità dal fatto, è sfuggita però quest'esclamazione: «Quando l'abbiamo aggredito, gli abbiamo messo le mani addosso». Concluse affermando che non avevano intenzione di ucciderlo ma solo di imbavagliarlo e derubarlo.

Il Delpiano è rimasto interdetto e sappiamo che più tardi ha protestato contro il «vile accusatore». Varalda ha spiegato che il Delpiano sentiva il vecchio perchè questi lo conosceva e temeva per ciò di essere denunciato. Tre giorni dopo quando lesse sulla *Stampa* che il Bono era morto senza denunciarlo ne provò sollievo. All'udienza di stamane, si è visto una novità nella gabbia.

Nella prima panca, fra i due imputati, stava seduto impassibile un terzo individuo, un carabiniere. L'aveva comandato in quel posto il Presidente a motivo di qualche scenata. Che però non ci fu. Il Delpiano vide disperata la sua posizione, specialmente dopo le dichiarazioni del complice e con poche parole confessò anch'egli la sua partecipazione al delitto coinvolgendo però nella responsabilità pure il Varalda. — Sì — ha detto — abbiamo affermato insieme il vecchio. Mentre il Varalda lo colpiva a martellate, io lo tenevo immobilizzato, stretto alle braccia e con un ginocchio sul petto. E' da immaginare quale pressione deve avere fatto il Delpiano, un robusto ex marinaio, sul corpo di quel povero vecchio!

In sostanza i due si sono palleggiata la terribile responsabilità del truce delitto insieme commesso. E da questo momento la causa fu finita, perchè l'escussione dei testimoni perdette ogni importanza. Si trattava di gente che aveva visto i due malviventi prima all'osteria, poi uscire dalla bottega del calzolaio. In seguito alla confessione d'ambo gli imputati, il dibattimento ha preso il suo rapido corso. Di qualche importanza è stata la deposizione del testimonio Lombardi, il quale raccolse all'ospedale, dalla voce del povero calzolaio ferito, il racconto della triste avventura. Il vecchio disse che era stato aggredito da due individui che conosceva di vista e che erano entrati colla scusa di farsi rattoppare una scarpa. Tutte due lo avevano afferrato e colpito. Esaurita così la testimonianza, ieri ha preso la parola l'oratore di P. C. avv. Chiosi e quindi il P. M. avv. Pellicari il quale invocò un verdetto di piena responsabilità per entrambi gli imputati, in misura uguale che ambedue avevano consumato l'odioso crimine.

Seguiranno le arringhe dei difensori avvocati Pavesio, Grappi e Fea e oggi si avranno verdetto e sentenza.

***

Uguale colpo di scena si è avuto nel processo per l'uccisione del giovine fascista Dario Pini. La posizione dell'imputato Bovio, mantenutosi sempre sulla negativa durante l'istruttoria e anche all'udienza, appare disperata dopo che gli altri due imputati Chiono e Gallino dichiararono che il Bovio era sul luogo del fatto, mentre uguali dichiarazioni fecero altri testi, fra cui parecchi che indicarono nel Bovio colui che sparò. Sarebbero stati da interrogare all'udienza di ieri mattina quattro testi citati dalla difesa del Bovio per suffragare il suo alibi. L'altra sera prima di riunire l'udienza il Presidente, on. Lavagna aveva fatto osservare, diremo così paternamente, all'imputato Bovio se, dopo le risultanze della causa, non sarebbe stato per lui miglior cosa il confessare.

La notte porta consiglio e anche spinto dai suoi difensori, il Bovio ieri mattina appena aperta l'udienza si decise a confessare. Confessione piena e completa. Aggiunse che intendeva soltanto obbligare il Pini a consegnarli la rivoltella, ma che il colpo gli scappò.

La confessione fu fatta colla stessa impassibilità che l'imputato ha tenuto durante la istruttoria e nella prima giornata del processo. Dopo questa confessione, si riunirono all'audizione dei quattro testi dell'alibi. Questo si fondava su uno dei soliti equivoci, orari. Il delitto secondo le carte d'istruttoria sarebbe avvenuto alle ore 20. Effettivamente avvenne — ha detto il Bovio — alle ore 20.30 poichè alle 20 si trovava altrove ed era stato visto dai quattro testimoni da lui citati. Venne data infine lettura del lungo e particolareggiato rapporto dell'allora commissario di P. S. della sezione di S. Donato, cav. Donvito, attualmente a Roma chiamato ad altro importante ufficio. A questo funzionario spetta il merito di avere subito chiarita l'oscura misfatto che incombeva sul truce delitto ponendo subito le mani su coloro che vi parteciparono e raccogliendo specialmente a carico del principale imputato quelle decisive circostanze che lo hanno indotto all'odierna confessione.

Veniva a questo proposito ricordato ieri in udienza che con era la prima operazione di importanza compiuta dagli agenti e funzionari del Commissariato di S. Donato avevano goduto felicemente a termine in questi giorni. Nell'udienza di ieri sono già cominciate le arringhe di difesa, dopo quella di P. C. dell'avv. Zanone e la requisitoria del P. M. Oggi parleranno l'avv. on. P. Ruggeri pel Bovio e l'avv. Quaglia P. C. per la famiglia Pini. Forse oggi anche questo processo sarà esaurito.

M.

L'ubbriachezza patologica

Antonio Francesco Morello, quel contadino di Cumiana già condannato una volta per tentato omicidio di un suo nipotino a 6 mesi di reclusione colla legge del perdono, se l'è cavata bene anche in questo suo secondo grave processo (il quarto però in ordine cronologico). Vero però che i periti hanno concordemente affermato che il Morello è un degenerato che va soggetto ad eccessi dovuti all'«ubbriachezza patologica» per cui la sua responsabilità se non è esclusa va però diminuita. In base ai verdetto dei giurati, il Presidente lo ha condannato a cinque mesi di reclusione. Avendo già largamente scontato la pena col carcere sofferto, il Morello venne subito messo in libertà coll'augurio di bere meno.

Era imputato di mancato omicidio e di rapina, reati commessi nella stessa sera ai danni d'uno stesso individuo. La Giuria ammise la locale irresponsabilità per il mancato omicidio; ma quando fu al quesito riflettente la rapina la ritenne semiresponsabile. La si decida, dicono in Toscana.

Suicidio di un soldato congedato

Milano, 22 sera

Questa notte, in un magazzino della Sanità Militare, nella strada Vallassina, dove dormono alcuni militari, il soldato della seconda squadra, Carlo Gallani, con un colpo di fucile si suicidò. E' strano il fatto, perchè proprio ieri il Gallani era stato congedato.

Condanne alle Assise di Cuneo

Cuneo, 22, notte.

Alla nostra Corte di Assise è comparso tale Garello Pietro di Ormea, imputato di avere in quel territorio dall'ottobre 1919 all'aprile 1920 violentava ripetutamente la propria figlia non ancora quindicenne! Il processo si è svolto a porte chiuse. La Difesa aveva chiesto che non fosse ammessa la costituzione di Parte Civile, risultando dagli atti processuali che intervennero atti di perdono da parte della figlia verso il padre, ma il Presidente respinse l'istanza. Il verdetto, che si è avuto ieri a tarda ora, esclude la violenza, ma afferma la piena colpevolezza del padre brutale che dal presidente fu condannato ad anni 5 e mesi 6 di reclusione. Difesa: avv. Maccari e Galimberti. P. C. Fessia. P. M. De Benedetti.

Oggi si è poi discusso un complicato processo per subornazione di testi. Il fatto aveva avuto origine da una causa di pretura dibattutasi a Venasca in quel di Saluzzo. La querelante, certa Isaia Maria, maritata Dalmasso, per vincere la partita contro le querelate per ingiuria e diffamazione Giordana Maria, Passero Margherita e Giordano Spirito, aveva presentato come testimoni il marito, la figlia, il cugino Dao e certi Gennari Cornelio e Sante Giorgio. Siccome tutti costoro, contrariamente a quanto era notorio a poi risultò al dibattimento di Venasca, dissero che gli imputati si trovavano a Venasca nel giorno del preteso loro reato mentre erano alla fiera di Busca, il pretore indignato trovò l'udienza e inviò al Procuratore del Re un dettagliato rapporto. Di qui il rinvio alle Assise, perchè durante l'istruttoria il Dao, il Gennari, il Sante confessarono di aver deposto il falso, indotti dalle tentazioni della famiglia Dalmasso, da accusatori divenuti accusati di subornazione di testi insieme ai Gennari per aver dato due lire al Sante per incarico del Dalmasso, mentre il Santo stesso e il Dao dovevano rispondere solo di falsa testimonianza.

Il processo, intricatissimo, si avviò fra contrasti ed incidenti fra i vari imputati. La giuria, accogliendo la tesi del difensore avv. P. B. Rossi pel Gennari, assolveva questi dalla subornazione, e gli concedeva la semi-infermità per la falsa testimonianza. Assolveva pure la Dalmasso figlia, trascinata alle menzogne dai tristi genitori e ammetteva per quelli la subornazione e per la Dalmasso Maria la colpabilità e la falsa testimonianza per gli altri. Furono condannati: il Dalmasso a 4 anni, giorni 10, la Dalmasso anni 3, mesi 4, giorni 2, Dao Michele ad anni 1 e mesi 8, Gennari a mesi 9 giorni 5 (subito scarcerato perchè scontata la pena). Difensori: comm. avv. Fresia, avv. P. B. Rossi, Andreis, Achille Motta. Il processo pel Sante fu stralciato perchè questi era assente.

Omicida arrestato dopo 15 anni

e accusato di due nuovi delitti

Modena, 22, notte.

La sera del 6 ottobre 1907, a Navarino, il girovago Cavedo Giovanni, di anni 33, da S. Giovanni Valdarno, uccideva con un colpo di rivoltella certo Pellacani Desiderio. L'omicida si diede alla fuga e la Corte d'Assise lo condannava in contumacia a 20 anni di reclusione. Tempo fa si apprese che il Cavedo aveva prestato servizio militare durante la guerra sotto il nome di Honora Primo da Casalmaggiore. Furono allora riattivate le indagini, ma inutilmente. Nel maggio decorso giunse agli orecchi della nostra Questura la voce che lo pseudo Honora era stato a lavorare in un Circo equestre di proprietà di tale Valentino Rossetti e che nel l'aprile aveva lavorato qui al «barsconi» durante la settimana delle corse. Ora il Cavedo è stato arrestato nello stesso circo a Camignano di Brenta. Sul Cavedo pesano altre due accuse: quella, cioè, di essere l'autore dell'uccisione di un carabiniere a Gazzolo degli Ippoliti (Mantova) e del segretario del Fascio di combattimento di Calvatone (Cremona), uccisioni avvenute circa un mese fa. E' stata chiesta la traduzione del Cavedo a Modena; ma per queste due nuove imputazioni sembra che egli dovrà essere prima tradotto a Mantova e a Cremona.

Fascisti condannati condizionatamente a Novara

Novara, 22 notte.

Verso le ore della scorsa ottobre i fascisti di Trecate recatisi a Oleggio per manifestare pel ritorno di un commissario a detto Comune, si trovarono a contatto con quel circolo comunista. Trovata la storia chiusa, nacque un conflitto con grida, minacce e spari di colpi di rivoltella e per una distanza i fascisti cercarono nelle case circostanti mantenute in stanze. Alcuni feriti, contusi, danneggiamenti vari, mobili ecc. per un danno di L. 1000, danno che veniva risarcito. Rimasti a Trecate vennero arrestati i fascisti: Parelli Mario, Pendino Gaudenzio, Pigorini Angelo, Marvelli Pietro e Pendino Giovanni. Arrestati, rilasciati quasi dopo. Con questi imputati furono chiamati a rispondere di danneggiamento e di minaccia: Dona Federico, Stradella Giuseppe, Randi Vincenzo, Guarlino Bruno, Pesoni Guerriano e Terazza Ernesto, tutti iscritti al fascio di Trecate e tutti giovani, come quelli precedenti, dai 17 ai 24 anni. Il processo fu alquanto movimentato, ed il Pendinate fu quello da cui derivò Dona e Terazza, ha assolto tutti dal reato di minaccia a mano armata, condannando gli imputati maggiorenni alla pena di 4 mesi di reclusione, ed a tre mesi e mezzo di detta pena e tutti a L. 100 di multa, condizionalmente.

Bollettino Giudiziario

Roma, 22 notte.

Magistratura. — Cattani, consigliere Corte Cassazione casa Ibranico presidente Corte Angelo Tripodi e destinato Cassazione Roma. — Casino, nominato vice pretore Mondovì (c. Mondovì Asti. — Darino, consigliere Corte Cassazione Torino, nominato presidente sezione Corte Appello Torino. — Barbera, giudice pretore Villanova Asti, e Tommaso Tribunale Asti. — Tocco, giudice Tribunale Pinerolo, confermato assistente istruttore del Tribunale Torino. — Casoli, pretore Tribunale Vercelli, temporaneamente applicato Torino. — Ber, giudice Tribunale Aosta, temporaneamente applicato a Torino.

Contestaria. — Messina, esattore ricevitore di 2.a categoria Torino, è nominato cancelliere Ispettorato Tesoro Trento. — Sforzesini, cancelliere Tribunale Napoli, posto applicazione Tribunale Novara. — Manni, cancelliere Tribunale Palermo, è assegnato sua applicazione Tribunale Torino.

Le riduzioni ferroviarie per Torino

Da tutte le Stazioni del Regno — fino al 30 giugno — si viene a Torino col ribasso del 30 %, chiedendo alla biglietteria di stazione la tessera *Esposizioni Riunite Stadium e Associazione Stampa Subalpina*. Questa tessera vien rilasciata in qualsiasi giorno della settimana e costa lire 10,50 il biglietto ridurione, rilasciato con esso, ha la validità minima di dieci giorni e massima di trenta, secondo il percorso.

Ma **dalle Stazioni piemontesi** (provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara) i viaggiatori che vengono a Torino **nei giorni di venerdì, sabato e domenica**, per fare ritorno rispettivamente **entro la domenica, il lunedì od il martedì**, ottengono la stessa riduzione del 30 % sulla tariffa ordinaria, **pagando la tessera lire 5,50 invece di 10,50**. Dai centri del Piemonte è dunque particolarmente conveniente venire a Torino tra il venerdì e la domenica: oltre al ribasso del 30 % si risparmiano 5 lire sulla tessera.

***

Coloro che giungono a Torino muniti della tessera intestata all'Associazione della Stampa e alle Esposizioni riunite, che da diritto alla riduzione del 30 per cento, dovranno far vidimare il biglietto di ritorno in uno dei seguenti posti?

a Porta Nuova: presso l'Ufficio bancario-cambio nel padiglione dell'Albergo diurno, via Sacchi, n. 1 (a sinistra, appena usciti dalla stazione);

a Porta Susa: presso il Buffet della stazione;

in Galleria Nazionale: presso l'Agenzia ai viaggi A. Peria;

in Galleria Subalpina: presso l'Agenzia ai viaggi Carpanzo;

allo Stadium (ingresso alle Esposizioni).

BORSE

BORSA DI TORINO

22 giugno 1922.

Il mercato, dopo un'apertura debole, chiude alquanto migliore. Affari in complesso assai limitati. I Cambi sempre piuttosto lisi. I valori si mantengono regolarmente; il denaro su questo mercato è sempre poco caro.

Rendita 3.5 % cont. 71,75; fp. 79,90; 73,97 ½ — Consolidato 5 % 86,25-81,90; 86,97 ½; 87; 81,87 ½-81,85; 81, 86,45 — Banca Commerciale fp. 888-885, 886 — Ferrovie Meridionali cont. 307; fp. 304 — Rubattino fp. 366 ½ — Navigazione Alta Italia fp. 157 ½ — Sita ferr. fp. 30; al pret. fp. 46 — Elettricità Alta Italia fp. 970 ½ — Sip fp. 179 ½ — Nebiolo fp. 325-328, 325 — Diritti Nebiolo fp. 18,25 — Ansaldo cont. 15 ½ — Pecchelli fp. 130-127, 129 ½ — Dell'Acqua fp. 473, 480 — Fiat cont. 215-212, 210; fp. 216 — Itala fp. 15 ½ — Ilva cont. 6 — Moncenisio cont. 174 — Metallurg. Italiana 100 — Ilva 11,25 — Antifurto 34,50 — Manifattura 137,50 — Eridania fp. 330, 330 — Beni stabili 280 — Imprese fondiarie fp. — Carburo Calcio 580 — Ames 161 — Elettrochimica 68 — Fondi rustici 214 — Fiat 214,50 — Rasmanni 310 — Bove 97,50 — Eridania 329,50 — Maroni 223 — Colonie e Commissionarie 80 — Linea Triestina 470 — Forze idrauliche 315.

Cambi: Francia 177,65 — Londra 91,50 — Svizzera 201,50 — New York chèque 20,60, 20,57 ½ (media 20,58); versam. 20,60 ½ — Germania 6,35, 6,29 ½ (media 6,32).

BORSA DI MILANO, 22 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73 — Consolidato 5 % 86,25 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 849 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 106 — Prestito Municipale 302 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Venete 118 — Rubattino 314 — Lanificio Rossi 1870 — Cotonificio Cantoni 990 — Cotonific. Veneziano 560 — Cotonificio Meridionale 80 — Linificio 45 — Terni 490 — Officine Meccaniche 80 — Breda 227,50 — Ansaldo 17 — Montecatini 136 — Metallurgica Italiana 107,50 — Edison 269 — Società Adriatica 100 — Vizzola 405 — Marconi 223 — Molini Alta Italia 300 — Industria Zuccheri 314 — Raffineria Lig.-Lomb. 377 — Eridania 325 — Cementerie Italiane 185 — Elettr. Italo-Americana 465 — Bevi stabili 300 — Fiat 215,50 — Itala 12 — Ilva 11,50 — Libera Triestina 470.

Cambi: Francia 177,65 — Londra 91,50 — Svizzera 201,10 — New York 20,61 — Spagna 329 — Berlino 6,37 — Vienna 0,16 — Budapest 13,10 — Belgio 160,50 — Praga 19,25.

BORSA DI GENOVA, 22 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73 — Consolidato 5 % 86,25 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 849 — Credito Ital. 625 — Banco Roma 106 — Prestito Municipale 302 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Veneziane 118 — Rubattino 314 — Lanificio Rossi 1870 — Cotonificio Cantoni 990 — Cotonific. Veneziano 560 — Cotonificio Meridionale 80 — Linificio 45 — Terni 490 — Officine Meccaniche 80 — Breda 227,50 — Ansaldo 17 — Montecatini 136 — Metallurgica Italiana 107,50 — Edison 269 — Società Adriatica 100 — Vizzola 405 — Marconi 223 — Molini Alta Italia 300 — Industria Zuccheri 314 — Raffineria Lig.-Lomb. 377 — Eridania 325 — Cementerie Italiane 185 — Elettr. Italo-Americana 465 — Bevi stabili 300 — Fiat 215,50 — Itala 12 — Ilva 11,50 — Libera Triestina 470.

Cambi: Francia 177,65 — Londra 91,50 — Svizzera 201,10 — New York 20,61 — Spagna 329 — Berlino 6,37 — Vienna 0,16 — Budapest 13,10 — Belgio 160,50 — Praga 19,25.

BORSA DI ROMA, 22 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,50 — fin. fine mese 73,50 — Consolidato 5 % cont. 86,25 — fin. fine mese 86,25 — Banca d'Italia 1305 — Fondiario Italiano 335 — Banca Commerciale 850 — Credito

L'aria di Berlino

BERLINO, giugno.

Sono stato in provincia, giorni fa. Era il giorno anniversario della nostra guerra, e per mettere in pace il mio cuore sono andato a portare un mazzo di fiori di lillà ai prigionieri di guerra che dormono dimenticati nel cimiterino del campo di concentramento di Francoforte sull'Oder. Ma di questo pellegrinaggio parlerò un'altra volta, insieme con altre cose tristi e consolanti in tema di cimiteri di guerra e di ricerca di prigionieri perduti. Stavolta voglio dire tutta la novità d'impressioni che mi ha dato l'uscire una buona volta da questa prigione della capitale, tuffarmi nella campagna senza giganti e senza mercede — e, soprattutto, senza sudarmi che si abbrutiscono programmaticamente al sole — fino a vedere meta alla mia corsa una cittadina piccola, finalmente, dalle casettine ad un piano solo, dalle botteguccie scalcinate, polvere sul selciato ed insegne d'osteria ai cantoni, accanto a qualche monumento di secoli fa, duro e rosso, nel solito Ring circondato dalla solita ordinanza di casette con la cuffia e la pancetta.

La brava provincia tedesca, infinitamente lontana dalla capitale ed infinitamente diversa, senza grazia ma anche senza pretesa, gode ma contenta di quella sua goffaggine pigra, dove si parla ancora una lingua di vent'anni fa, dove è una gioia incontrare onesti nasi arrossati e venerabili dalla birra, e non dal vino.

(Vi devo avere già detto che a Berlino in tutti i ristoranti appena appena possibili c'è quella cosa che con elegantissima parola è detta *Weinzwang*, in italiano come se si dicesse: condanna al vino forzato. Se non si ordina vino non portano da mangiare, ed il rispetto e le cure che il cameriere dedica all'ospite sono in ragione diretta del prezzo del vino e della quantità che ne ingurgita. Pensate voi se ad un latino non vengono i nervi. Vien subito fatto di riavocare il discorso che quel genovese faceva alla mensa: *Sedçima de sanque, ma no stamo a contaa a cazenetta*. Pelateci pure, signori camerieri, ma non ditecelo così brutalmente che ci considerate come dei pollastrelli e null'altro!).

La metodica provincia tedesca, dicevamo, dove la gente è tutta bionda, ed il forestiero è merce rara e trascurata, e nelle vetrine si vedono scritti i prezzi con le frazioni di marco, e per le vie passano dei posati borghesi di ognuno dei quali potreste indicare la professione: consigliere segreto, direttore delle imposte, maestro elementare, professore emerito. E sempre che vi prenda la voglia di qualchecosa di leggiadro, c'è il Rathaus, ricamato deliziosamente di mattoni rossi a chiari, circondato da quelle casettine a cuffia di cui sopra, che pare un notaio con il panciotto a fiorami che riceve le visite mattutine di comari pettegole. Non la provincia nervosa ed intelligente italiana, in cui ogni cittadina è un cenacolo d'arte e d'idee, a pari altezza o in degno contrasto con la metropoli, ed il ritmo della vita nazionale nulla ne ha attenuata attualità; ma la provincia in arretrato di un'epoca, che non legge i giornali della capitale, che non si cura di quello che fanno i politici della capitale, che considera la capitale come un mammone enorme e ripulsivo, diverso e sozzo, che dà orrore e soggezione, che sbalordisce ed intimidisce, dove si legge ancora Teodoro Storm e Fontane, e non si conosce la musa infranciosata di Klabund e di Tiger, e dove si guarda all'abitante di Berlino con compassione, così intossicato ed infiammato da quell'atmosfera propria della capitale e che non aduggia — *Gott sei Dank*, grazie al cielo — la monotona onesta ottusa tradizionale provincia.

L'aria di Berlino. Il *Berliner Tageblatt* ha fatto un'inchiesta, semiseria semigaia, se esista veramente questa speciale atmosfera berlinese. Hanno risposto letterati e medici, poeti e pittori, giudici e avvocati, musici e dame, e tutti hanno detto di sì, che c'è davvero.

C'è. Ma vediamo se uno straniero capisce meglio di quelli che ne sono più profondamente intossicati in che cosa consista. Lasciamo stare che l'aria a Berlino, grazie al Tiergarten ed ai parchi folti, è quella d'una città climatica, signori professori; o che i suoi teatri hanno echi ed influenze mondiali, signor drammaturgo; o che Berlino è armoniosamente bigia e grigia coicchè tutti i toni violenti stonino su quella soavità in sordina, persino i mantelli azzurri degli ufficiali, signore estete; o che essa sia una perfetta cassa armonica ai rumori dei concerti, signor compositore. L'aria di Berlino è ma pare un'altra cosa, con buona pace degli interrogati, e un medico la chiamerebbe una malattia di crescenza. Berlino ha i tormenti o l'ansia o le intemperanze d'una pubertà scoppiata fuori tutta in una volta.

Vediamo un po'. Hanno applaudito l'altro giorno al Kammerspiele del Deutscher Teather un atto del giovanissimo Bronner, *Vatermord*, (il parricida). Lavoro tumultuoso ed ingenuo di un diciassettenne; Bronner lo scrisse nel 1913 ed ora ha appena ventottanni, due di guerra, tre di prigionia in Italia. (Nota bene: sul mare), un dopoguerra di impiegatuccio. Ma vale la pena di parlarne un poco largamente poichè i critici v'hanno scorto l'unghia del leone e salutano Bronner come una delle più sicure speranze drammatiche e poetiche della nuova Germania. Un atto solo ed un'ora e mezza di spettacolo, un'ossessione aumentata dalla mezza luce meschina in cui la scena è costantemente tenuta: l'angustia d'una famiglia di paria borghesi, il padre uno scrivano vecchio brutale prepotente che riscatta con una tirannia insensata in casa sua le umiliazioni dell'altra vita fuori fra i suoi più accorti simili, la madre bella e giovane, un fratellino cinico e vizioso, un amico vizioso e pervertito — in questo ambiente il diciassettenne primogenito vive soffocato e vergognoso, ossessionato dalla porpora dei tramonti così lontani al di là delle finestre strette, aspirante ad un mestiere in campagna — nell'aria libera! — che il padre gli vieta, umiliato dalle canzonature del fratello, dalle manate del padre, dall'affetto repugnante d'un compagno di scuola: ansia di spazio, uggia delle tre cameretto piccole e afose ove le più gelose intimità non hanno segreti, pudore del corpo che cresce troppo in fretta con ondate estenuanti di sangue in fermento. In una sera tutte le rivelazioni aprono le vene all'adolescente, non c'è avvenimento edipiano o vedekindiano che il poeta giovinetto non esamini sulla testa del suo eroe. Nell'amicizia del compagno di scuola gli si rivela, viscido, il vizio; il padre lo maltratta oltre ogni misura; nella madre a cui ricorre per conforto vede d'un colpo la donna — e gli dichi gli s'aprono per un senso di gelosia improvviso — e sente nei suoi baci l'amante possibile e desiderata. La madre si meraviglia ma non tanto, poi cede, vinta, femmina, malvagia lusingatrice e incitatrice; parla in versi al lume di luna, promette la sua notte al giovane tormentato, gli confessa il suo orrore per il marito, e uccidilo! » gli sussurra. Dieci minuti di urli, di galoppate per le tre cameratte, strilli, abbracci, sciorinamento d'ogni intimità famigliare: finalmente il figlio ammazza. E divenuto d'improvviso lontano, freddo, biblico, parla alla donna: — Vattene. Tu non mi sei più nulla per me. Tu sei vecchia ed io sono giovane. Va e seppellisci il tuo uomo. Ecc.

Questa brutta cosa, fischiata a Francoforte, è stata applauditissima a Berlino. Ma ecco, appunto per effetto dell'aria di Berlino; anzi, è l'atmosfera stessa di Berlino quella che grava sulla scena durante quei cinque quarti d'ora d'incubo, quella crisi di crescenza che annebbia il senso dei rapporti e dei valori morali, ed angoscia un organismo cresciuto troppo in fretta, posta e volgare insieme, che uccide e che sogna, che esprime da sè l'ultimo vizio e la più perfetta virtù.

In questa nebbia tutto si deforma. Le reclame è espressionismo, il delitto è della cinematografia perfetta, la canzone popolare si mette le calze di seta e copia gli accenti di Francis, la letteratura diventa *Kitsch*. La parola è di quelle che i vocabolari non annoverano e che tutti usano: una commedia è *kitsch* quando manca solo le deviazioni estetiche della folla, un libro è *kitsch* quando è un accenno di morbosità e luoghi comuni di facile effetto. Molti critici italiani definirebbero *kitsch* l'ultimo libro di Guido da Verona — *kitsch* sono tutte le nuove cinematografie esotiche e colossali germaniche. E questa deformazione si estende alla città medesima, che è tutta *kitsch*: e lo dà quell'atmosfera di provincialità raffinata, di snobismo ingenuo, di corruzione senza gusto che è concordemente segnalata da tutti coloro che vengono per qualche tempo a Berlino dall'estero.

Non c'è grande città d'Europa, capitale o metropoli, di cui non si possa raccogliere la visione in un centro di bellezza o di grazia, nuova ed antica, attorno alla quale, slargata oltre ogni confine, l'ossessionante bruttezza delle case nuove e dei cittadini nuovi s'aggruppa e ne riceve decoro e nobiltà. L'acciigliata Praga fumosa e donna di officine non è che la cornice alla severa leggiadria della città vecchia digradante con pinnacoli gotici e palazzi quadrati dal castello giù giù fino alla riposata ampiezza della Moldava; l'inesprimibile monotonia dei sobborghi viennesi s'irradia dall'imparruccato barocco delle viuzze linde del centro che s'intrecciano con garbo attorno al un ricamato campanile. Ma il centro della nuova Berlino, che le dà carattere e stile, è il Lunapark.

Il quale si capisce subito che cosa sia: un caravanserraglio di baracconi, di giostre, di montagne russe, di toboggan, legno più cartone più fuochi artificiali, mostri futuristi, musiche miagolanti sfruttate da grandi palcoscenici polirorami ed espressionistici, che inpeia ogni sera da tutti i cantoni della metropoli una folla enorme e strillante.

***

I tedeschi hanno una parola che passa per intraducibile: *gemütlichkeit*, con relativo aggettivo, *gemütlich*. Essa esprime, generalmente, il concetto della cordialità congiunta all'agio ed al benessere che ne deriva; ha fama di *gemütlich* il viennese, con la sua allegra affettuosità espansiva che rende piacevoli il vivergli accanto. Ma corrisponda pure tale parola, ad una qualità peculiare della razza, come si dice di tutte le parole reputate intraducibili (in *gemütlichkeit* c'è davvero un fondo di sentimentalismo che manca alla serena schiettezza latina), certo è che essa non è nata a Berlino e non ha diritto di acquistarvi cittadinanza. L'aria di questa città senza carattere cosmopolita, nonostante i suoi sforzi per ostentarlo, e che crede bastino i nomi americani delle misture alcooliche e l'espressionismo dei *cabarets* a farle perdere l'irrimediabile colore locale, è astiosa e scontrosa, arida e grave: e se non fosse temperata da una perfetta cintura di grandi boschi e di laghi, finirebbe un giorno o l'altro per prendere alla gola e soffocare.

PAOLO MONELLI.

Come Giolitti parla della sottoscrizione per le Borse di Studio

"Almeno i miei 80 anni avranno servito ad un'opera buona,,

Il senatore on. Eugenio Valli mandando la sua offerta per le Borse di studio in onore di Giovanni Giolitti, narra di una randa conversazione avuta con lui per il Corso di Roma, poche settimane or sono. Giolitti passeggiava « dritto come un giovanotto », austero nell'abito nero, ma come sempre dal volto sereno, quasi giocondo. Non voleva che gli si parlasse della sottoscrizione in suo onore, così italianamente plebiscitaria, ma infine s'indusse a dire semplicemente: « Almeno i miei 80 anni avranno servito ad un'opera buona ». L'on. Valli racconta ancora: « Corre in aria l'idea che il Re facesse conte Giolitti, ma Giolitti mi disse che, avendo un giorno scherzosamente accennato alla cosa con Donna Rosa, questa insorse così: « Sparo bene che la Camera ti butterà giù dal Ministero prima che ciò avvenga. Siamo nati borghesi e borghesi dobbiamo restare! ».

Questo aneddoto — che il sesto elenco della sottoscrizione si reca tra nuove filze di cifre e le ripetute sempre più numerose e fervide attestazioni di omaggio da ogni parte d'Italia — definisce con la parola stessa di Giovanni Giolitti il carattere della iniziativa. Si tratta, sì, di un'opera buona di alta carità civile verso la gioventù povera che vuol studiare; e questo è davvero nobil modo di onorare nell'illustre statista un uomo che l'innata modestia, la semplicità della vita, l'austero disdegno della vanità sociale e delle iniquità politiche, fecero degno compagno di quella mirabile donna in quale borghese era nata e borghese volle restare. Lo spirito di donna Rosa, più che mai vivo nella casa e nel cuore di Giovanni Giolitti, riconosce certo in questa imponente manifestazione nazionale il miglior titolo di nobiltà da lui meritato.

Al grande Italiano

Nel sesto elenco della sottoscrizione si leggono degne espressioni di omaggio. Alfredo Frassati offre « L. 500 per le Borse di studio intitolate al grande Italiano »; e tra i parlamentari figurano ancora il ministro dei lavori pubblici, on. Vincenzo Riccio, il ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba; il sottosegretario alla Giustizia, on. Cascino che rende omaggio « all'immemorata figura di G. Giolitti »; i deputati Carlo Bonardi, Mattoli, Pighetti, Presutti; i senatori Ettore Pais, Calabria, Ariotta, Giaccone, Nuvoloni. Questi così inneggia a Giolitti:

« Un quarto di secolo di fede immutata, di rispetto e di affetto verso l'illustre statista da cui l'Italia molto ancora attende e l'cui opera ha sempre seguita nella prospera e nell'avversa fortuna, mi ai mio modesto contributo alle onoranze che la Patria decreta a colui che degnamente la servì, il significato dell'omaggio già sincero e convinto e della simpatia più affettuosa, immutata e immutabile ».

Guglielmo Gambarotta manda da Milano « per onorare lo stoicismo di Giovanni Giolitti »; e l'ing. Dompè, capo del Corpo reale delle miniere presso il Ministero di Agricoltura, offre

« in segno di profonda ammirazione e riconoscenza al grande Statista, che primo fissò decisamente in un memorabile programma di Governo, esposto alla Camera dei Deputati ed al Senato il 24 giugno 1920, la necessità indeprogabile di una generale esplorazione mineraria del nostro paese da parte del Corpo Reale delle Miniere, ad accertamento delle risorse estrattive italiane — specialmente nei riguardi del petrolio — la cui valorizzazione industriale è condizione fondamentale per la sicurezza economica della Nazione ».

L'ex-deputato Carlo Carca di Vercelli tiene ad aderire

« con convinzione ed entusiasmo alle onoranze, ma avuto la fortuna di conoscerlo e di seguirlo in quella data legislatura, che, iniziatasi nel novembre 1913, si protrasse fino al novembre 1919, e ne ho apprezzato l'immenso valore di statista, la grandezza dell'animo, la straordinaria rettitudine, bene fanno gli italiani a celebrarlo, ed io unisco la mia debole voce a quella di tutti gli uomini di buona fede che da un capo all'altro d'Italia lo acclamano e gli rendono omaggio ».

« E ancora: il ministro d'Italia ad Addis-Abeba Renato Piacentini; l'addetto alla ambasciata di Costantinopoli Umberto Vitale; il capo di Stato Maggiore generale Vaccari; i prefetti De Ambrosis (Cuneo), Graziani (Macerata), Regard (...) e il sottoprefetto di Saluzzo dott. ...; il sindaco di Pavia Bottani e i sindaci di numerosi piccoli passi di ogni regione italiana. Numerosi i Municipi che sottoscrivono. Quello di Bardonecchia manda 500 lire con questa deliberazione encomiastica:

« Il Consiglio comunale, orgoglioso e lusingato di aver come cittadino onorario S. E. Giovanni Giolitti, onorato che egli abbia scelto questo Comune per trascorrere la villeggiatura nell'estate, acclamazione dell'ora di inviare in Cuneo al Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti L. 500 per concorrere all'istituzione di borse di studio a favore della gioventù studiosa povera in onore di Giovanni Giolitti, dell'uomo che al potere coll'azione e nell'ombra col silenzio sempre fece l'interesse della Nazione intimamente verso alti e lontani destini ».

Saluzzo e Savigliano hanno già contribuito. Mondovì ha stanziato 5000 lire, anche i più piccoli Comuni offrono. E non soltanto del Piemonte, ma anche di fuori, fin dal più lontano Mezzogiorno ove la manifestazione per Giovanni Giolitti assume un carattere commovente.

Un'offerta di 50.000 lire

Senza parole, un signore di Magliano Sabina (Perugia) — il cav. uff. Marzio Martei — manda la bella somma di cinquanta biglietti da mille; e 1000 lire ciascuno mandano J. P. Spanier da Napoli e U. A. Costantini da Firenze. L'Istituto nazionale delle Assicurazioni offre 2000 lire così scrivendo:

« L'annuncio della costituzione di un Comitato per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti non poteva non incontrare il più schietto compiacimento da parte di questo Istituto che deve la sua fondazione allo spirito eletto, alla mente creativa, alla mirabile antiveggenza del più importanti problemi sociali, dello Statista eminente. E perciò spontanea e ferma è la volontà dell'adesione che su mia proposta il Comitato permanente ha fatto, ad unanimità alla bella e saggia iniziativa di codesto Comitato ».

Notevoli anche altre offerte di istituti e società: 500 lire della « Snia » (Soc. di navigazione industria e commercio, Torino); 250 dell'Unione italiana cementi (Torino); e oblazioni varie del personale della Ditta Ets Zerboni e C. (Torino), della Società operaia di M. S. di Bernezzo, della Società romana per la fabbricazione degli zuccheri. Tra le personalità torinesi rileviamo i nomi di Piero Giacosa, del comm. Taccone, del prof. Abba, del consigliere di Corte d'Appello comm. Ferrua, dell'ing. Emilio Debenedetti. Da Aosta, il giudice Umberto Gay scrive:

« Avrei voluto subito inviare la mia offerta, se non fosse stata troppo modesta per il pensiero sacro. Ho perciò atteso che altri molti desiderosi con gran cuore, secondo le proprie risorse, per onorare l'illustre Statista Piemontese. Egli, che fu potentissimo prima della guerra, fu veramente magnanimo e grande nel suo volontario esilio, e fu il capo del governo sapiente e necessario nel periodo più critico delle convulsioni post-belliche. A lui la riconoscenza della Patria, a lui l'augurio fervido e devoto di lunga vita ».

D'oltre Oceano, da Filadelfia, qual giornale « L'Opinione » manda 1000 lire « aderendo al plebiscito per l'illustre statista » della cui opera politica si dichiara « entusiasta sostenitore ».

Voci femminili

Nè mancano, anche in questo elenco, le più toccanti voci di donne: signore e popolane, maestre e massaie. Maria Soulier da S. Loulenburg manda 100 lire da Roma scrivendo:

« Sono certa che l'on. Giolitti prenderà conoscenza volentieri della mia piccola offerta. Il suo indimenticabile marito, senatore Enrico Soulier, è stato un amico fervido e fedele di S. E. Giovanni Giolitti; lo stesso ho ugualmente e sempre professato per questo nostro contemporaneo sono la più devota stima e ammirazione. Quindi il duplice omaggio, come sicura interprete di una sacra memoria, e ad un Grande Italiano, costituisce per me un alto dovere ».

E da San Remo, la signora Bruna Adelaide accompagna dieci lire con questo memore cuore:

« Tenue è l'offerta, chè la mia situazione non permette di più, ma grande per il sentimento che l'accompagna di fedeltà inalterabile, anche quando i fedeli erano pochi; fedeltà nata dalla fanciullezza, a G. Giolitti dal mio povero padre, fin dal discreto di Carraglio, dove i Giolitti, dall'alpra 3.a Collegio di Cuneo, erano riuniti per scrutare il programma del tre candidati: Giolitti, Torrigiani, e Roux. Questi due ultimi lasciarono indifferente mio padre, allora facente funzione di Sindaco di Borgo San Dalmazzo, ma di Giolitti se fu entusiasta, e non finiva di dire: — Vedrete, quello li farà strada lunga!... ».

Da Aosta, la maestra Giuseppina Canevari offre così:

« Ad onorare Giovanni Giolitti, che la mano al timone e l'occhio vigile alla stella d'Italia ne prese e volle le fortune con sicurezza invariata, mi associo l'omaggio e l'offerta modestissima di una operaia, riconoscente ammiratrice, che nella vita e nell'opera del grande Statista, potè attingere, fra le mure della scuola, alla giovanile primaverile, il segno di una virtù che nell'alto sdegno rimarrà per la storia, la fede e l'amore antico; « pro aris et focis ».

Com'è noto, la sottoscrizione resterà aperta fino al 31 luglio. Inviare le offerte al « Comitato per le onoranze a G. Giolitti, Cuneo », o all'amministrazione della « Stampa ».

Cronache parigine

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 22, mattino.

Appena terminato il processo Bessarabo compariranno innanzi alla Corte di Assise due accusati colpevoli di un delitto ancora più odioso di quello che è costato la vita al patrigno della Paolina Jacques. Certa Jobin, nata Stella Harlet, e il suo amante Carlo Burger, sono accusati di aver ucciso Paolo Jobin, marito di Stella, che tuttavia non costituiva un grande ostacolo ai loro amori. Ma essi volevano una libertà completa, e nè che agli occhi dei giurati non potrà mancare di aggravare la loro colpa, si è che dopo aver assassinato il disgraziato lo hanno tagliato a pezzi.

Il nuovo professore maestro

Paolo Jobin era un brav'uomo, servizievole, timido, di salute delicata. Si era sposato 16 anni fa, ma la coppia non andava molto d'accordo. La donna conduceva una vita delle più irregolari; nel 1913 Jobin aveva commesso un errore imperdonabile: introduceva nella sua famiglia un collega, certo Carlo Burger, come lui impiegato nelle cantine del Grand Hôtel. Poco tempo dopo accadeva quello che doveva accadere: la moglie di Paolo Jobin divenne l'amante del suo pensionnaire. Liberato dal servizio militare, Burger si stabilì definitivamente in casa dell'amico, e non ebbe tregua finchè non decise la sua amante ad abbandonare il marito. Vi riuscì per qualche giorno almeno; quando cioè la Jobin si recò nel Nord a visitare i suoi parenti. Egli allora la pregò di tornare per trascorrere alcuni giorni con lui a Parigi. La Jobin gli diede questa soddisfazione. Ma dopo essere ritornati in casa i due non ebbero che un'idea: quella di sbarazzarsi del marito. Jobin si era fatto passare per svizzero, di guisa che era sfuggito durante la guerra al servizio militare. Burger denunciò questa macchia cane e denunziò al prefetto di polizia l'amico. Ne risultò che Paolo Jobin, chiamato all'Ufficio di arruolamento, venne inviato al servizio ausiliario. Per compiere la sua opera, Burger lo scrisse a disertare. Se Jobin se ne fosse andato, le cose sarebbero andate bene. Ma il poveruomo non volle disertare ed allora la sua morte venne decisa.

Come fu tagliato Jobin

Il 21 marzo del 1921, i tre personaggi di questo dramma si trovarono riuniti nella casa di Jobin. Questi era a letto; la moglie e Burger si trovavano in cucina. La donna disse al Burger: « Non mi sbarazzerai, dunque, di lui? D'altronde egli sa tutto e tu sarai cacciato di casa! ». Il Burger allora si slanciò nella camera, afferrò il poveretto martellandogli il cranio con un porta cenere di marmo, mentre gli stringeva il collo. La lotta divenne così viva che col piede Jobin rovesciò un tavolo. Al rumore, sua moglie accorse, afferrò il marito per le gambe e lo immobilizzò. Così paralizzato, Jobin non potè più resistere, e Burger lo strangolò. I due assassini si trovarono allora in presenza del difficile problema di far scomparire il cadavere. Essi non ricorsero, come la disgraziata, ad un avatar, ma stabilirono qualche cosa di ancora più terribile. Burger trasportò il corpo di Jobin nella sala da pranzo, lo stese sulla tavola e si mise a tagliarlo a pezzi. L'assassino separò la testa e le due gambe del tronco. Una volta che il cadavere fu tagliato in quattro, i due assassini ne avvolsero separatamente i pezzi, dopo di che la Jobin lavò il pavimento ed i mobili.

All'indomani, di notte, gettarono il tronco e una gamba nella Senna all'altezza del Pont de Mirabeau a Parigi. Gli altri due pezzi furono portati nel Bosco di Clamart nei dintorni di Parigi. Ma il fiume non conserva i cadaveri; questi vengono presto o tardi ripescati e il tronco e la gamba del disgraziato Jobin vennero ripescati a Bougival. Fu impossibile identificare sul principio il corpo, mancando la testa. Ma più tardi, per un caso, la polizia venne a scoprire il posto dove erano stati sotterrati i resti. Dopo un'istruttoria laboriosa il Burger e la sua amante vennero scoperti a Toul, ove avevano comprato un caffè che esercivano insieme. Arrestati, il Burger confessò immediatamente. La sinistra coppia comparirà oggi dinanzi ai giurati della Senna.

Un bandito elegantissimo...

La polizia ha proceduto all'arresto di due terribili banditi. Essi avevano indosso una la somma di centomila franchi, l'altro di ottantamila franchi. Entrambi erano vestiti con grande eleganza; al loro domicilio furono trovati tutti i ferri del mestiere. Il primo degli arrestati è certo Giovanni Castelli, nato nel 1882 a Cannes. Questo individuo era stato condannato a morte, dal a cinque anni di lavori forzati in contumacia essendo si trovava nei battaglioni d'Africa, al principio della guerra. Il Castelli aveva durante una discussione ucciso il suo sergente, indi si era dato alla fuga ed era riuscito a raggiungere Marsiglia. Ove appreso la sua condanna a morte. Nel 1918 egli si recò a Tolone dove riuscì a scassinare la cassaforte del 4.o reggimento di fanteria coloniale, impadronendosi di 240 mila franchi. Dopo di che riuscì ad eclissarsi. Egli era amico di Battistino Travali, il famoso bandito arrestato a Las Palmas, quale responsabile di furti effettuati con scasso in pieno giorno, in danno di una gioielleria parigina e che riuscì a fuggire dalla nave sulla quale era imbarcato, gettandosi in mare; ciò che per altro non gli impedì di essere arrestato un mese dopo. Il Castelli era pure amico di Serviares e di Espriet, due fra i più temibili ladri parigini. Secondo indicazioni raccolte dalla polizia, il Castelli possedeva un canotto automobile: sulla riviera, a parecchie riprese, egli aveva proposto delle passeggiate in mare a persone ricche, specialmente a mendane, che possedevano molti gioielli. Una volta al largo, egli derubava le sue vittime e le precipitava in mare. Il Castelli ha confessato al momento dell'arresto di aver deposto in una banca a suo nome la somma di ottocentomila franchi, frutto delle « economie da lui realizzate in quattro anni di lavoro ». Durante una perquisizione operata al suo domicilio, venne scoperta dietro uno specchio un'altra somma di 163 mila franchi.

Il secondo è certo Dante Mosca, nato il 13 marzo 1895. Egli è implicato in numerosi affari, ed era conosciuto nella regione di Lione come uno dei ladri specializzati nei furti alle gioiellerie. I due banditi con grande cinismo hanno invitato i poliziotti ad esercitare su di essi una stretta sorveglianza, poichè essi hanno intenzione di diventare nuovamente uccel di bosco.

L'inesorabile magia di Bacco

Il fallimento della *City Equitable*, avrà una ripercussione anche a Parigi. Tre querele sono già state presentate infatti all'autorità giudiziaria della Senna; una di esse diretta contro uno sconosciuto, riguarda lo storno di una vecchia armatura del valore di due mila lire sterline, cioè di circa centomila franchi, al cambio attuale, stata ritrovata a Parigi fra le mani del segretario generale del Claridge Hôtel, il quale ha dichiarato di averla avuta dalla signora Lee Bevan, moglie del noto finanziere londinese arrestato di recente a Vienna per malversazioni che ascendono, si dice, a circa duecento milioni franchi. La signora Lee Bevan gli consegnò l'armatura, a saldo della sua di spese fatte dal marito in quell'albergo, per un totale di circa 150 mila franchi. Il sindaco inglese del fallimento della *City Equitable* afferma che questa armatura fa parte dell'attivo di Lee Bevan. Il giudice ha fatto sequestrare l'armatura e il Tribunale sarà chiamato a pronunciarsi in merito. La seconda querela è stata presentata dal sindaco francese del fallimento della Banca inglese, incaricato di esaminare e di regolare la situazione dei clienti della succursale di Parigi della *City Equitable*. Il sindaco francese valuta il passivo totale in duecento milioni, di cui 80 milioni riguardano la clientela francese. Ed egli ha presentato querela per lo storno di 37,800 azioni della Società del Claridge Hôtel, che erano state depositate dal Lee Bevan nelle casse del Credito Commerciale, e delle quali 12,500 sarebbero state retrocesse ad un personaggio conosciuto molto nei casini e nelle città balneari. I detentori di questi titoli hanno giustificato la regolarità del loro possesso, ma il giudice, per evitare una nuova evasione e per misure conservative, tiene i titoli in discussione sotto sequestro finchè il Tribunale non si sarà pronunziato. Infine la terza di queste querele è stata presentata dalla moglie del Bevan contro la elegante parigina che era stata per lunghi anni amica del finanziere della *City Equitable*.

Giornali e riviste

Come si svolge la vita civica di Shanghai, la pittoresca metropoli cino-europea? La *Municipal Gazette*, che è una specie di bollettino del municipio di Shanghai, fornisce a questo proposito interessanti particolari. Il consiglio di nove membri eletti annualmente che ha nome della comunità internazionale regge la città, compie funzioni che non sempre i corrispondenti consigli in Europa e in America possono compiere: amministra gli ospedali e mantiene l'ordine in tempo di pace con la sua polizia, fonda e dirige scuole e provvede alla sicurezza della città per qualunque evenienza con un proprio esercito di volontari. Il numero complessivo di questi ultimi era nel 1921, secondo il rapporto del comandante del corpo, di 78 ufficiali e 1322 uomini di truppa con un aumento di più di 200 nell'annata suddivisi in varie compagnie: cavalleria leggera, artiglieria, mitraglieri, genio, dogana, americana, portoghese, cinese, giapponese, scozzese, italiana (questa con 2 ufficiali e 30 uomini di truppa, e 2 mitragliatrici regalate nel 1919 dal nostro governo al M. C.), e 2 britanniche. La *Fire Brigade* aveva una forza di 312 pompieri cinesi comandati da 16 europei: le chiamate furono 205 nell'anno e si calcola che il fuoco abbia prodotto danni per 6.836.312 taels, ciò che segna un record. La forza della polizia era di 205 fra europei, giapponesi e 540 sikhs, i caratteristici indiani che regolano ai crocicchi delle strade il traffico della città, e 1418 cinesi, secondo il rapporto del capo della polizia il quale rileva che il numero dei delitti di qualche gravità è in continuo aumento nel *settlement*; nel 1921 si ebbero 30 casi di furti a mano armata e i colpi furono meglio concepiti e organizzati e i malandrini meglio armati e più audaci. Il *settlement* non va immune dallo spirito di irrequieto scontento che si nota in tutto il mondo: opposizioni clamorose all'numerato degli affitti; opposizione alla licenza per le botteghe di riso, ristorazione riunioni per le Conferenze mondiali, richiesta della rappresentanza cinese nel M. C., attività dei socialisti estremisti e scioperi di vario genere. Ma il *Commissioner of Police* e particolarmente preoccupato del continuo afflusso dei forestieri « *undesirable* », per la maggior parte russi, attratti specialmente dalla poco invidiabile riputazione che gode Shanghai: di essere l'eldorado per coloro che mancano di passaporti. Ciò potrebbe col tempo riuscire di minaccia alla pace e al buon ordine del *settlement*. E la comunità allarmata discute sui giornali e domanda apertamente maggiore severità alla Corte Mista che — riferisce il *Bollettino della Camera di Commercio italiana di Shanghai* — vede con inquietudine aumentare il proprio lavoro.

***

Per tutta l'India tropicale, tra il golfo di Bengala e il mare di Oman, nell'alto triangolo del Decan, al principio di maggio, quando il monsone che viene dal meridione d'occidente, tocca la costa di Malabar, si rovescia dal cielo, cupo di nuvole turgide, la pioggia infocata, assidua, instancabile. Ad ottobre, quando invece il vento spira dal settentrione d'Oriente, combola il tempo asciutto, la meraviglia e poi la sevizia del tempo asciutto. Due sole stagioni, dunque restano assolate sulla contrada spiata. Ma, come ci si allontani dalle rive dell'Oceano e lungo i grandi corsi dei fiumi si salga verso la terra più interna, ecco che maggiormente differiscono tra loro le temperie e gli spettacoli dei mesi, sicchè abbiamo le coppie dell'estate e della pioggia, dell'autunno e dell'inverno, della rugiada e della primavera. Il corso di queste sei stagioni, il mutare ed il ripetersi di tante armonie di terra e di cielo, è il tenue e ricchissimo argomento del *Rtusamhara*, un poemetto, o meglio, raccolta di canti che — scrive P. Arcari nella *Sera* — malgrado il contrario avviso dei dotti, e sempre piaciuto ed accor piace attribuire a Kalidasa. Il grande poeta fiorito nel quinto secolo di Cristo, nello sfarzo della corte di Candrapugta II, il re conquistatore e vittorioso. Il *Rtusamhara*, ha ormai 130 anni di fama europea. Edito e commentato più volte da illustri filologi di oltrealpe fu tradotto e stampato in italiano, nel 1882 e nel 1896, dal Monici, in pubblicazioni rare e quasi segrete; e recentemente ne ha dato un'elegante versione A. M. Pizzagalli. I quadretti, i veri e squisiti idilli che il poeta del *Rtusamhara* disegna e colorisce, sono di aristocratica perfezione d'arte, rivelano un magistero consumato ed una sensibilità vigile, fresca e sapiente.

***

La maggioranza degli italiani ignora l'opera nascosta, tenace di trasformazione e di disboscamento che gli ex-combattenti vanno compiendo nelle estensioni di terreno attribuite all'Opera Nazionale dei Combattenti: 30 mila ettari furono già attribuiti, altri 3 mila furono acquistati. Dei beni demaniali della Corona, con lodabile iniziativa del Re — nota il *Bollettino dell'Opera Nazionale* — provengono 7 mila ettari. Sono quindi 100 chilometri quadrati di terreni, in varia stadio di produzione, sui quali si è felicemente iniziata l'opera di redenzione. Parte furono concessi a Cooperative, parte a gruppi, parte a famiglie di combattenti. Per grandi, costose, difficili trasformazioni provvede direttamente l'Opera Nazionale. Coltano, presso Pisa, era parte del Demanio reale. Re Vittorio la concesse all'Opera combattenti; 3 mila ettari. Già vi sono aperte strade, canali di scolo e di irrigazione, ferrovie Decauville per trasporti, costruito uno stabilimento idroveno, case, magazzini, cantieri. Le cave di buona roccia costruttiva, di tufveio, dotate di speciale macchinario, forniscono i materiali di costruzione: se ne esporta anche in grande quantità per mezzo di canali e dell'Arno, al mare. Fu pure costruito un'officina per macchinario e riparazioni. E' allo studio il nuovo grande canale di navigazione per natanti di 600 tonn. da Livorno a Pisa e Firenze; è in lavoro già il tratto tolto da Tombolo a Stagno e quello dal Marocco al Calambrone: il tratto per circa 11 milioni di lire. Oltre le cave Oliveto, si hanno speciali nuovo fornaci e già sorgono case pei coltivatori, nucleo di un villaggio.

***

Nell'epoca moderna le esposizioni industriali ebbero inizio in Francia. La prima fu tenuta a Parigi, nel 1798, sotto il Direttorio, la seconda e la terza nel 1801 e 1802, sotto il Consolato, la quarta nel 1806, sotto l'Impero. La dominazione francese introdusse anche in Italia tali iniziative. La prima mostra — osserva la « Nazione » — fu tenuta in Torino nel 1805 e ad essa seguirono quelle 1811 e 1812. In Toscana si era già fatto qualcosa di simile da Pietro Leopoldo col « Concorso delle Belle Arti » tenuto nel 1791 in Firenze. A somiglianza del Piemonte che teneva frequenti esposizioni industriali ed agricole, anche la Toscana, per iniziativa della famosa Accademia dei Georgofili, volle fare nel 1839 il primo esperimento di tale genere di gare. Seguì il motu-proprio del 12 luglio 1839 che ordinò un'esposizione di arti e manifatture da tenersi nel settembre di quell'anno, stabilendo fino da allora che l'esposizione avrebbe dovuto ripetersi ogni tre anni in occasione delle feste di San Giovanni Battista. Pare che a quei tempi non fosse ben compreso lo spirito informatore di quelle pubbliche mostre, perchè risentitosi che si dovesse esporre soltanto ciò che si fabbricava di più bello, furono lasciate da parte quelle industrie che sotto più umili apparenze soppiacono ai bisogni della vita.

***

Un'« Aspasia » molto suscettibile si è rimossa — come racconta *L'Ère Nouvelle*, la signorina Alice Cocéa. Essa è artista d'operetta a Parigi ed interpreta per la 500.a volta la parte di Aspasia nella piccantissima operetta *Phi-Phi*. Ma nel 3.o atto c'è un punto nel quale la signorina Cocéa (*Aspasia*) deve subire una battuta indiretta dell'attrice Mona Glory (*Madama Fidias*) che rivolgendosi a Urban (*Phi-Phi*) e additando la Cocéa esclama: « Non vorrai dirmi ora che tu non m'ingannavi con questa... ». Segue un vocabolo assai noto ma anche assai poco parlamentare in italiano e che in francese si traduce *grue*. Ebbene la signorina Cocéa, dopo aver subito per 500 sere l'epiteto teatrale di *grue*, alla ottocentesima e prima serata ha trovato che l'epiteto stesso era offensivo ed ha minacciato di abbandonare il palcoscenico se non si sostituiva immediatamente all'oltraggioso vocabolo quello mol

Aspro dissenso fra socialisti e comunisti
alla Camera del Lavoro di Torino
Si fonderà un'altra Camera?

La notizia che abbiam dato ieri che cioè i socialisti si asterranno dal partecipare al Congresso della Camera del Lavoro, che si inizia dopo domani, per l'importanza che riveste e le conseguenze che può avere, merita qualche maggiore illustrazione. Abbiamo perciò interrogato parecchi fra gli uomini che più partecipano all'attività sindacale del nostro massimo nostro organismo sindacale ed esponiamo, obbiettivamente, le informazioni raccolte. Ricordiamo anzitutto che dall'aprile dell'anno scorso la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro è in potere dei comunisti, i quali hanno impresso all'azione della Camera l'impronta delle direttive del loro Partito.

Le ragioni del dissidio

I disparari ed i contrasti sulla tattica sindacale seguita dalla Camera del Lavoro nacquero quasi subito. All'atto del trapasso dai socialisti ai comunisti dell'Ente cameriale, la situazione generale del proletariato cominciava a delinearsi meno agevole di quanto fosse stata nel 1918 e nel 1920. L'allora recente cattivo esito dell'agitazione della Michelin e dei metallurgici della Fiat aveva cominciato a seminare tra le file i primi segni di disorientamento, di un crescente minor ossequio alla disciplina e di malcontento fra la massa. I socialisti subito dopo tale periodo cominciarono a muovere critiche aperte ai dirigenti della Camera del Lavoro accusandoli di disperdere col loro mal to i buoni frutti della saratinagione fatta dai precedenti reggitori.

Cominciava allora ad iniziarsi la disoccupazione su vasta scala, ed una delle prime critiche rivolte ai comunisti fu quella di aver impedito, con la predicazione ostile alle assicurazioni sociali, ad una larga parte dei disoccupati di poter percepire il sussidio, non avendo voluto essi — in seguito all'istigazione dei comunisti — pagare le quote assicurative. I socialisti sostenevano che colla loro tattica, tendente a diminuire l'inutile asprezza dei rapporti formali fra capitale e lavoro, avrebbero ottenuto di attenuare la disoccupazione e che, ad ogni modo, col sistema da essi seguito, tutti i disoccupati avrebbero potuto godere il beneficio del sussidio.

Successivamente, come è noto, la situazione andò peggiorando. Le Leghe ed i Sindacati venivano divertiti dagli operai che, sia per le condizioni generali e particolari, sia per il segno di sfiducia che i dissensi interni diffondevano, si allontanavano dall'organizzazione. E questo fatto rinfocolò le critiche e l'opposizione crebbe fino a mutarsi talvolta in aperti diverbi nelle stesse assemblee in cui le opposte tendenze si urtavano con una violenza che nessuno più cercava di dissimulare.

Alla fine di maggio la Commissione esecutiva convocò il Congresso per l'11 giugno. Insorsero i socialisti contro la brevità del tempo concesso per le consultazioni preliminari degli organizzati e perchè il Congresso veniva radunato senza che prima fosse resa di pubblica conoscenza la relazione morale della Commissione esecutiva. Questa rinviò di quindici giorni la data del Congresso e pubblicò sul quotidiano comunista la relazione.

Ma i socialisti non disarmarono. Essi rimproverano ai comunisti di aver disposto che si voti con le tessere del 1921 anzichè con quelle del 1922 e di non aver dato modo agli organizzati di presumziarsi liberamente. A questo proposito gli oppositori fanno notare che la Commissione esecutiva sovrapponesi ai dirigenti delle Leghe e dei Sindacati, che sono a quel posto perchè la massa li segue, convoca d'autorità le assemblee di categoria. Da queste riunioni, a cui non intervengono i socialisti, i dirigenti la Camera ottengono facilmente voti di consenso perchè le adunanze sono composte di soli seguaci loro e talvolta — affermano sempre i socialisti — sono inquinate da elementi estranei.

Verso una seconda Camera del Lavoro?

— Data questa situazione e considerato che i socialisti non interverranno al Congresso, come si vedrà da questo stato di cose? — abbiamo chiesto.

— Per ora — ci fu risposto — non vi è nulla di definito. In una numerosa serie di riunioni i rappresentanti delle Leghe e dei Gruppi sindacali socialisti hanno esaminato in tutti i suoi aspetti il problema e vagliato le conseguenze del loro atteggiamento. A quanto risulta, pare che le organizzazioni che seguono le direttive socialiste saranno convocate, a loro volta, a congresso. Però questa convocazione sarebbe preceduta dalla diffusione, largamente fatta, di una specie di relazione critica sull'attività svolta nell'anno 1921-1922 dalla Camera del Lavoro. In questa relazione i socialisti esporrebbero la vicenda del proletariato torinese negli ultimi dodici mesi, e sottoporrebbero ad una dettagliata analisi l'azione della Camera, facendo un confronto fra il metodo socialista e quello comunista.

Quindi, sempre prima del Congresso, tutti gli operai interessati sarebbero invitati a dichiarare per « referendum », se intendono seguire le direttive socialiste o le altre. Raccolti e riassunti questi dati, si radunerà il Congresso il quale in base ai essi giudicherà l'entità delle forze secondo i voti liberamente espressi dai lavoratori. Se risultasse che la maggioranza degli operai è favorevole alla tattica sindacale propugnata dai socialisti, l'attuale Commissione esecutiva verrebbe invitata a lasciare il posto che risulterebbe indebitamente occupato.

— E se rifiutassa?

— Allora i socialisti faranno appello alla Confederazione e come ultima, non desiderata, richiesta domanderanno l'autorizzazione di derogare — data l'eccezionalità del caso — dalle disposizioni dello Statuto confederale e di costituire una seconda Camera del Lavoro, come è avvenuto recentemente in un centro operaio del Veneto.

Quanti sono gli organizzati?

Nella relazione pubblicata dalla Commissione esecutiva — lamentano i socialisti — si servola un po' troppo su quanto si riferisce alle forze organizzate. Il solo punto che tocca questo argomento è molto incompleto giacchè si limita a dire che nel 1921 gli organizzati erano 76 mila e che « in quest'anno stesso furono distribuite un numero non indifferente di tessere comerali sia in città, che nella zona di provincia ».

Gli oppositori da questo accenno fuggevole traggono motivo a supporre che non si voglia confessare l'impressionante diminuzione degli inscritti, diminuzione che essi attribuiscono, oltre che alle inevitabili cause che influirono ad accentuare la disorganizzazione, al dissenso di molti operai verso i metodi sindacali dei reggitori attuali.

Come elemento di paragone e di curiosità, può essere interessante ricordare che al 31 marzo 1920 i soci della Camera del Lavoro erano 122 mila, le Leghe 44, e le Camere del Lavoro succursali 7 (Aosta, Condove, Pinerolo, Ciriè, Rivarolo, Chivasso ed Ivrea).

A quell'epoca le Leghe più forti per numero di soci erano: metallurgici 22.000, chimici 5000, abbigliamento 5000, edili 4000, tessili 4000, dipendenti comunali 3000, carrozzai 3000, lavoratori guerra 3200, impiegati e commessi 2500, calzolai 2500, carrettieri 2000, lavoranti in legno 2500, tramvieri 3000. Seguivano, con meno di due mila soci, i doliari 1600, i tecnici 1000, ferrovieri secondari 1000, lavoratori mensa 1200, tabacchi 1600, pellettieri 1275, postelegrafonici 1600.

Attualmente parecchie organizzazioni già facenti parte della Camera del lavoro hanno cessato di dare segno di qualsiasi attività sindacale, oppure si sono staccate dalla Camera; fra le altre risultano: impiegati municipali con 450 soci, lavoranti tappezzine 400, cantonieri provinciali 450, portinai 400, ed altri gruppi minori come i subalterni dello Stato, cinematografisti, gruppo sanitario, conduttori caldaie, vetturini, ecc.

Rubrica ferroviaria

Depositi temporanei di merci in attesa del carri pel carico. — Talune stazioni rifiutano il permesso alla Ditta spenditrici di depositare temporaneamente sui piazzali interni le merci che devono spedire in attesa dei carri pel carico, asserendo essere ciò vietato in base al R. D. 15 aprile 1915, N. 1672. Detti depositi sono invece ripristinati in base all'ordine di servizio N. 39, 1920, per cui si richiama l'attenzione degli interessati sulle seguenti norme che il regolano: a) I depositi merci sono ammessi in quanto siano momentanei, in quantità non eccedenti il carico di uno o pochi carri, con speciale riguardo alla natura delle merci da depositare (pietre, tronchi d'albero, combustibili, materiali ed oggetti pesanti ecc.), ed alle circostanze che possono giustificare la facilitazione (difficoltà per gli spenditori di trasportare in breve tempo alla stazione le merci da spedire per la lontananza degli abitati, la deficienza di carretti, ed altri mezzi di trasporto, la cattiva condizione delle strade, ecc.); b) che il deposito possa farsi di regola, sui piazzali interni ed altre aree scoperte della stazione senza recar incaglio od inconvenienti al regolare andamento del servizio; c) che il depositante abbia già fatto o faccia contemporaneamente alla richiesta del deposito la domanda dei carri occorrenti al trasporto e non sussistano impedimenti all'accettazione ed esecuzione del trasporto medesimo. Nessuna tassa di sosta è dovuta per tali depositi e la stazione dovrà rilasciare al depositante apposita ricevuta con la seguente dichiarazione: « L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità per la custodia e conservazione della merce ». Per i depositi di carattere continuativo, gli interessati possono presentare domanda per la concessione in affitto di un'area, verso pagamenti dei prescritti corrispettivi.

Disinfezione preventiva dei carri bestiame. — Per diminuire le cause di diffusione dell'afta epizootica è tassativamente prescritto che prima di utilizzare un carro pel carico di bestiame si provveda a spruzzare abbondantemente il pavimento, il cielo e le pareti del carro con una speciale soluzione di latte di calce. Tale operazione dev'essere compiuta a cura e spese dell'Amministrazione e non dagli spenditori, come pretendono talune stazioni.

Biglietti combinabili internazionali. — Si è iniziato il servizio dei biglietti combinabili internazionali dell'Unione internazionale per il rilascio dei biglietti a tagliando combinabili, la quale interessa le principali Amministrazioni ferroviarie italiane, svizzere, francesi, belghe, olandesi ed inglesi, nonchè ferrovie secondarie ed imprese di navigazione marittime e lacuali. Le disposizioni che regolano il servizio e le tariffe sono contenute in apposita pubblicazione a disposizione del pubblico in tutte le stazioni, e periante per comodità degli interessati si fa presente che la lunghezza complessiva dei percorsi lacuali non deve essere inferiore a 500 km.; che la validità dei biglietti è di 45, 60 e 90 giorni a seconda del percorso e per i percorsi italiani i prezzi sono calcolati in base alla tariffa differenziale A a seconda della lunghezza dei percorsi.

Lo scandalo della Finanza a Milano

Milano, 22, sera.

Risulta che in questi giorni un ben noto avvocato, ex-socialista, ha ricevuto un mandato di comparizione dal giudice istruttore per lo scandalo della Finanza. A questo avvocato, che, secondo si dice, in meno più di un anno avrebbe ricavato dall'opera sua non meno di duecentomila lire, venivano indirizzati dagli ufficiali della Finanza dei commercianti che gli ufficiali stessi avevano colpito e minacciavano di gravi multe. L'avvocato, che, si dice, sarebbe stato in perfetto accordo con gli ufficiali, dopo lungo esame fluiva per prospettare al colpito una situazione difficile, consigliandosi il pagamento senza ulteriore ritardo, ed allora egli interveniva con la finta di ottenere una riduzione sulla somma da pagarsi; e su di essa egli prelevava una così forte percentuale che gli avrebbe permesso il notevole beneficio di cui si è fatto cenno.

Sequestro di sigarette rubate pel valore di centomila lire

Sampierdarena, 22, mattino.

Stamane in seguito ad un paziente lavoro di appostamento e di indagini eseguite dai nostri carabinieri, il maresciallo Cosentino e alcuni militi riuscivano a ritrovare in un cortile di via Manin, dodici casse e due sacchi, accuratamente nascosti di sigarette, provenienti dal furto commesso sabato notte nel magazzino generale di privative di via Cesare Battisti. La merce sequestrata ammonta a circa centomila lire. Sono stati operati diversi arresti di persone fortemente indiziate quali autori del furto.

Il nuovo concordato di lavoro agricolo per Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Sotto la presidenza del cav. avv. Emiliano Battaglini, giudice di Tribunale, sono convenuti l'on. Garosci e Zucchelli per i lavoratori della terra e gli avvocati Longhi e Bozzani per l'Associazione Agraria, assistiti dal cav. prof. Ilario Zannoni, direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, allo scopo di stabilire i nuovi patti di lavoro per gli agricoltori. E' stato firmato quanto segue:

« Tra l'Associazione Agricola Provinciale e la Federazione Lavoratori della terra, viene concordato il seguente contratto di lavoro agricolo per i lavoratori giornalieri ed avventizi:

Art. 1. — Il contratto di lavoro per i giornalieri avrà valore dalla data del presente contratto per il circondario di Alessandria.

Art. 2. — Le categorie degli operai giornalieri saranno 4, così divise: 1.a Categ. dai 17 anni e fino al declinare delle forze fisiche e capacità tecniche professionali, cento per cento delle mercedi concordate; 2.a Categ., dai 16 ai 17 anni, 65% della mercede intera; 3.a Categ., dai 15 ai 16 anni, il 70% della mercede intera; 4.a Categ., dai 14 ai 15 anni, il 55% della mercede intera.

Art. 3. — Tutti i lavoratori avventizi faranno la giornata di 8 ore di lavoro effettivo sul campo.

Ufficio di collocamento.

Art. 4. — La distribuzione della mano d'opera si effettuerà a mezzo di un ufficio di collocamento paritetico, che funzionerà sotto la diretta dipendenza di una Commissione, composta di due rappresentanti di ognuna le parti contraenti.

Art. 5. — Ai mezzi occorrenti al funzionamento dell'ufficio per quanto riguarda le spese di locale, illuminazione, riscaldamento, cancelleria, provvederanno le parti in eguale proporzione. Per la costituzione di detto ufficio le parti si impegnano a redigere subito, dopo la firma del concordati, le norme generali che dovranno regolare il funzionamento dell'ufficio stesso. La segreteria sarà affidata a persona indicata di comune accordo dalle parti e scelta fra gli appartenenti alla lega locale del consadini.

Art. 6. — Alla mano d'opera agricola locale sarà data la precedenza assoluta nell'assunzione, praticando il principio di collocare i disoccupati prima, ed assumere man mano i lavoratori meno abbienti del luogo.

Art. 7. — Ciascun conduttore di fondi s'impegna di assumere per tutto l'anno, all'infuori dei giorni in cui le condizioni meteorologiche lo impedissero, la mano d'opera nelle seguenti proporzioni: A) per terreni a vigna specializzata un uomo ogni sei moggia alessandrine (mq. 3144); B) per i terreni a coltura promiscua di vite e campo, moggia 12; C) per la coltura a campo e prato moggia 22.

Art. 8. — Per coltura a vigna specializzata si intende quella ove gli interfilari distano non più di m. 3 l'uno dall'altro.

Art. 9. — Le donne non sono comprese nel carico di mano d'opera.

Art. 10. — I salariati, i contadini assunti in famiglia, i giornalieri fissi ed i membri della famiglia del conduttore lavorante nel fondo, sono compresi nel computo dell'obbligo di occupazione di cui sopra.

Art. 11. — Se con l'occupazione normale stabilita la mano d'opera nullatenente risultasse non ancora tutta occupata, si applicherà il collocamento per turno.

Classificazione dei lavori e mercede oraria.

Art. 12. — I lavori vengono divisi in due categorie: *lavori viticoli e lavori agricoli*, i quali si suddividono in due periodi: *periodo invernale*, che va dall'11 novembre al 28 febbraio, e *periodo normale*, la parte rimanente dell'anno. Le mercedi vengono stabilite nelle seguenti misure: Lavori viticoli: (Periodo invernale) L. 1,40 all'ora. (Periodo normale) L. 1,60 all'ora. Lavori straordinari: L. 1,80 all'ora (sono considerati lavori straordinari l'irrorazione delle viti ed i lavori di vendemmia eccetto la raccolta. Lavori agricoli: (periodo invernale): L. 1,30 all'ora; (periodo normale): L. 1,55 all'ora. Lavori straordinari: L. 1,90 all'ora (sono considerati lavori straordinari la falciatura a mano dei prati, la mietitura e trebbiatura del frumento).

Art. 13. — Durante il periodo della mietitura gli avventizi che saranno addetti ad altri lavori, percepiranno la mercede corrispondente a quella stabilita per la mietitura per il periodo di consuetudine.

Art. 14. — Per i lavori di cantina la paga oraria sarà in ragione di L. 2,30, con facoltà al proprietario, previo accordo coll'operaio, di chiedere un'ora di più di lavoro, salvo consuetudini di contratti diversi (cottimi, ecc.).

Art. 15. — Per i lavori di abbattimento delle piante sono stabilite le seguenti mercedi: per il periodo invernale L. 2 all'ora; per il periodo normale sarà applicata la paga stabilita per i lavori straordinari.

Art. 16. — Il vino agli avventizi, uomini e donne, sarà corrisposto in conformità delle consuetudini locali e di zona, in natura od in contanti.

Art. 17. — Per quelle località dove non vi è disoccupazione, ai lavoratori ai quali viene assicurata l'occupazione per tutte le giornate lavorative dell'anno, escluse quelle di pioggia, sarà applicata la riduzione del 15% delle mercedi sopra indicate.

Lavori a mercede oraria per le donne.

Art. 18. — Per la donna, la mercede oraria sarà metà di quella concessa all'uomo.

Per i lavori di mietitura e trebbiatura del grano per la ragione dei due terzi della mercede corrispondente assegnata all'uomo. Per i lavori di vendemmia la donna percepirà L. 1 all'ora.

Art. 19. — La donna dovrà essere addetta ai soli lavori di competenza femminile.

Lavoro straordinario e giorni festivi.

Art. 20. — Quando il proprietario, per necessità di lavori, chiederà qualche ora di più dell'orario stabilito, questo sarà considerato come straordinario e quindi pagato con un aumento del 50% della mercede, corrispondente al lavoro eseguito.

Art. 21. — Saranno considerati giorni festivi tutte le domeniche, quelli riconosciuti tali dallo Stato ed il 1.o maggio. Se eventualmente venissero richieste ore di lavoro in detti giorni, esse dovranno essere compensate con un aumento del 50% in più della paga oraria.

Risoluzioni di controversie.

Art. 22. — Allo scopo di dirimere tutte le controversie e vertenze inerenti all'applicazione ed interpretazione del presente contratto di lavoro, le parti si rimettono alle Commissioni mandamentali arbitrali, istituite con Decreto L. 19 novembre 1921 N. 1603 ».

Sun Yat Sen prigioniero delle truppe cinesi

Pekino, 21.

Sun Yat Sen è stato fatto prigioniero dalle truppe cinesi. Si trova ora a bordo dell'incrociatore cinese *Hai Chi* sul fiume Si Kiang.

SPORT

Le corse di ieri a Mirafiori

Premio Conte Rosso. — Non corrono Ruffilo e Messalina. Arrivano: 1.o Orazio, montato da Massicci; 2.o Uskamba, montato dal proprietario, molto lontano. — Paso 5,50: prato 5.

Premio Monginevro. — Non corre Giessamor. Arrivano: 1.o Eulalia, montato da Varga; 2.o Calmo, mont. da Andor; 3.o Althos, montato da Capriolo; 4.o Erices, montato da Dell'Acqua. Mezza lunghezza, una lunghezza. — Tot. peso 10, 5: prato 8, 5, 6, .

Premio Mondovì. — 1.o Sigdor, 2.o La Panthère, 3.o Nino, N. p. Vieux Tigre, 1 lungh., 3 lungh. Peso 8,50, 10, 14,50. Prato 8, 8, 6,50.

Premio Toro. — 1.o Coy Colleen, 2.o Rea Silvia, 3.o Verbena, N. p. Juslinus, Cramoisie, Basilius, Purley, Admeto, 2 lungh., 3 lungh., 3 lungh. Peso 40, 11, 13,50. Prato 126,50, 29,50, 16, 28,50.

Premio della Camera di Commercio. (L. 15 mila, metri 3000 circa). — 1.o Exil, 2.o Argo, 3.o Vodice, N. p. Erstling, Sargent, Fiumigiano, Nubian. Mezza lunghezza, due lungh., 1 lunghezza. Peso 19,50, 10, 10,50, 7. Prato 14,50, 12, 8,50, 7.

Premio Stura. — 1.o Calumet, 2.o Elsa, 3.o Volumnia N. p. Grisolera, Jonquery, Raunculo, Mara, Soir d'hiver. 1 lungh., mezza testa, mezza lungh. Peso 15, 9, 11,50, 12. Prato 50, 13,50, 12,50, 10.

Premio Cittadella. — 1.o Meldinare, 2.o Malpensa, 3.o Gufo. Dodici lunghezze, dieci lunghezze. Peso 12, prato 20.

Vasto concorso di campioni alla Gara nazionale di tiro a segno
Belle vittorie dei torinesi

Con l'arrivo di nuovi campioni quali: Bonicelli, Cantoni, Rossini, Rovetti, Rastelli, Dalai, Lavezzi, Morandi, Lanzani, Sardoni, Corbe, Sartorari, Fiocchi, Galimi, Della Rosa, rappresentanti rispettivamente le Società di Brescia, Milano, Verona, Lecco, Parma e così l'arrivo delle rappresentanze di Faenza, Iseo, Asti, Perugia, Pisa, Bologna, Viareggio, Ivrea, è ieri ancora aumentata l'animazione della Gara di Tiro a Segno, che va indubbiamente assumendo l'importanza della più grande Gara del dopo guerra, degna preparazione alla grande Gara internazionale di Milano, che si terrà nel prossimo settembre.

Si è svolta ieri la Gara di Campionato Nazionale di pistola, è la Gara per la coppa Challenge che venne conquistata dalla Società di Torino, per merito dei suoi campioni Massino, Michieli, Isnardi, Righini A. e De Rossi.

La gara di rappresentanza venne pure vinta dalla Società di Torino, con punti 1957, seconda fu classificata la Società di Milano, con punti 1872, terza quella di Verona, con punti 1862, quarta quella di Brescia, con punti 1829, quinta quella di Roma, con punti 1777.

Il campionato individuale fu vinto da Moretti di Roma, con punti 504, 2.o Tiochi con punti 497, 3.o Massino, con punti 493, 4.o Tosadori con punti 492, 5.o Michieli, con punti 490, sesto Isnardi, con punti 490, 7.o Righini, 8.o De Rossi, 9.o Boriani, 10.o Tagliabue.

In attesa del Campionato di fucile, che si svolgerà oggi e delle eliminatorie della gara d'onore, gli stalli più animati furono ieri quelli delle categorie « Valore » e « Fortuna » nelle quali primeggiano finora Zacconi di Vergato, Ansalmi di Verona, Verani di Casale, Vercellona C., Vittonatti, Agostini, di Torino, per la categoria « Valore »; Zacconi, Abbiati, Corba, Cuccodoro per la categoria « Fortuna ».

Nella categoria riservata juniores i migliori risultati furono finora ottenuti da Taconis, Borda, Zigiotto, Stringari, Baiotti.

La Coppa Facta
per il Circuito del Sestriere

Il Moto Club di Torino ci comunica, che la giornata ha ricevuto pel tramite del senatore Taddei, da parte di S. E. il presidente del Consiglio on. Facta, una artistica coppa da mettere in palio nel circuito che vedrà domenica 25 il suo svolgersi sull'anello classico del Sestriere. L'interessamento che S. E. il Presidente del Consiglio, dimostra per lo sport motociclistico è lusinghiero riconoscimento dell'importanza nella quale è tenuta la maggiore corsa Piemontese indetta dal Moto Club di Torino.

Le iscrizioni procedono sollecite alla sede in Galleria Subalpina. Fino a stamane si hanno i seguenti nomi:

Cat. 500: Opesi Pietro (Triumph); Ravazzolo Gildo (Nut); Castagno Mario (Della Ferrera); Moretti Primo (Frera); Manetti Enrico (idem); Mazzolari (idem); Grignani Vittorio (Fongri); Benedetto Sebastiano (Frera); X. (Norton); X. (Sarolea).

Cat. 750: Milani (Indian); Barberis Emilio (idem); Rava (idem); X. (Fongri); X. (idem); X. (idem).

Cat. 1000: Girardo (Harley Davidson); Cordero (Indian); Minetti (X); Pastore (Indian).

Il Gran Premio Dora a Collegno

Il C. S. Dora di Collegno organizza per il giorno 25 Giugno 1922 col patrocinio del « Passo Sportivo » e l'approvazione della F. I. E. A. una corsa podistica Gran Premio C. S. Dora. Il percorso di Km. 7 circa è fissato come segue: Collegno, Strada di Francia, Grugliasco, Regina Margherita, Collegno (punto di partenza). Il ritrovo è fissato presso la sede sociale, via al Ponte 19, Collegno, per le ore 14, pel ritiro dei numeri e per la firma (deposito Lire 1 rimborsabile) e la partenza verrà data alle ore 15,30 pomeridiane precise. Le iscrizioni sono fissate a L. 3 per i borghesi ed in L. 2 per i militari, e si ricevono presso la sede sociale in Collegno, via al Ponte, 19, tutte le sere e fino alle ore 14 del giorno della gara.

Tendopoli alle Sorgenti della Drava

Il Governatore della Venezia Tridentina, S. E. Credaro, ha concesso il proprio appoggio all'organizzazione di Tendopoli che la Sucai farà sorgere nel prossimo agosto alle sorgenti della Drava. La ferrovia alpina Tobiacco-Cortina-Pieve Cadore, la più bella d'Italia, ha concesso la riduzione del 40 % sui prezzi ordinari dei biglietti ai tendopolitani, i quali quindi potranno facilmente visitare anche la vicina zona dolomitica di Cortina d'Amperzo. Una delle più belle tradizioni sucaine, la raccolta del materiale descrittivo alpinistico del regno di Tendopoli, fatta allo scopo di offrire raccolte e aggiornate le migliori notizie sulla regione onde facilitarne lo studio, viene continuata quest'anno dal conte dott. Ugo di Vallepiana, senior Sucai, dal barone Carlo Franchetti, sucaino dal Consiglio di Roma, e da Angelo Calogani, amico della Sucai. Per Tendopoli saranno pronte le guide alpinistiche della Dreischusterspitze, delle Tre Cime Lavaredo, del Cristallo, delle Tofane ecc., oltre a quelle della regione Pepera già uscita e che hanno ottenuto il plauso di Guido Rey. Alcune di queste dispense portegnano anche degli schizzi con tracciati a diversi colori per rendere più facile l'orizzontarsi fra i numerosi itinerari aperti fra le fantastiche rocce delle Dolomiti di Sesto, quasi sconosciute agli italiani.

La nuova Sezione "Rari Nantes,,
Savona, 19 mattino.

Per iniziativa di un volenteroso gruppo di giovani della nostra città, si è di questi giorni costituita in seno alla benemerita « Fratellanza Ginnastica Savonese » una Sezione Rari Nantes. Essa, raccogliendo nei ranghi Sachier Antonio e Mario Costa, esperti di indubbio avvenire, è che offrono, tanto nel campo natatorio che in quello waterpolistico, affidamento certo a sicuro di ottima riuscita. Ecco come venne composta l'attivissima Commissione avente incarico di stabilire il programma sportivo: Avv. G. Buscaglia, presidente; Rag. Astengo, vice presidente; G. Colombo, direttore sportivo; E. Pessa, vice direttore; Rag. P. Oxilgia, segretario; V. Squarzo, cassiere; prof. dott. Mario Trutti, rag. L. Basio, B. Allegranza, consiglieri.

Il circuito di Alessandria

Alessandria, 22.

Indetta ed organizzata dal Touring Club Automobilistico Alessandrino, domenica prossima si svolgerà una marcia di regolarità, denominata: Circuito di Alessandria, sul seguente percorso: Alessandria, Valenza, San Salvatore, Castelletto, San Michele, Alessandria, da ripetersi cinque volte (Km. 100), da compiersi alla velocità media oraria di Km. 40. I premi sono così fissati: Alla Società: Grande Coppa artistica alla Società che avrà i tre migliori classificati. Ai concorrenti: primo premio: ricco oggetto artistico; al 2.o, idem; al 3.o ed al 4.o idem. Del Comitato di onore fanno parte, fra gli altri: S. E. Pietro Lanza Di Scalea, Ministro della Guerra; grand'uff. Michele Barbesio, Prefetto; il generale Breganze, comandante della Divisione Militare.

Ecco il regolamento: La Gara sarà libera a tutti coloro, i quali non sono membri della Commissione del M. C. I., inoltre i macchinari di qualsiasi cilindrata. Le iscrizioni sono fissate in lire 20 per ogni concorrente, ridotta a sole lire 10 pei soci del T. C. A. M. C. I. e si ricevono presso la sede del Club, in Alessandria, via Piana, N. 4. Esse alle ore 12, del 24 giugno. La partenza avrà luogo in località detta Opera, di Valenza, fuori Porta Tanaro, ed al primo concorrente verrà dato il « via » alle ore 14 precise; le partenze successive, regolate secondo il numero di iscrizione, saranno date di minuto in minuto.

Contro le torture dei mali ai piedi usate il PEDE-SALUS

— Come fate Brigida, a camminare tutto il giorno senza mai stancarvi?
— E' semplicissimo: uso il PEDE SALUS.

I Sali **PEDE-SALUS** sono di origine naturale. Un bagno ai piedi di **PEDE-SALUS** dà un grande ed immediato sollievo. Scompaiono per incanto i bruciori, le gonfiezze nonchè le contusioni ed ammaccature prodotte da scarpe strette e da marcie prolungate. Viene eliminato completamente il cattivo odor del sudore.

Garanzia assoluta di successo

Scatola L. 5,50. Richiederlo nelle buone Farmacie, Profumerie e Drogherie.
Il Laboratorio VARICOSAN - Milano (13) Via Felice Casati, 8, spedisce franco di porto un campione di prova a chi rimette L. 2.
Gratis si spedisce l'opuscolo N.5 « La salute dei piedi ».

Tosse ASININA guarita dal SIROPPO NEGRI

VENTILATORI

TIPO	Diametro delle pale	PREZZO
ADAMELLO - - - (da tavolo)	m/m 250	L. 185
BALDO - - - - (da tavolo)	m/m 300	L. 245
CERVINO (da tavolo e da parete)	m/m 300	L. 270

Si vendono anche a rate mensili
nel nostro negozio di
TORINO - Via Carlo Alberto, 35
e presso tutti i principali rivenditori di materiali elettrici in Italia

Lampadina "MAZDA„ la migliore e la più venduta nel mondo

Aspiratori della polvere "C. G. E.„ per la pulizia della casa

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
Successori della A. E. G. - Thomson-Houston, Galileo Ferraris, Franco Tosi (Stab. Elet.)
Capitale L. 40.000.000 = Direzione ed Officine in MILANO

CITTA' DI GENOVA
Prestito di L. 25.000.000 pel riscatto del Gas

Dal 22 giugno vengono emesse al pubblico obbligazioni da L. 1000 (anche in titoli da L. 5000 e 10.000) al 5 0[0 (1° gennaio e 1° luglio) rimborsabili alla pari entro 15 anni, fruttifere dal 1° luglio 1922.

Il prezzo di emissione è di L. 860 da versarsi all'atto della sottoscrizione col conguaglio degl'interessi in ragione di cent. 15 al giorno, e verso rilascio di buono provvisorio da scambiarsi col Titoli definitivi secondo successivo avviso che verrà pubblicato.

Genova, 20 giugno 1922. *Il Sindaco:* F. RICCI
Il Segretario Generale: A. DI CASA

Appendice della STAMPA (44)

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo
di LUIGI LÉTANG

Dalla porta di Avon giungevano, solitari, grossolanamente vestiti, ma armati insino ai denti, gentiluomini del Gatinais, delle Champagne, e dei paesi di Chartre. Ognun di loro era munito di una lettera d'invito che presentava al portinaio, il quale, subito, lo accompagnava da Pietro di Breuil.

Dopo una breve intervista, il gentiluomo se n'andava alla caserma delle guardie, dove lasciava la sua casacca usata e ne vestiva una nuova; arruolato per tre mesi in qualità di soldato-ufficiale, riceveva immediatamente un'alta paga di cento lire pel primo mese.

Quando il nuovo arrivato era un personaggio di valore, Pietro lo presentava alla duchessa d'Etampes e qualche parola lusinghiera della bella duchessa, un suo sorriso incoraggiante rendevano il gentiluomo favorito più fiero d'Ariaban e più devoto d'un cane pastore.

Dalla porta del Petit-Parc erano altre figure che entravano. Signori vestiti di velluto nero, rigidi, cupi; spagnuoli che arrivavano a piccoli gruppi dalla strada di Parigi e che venivan ricevuti dal connestabile Montmorency.

Spagnuoli e francesi non fraternizzavano guari fra loro; si guardavano anzi in cagnesco e bisognava che dall'una all'altra parte la consegna fosse ben severa perchè non venissero alle mani.

Tutti prendevano pazienza del resto, in attesa di qualche grave avvenimento, si promettevano allora di soddisfare le loro naturali antipatie.

Frattanto Pietro di Breuil poteva felicitarsi della estrema amabilità della duchessa d'Etampes a suo riguardo. Nei cerchi dei loro fremienti colloqui, colloqui che avevano per iscopo principale la preparazione del colpo che doveva abbattere il partito di Diana di Poitiers, il giovane trovava spesso occasione di intromettervi certe parole estranee alla politica... ed erano ascoltate volentieri. Non vi rispondevano ancora seriamente, ma ogni giorno le parole facevansi più precise, più ardenti, ed il periodo delle vaste dichiarazioni si era aperto con una transizione un po' rapida, ma tutta naturale.

Amava, Pietro, la duchessa d'Etampes? Forse. In quei tempi gli uomini non perdevano tempo ad interrogarsi, ad analizzare i loro sentimenti; se non l'amava, la desiderava certamente e la desiderava ardentemente... Era, infatti, una buona fortuna preziosa e rara quella di poter aspirare con qualche speranza di riuscita alla conquista di una donna che teneva un così gran posto in Francia e la cui influenza si spandeva su tutta Europa.

Fiera e sdegnosa, ella aveva respinto gli omaggi di molti personaggi infinitamente più titolati e più gloriosi. Ma si sa mai di che son fatti il capriccio e l'amore?

Pietro non disperava dunque, ma aveva in cuore qualche impazienza, perchè la prima parte del suo compito giungeva al termine e bisognava incominciare la seconda: bisognava partire, andare in cerca del duca di Clèves, per farlo trovare a Fontainebleu il giorno dell'azione decisiva.

E... gli assenti han sempre torto...

Dominato da quei pensieri, Pietro venne quel mattino, e rendere conto alla duchessa d'Etampes dei suoi nuovi arruolamenti e dell'insieme delle disposizioni prese dopo il suo arrivo al castello.

La duchessa lo ricevette, come al solito, nel piccolo oratorio attiguo alla sua camera; quell'oratorio era una stanzetta stretta e piuttosto buia ornata esclusivamente di quadri, di statuette, di libri, di manoscritti rari, appartenenti all'antichità e al cristianesimo, senz'altra scelta che quella del valore artistico dell'oggetto.

Seduta su un seggiolone di velluto, davanti alla sua scrivania, avvolta in una vestaglia di lana bianca stretta alla vita da un nastro, colla ricca capigliatura trattenuta sulla testa da un pettine d'avorio (moda del tempo) senza un gioiello, senza un ornamento, fresca, riposata, ella era di una bellezza impareggiabile.

— Ah! buon giorno, signor capitano — disse rispondendo al saluto di Pietro. — Ebbene, quali notizie portate stamane?

— Prima di parlar di politica e di battaglie, vuol permettere, signora duchessa, al suo fedele servo, di baciarle la mano?

— Oh! sì, signor di Breuil... se ci tenete!...

— E' per me, il coraggio e la vita di tutto il giorno.

— Proprio tanto?

— Anche di più...

— Davvero?... Allora ecco il vostro coraggio, ecco la vostra vita — disse la bella duchessa porgendo, l'una dopo l'altra, le mani a Pietro, il quale le baciò in ginocchio, coll'ardore e la divozione di un fanatico.

Le labbra erano ardenti... e le belle mani non si ritrassero subito...

Per tutti e due l'istante fu squisito.

— Suvvia — fece la duchessa col volto lievemente soffuso di rossore — rilorniamo agli affari seri. A che punto siamo?

— Ahimè! — fece Pietro rialzandosi a malincuore — tutto è pronto!

— Lo guardie?...

— Il loro numero è triplicato. Tutti gli ufficiali sono andati a raggiungere il signor di Canolles in Piemonte e sono stati sostituiti da uomini del nostro partito.

— Sicuri quelli lì?...

— Amici suoi o miei. —

— I posti di guardia in palazzo?

— Stabiliti e muniti di armi come per un assalto!...

— Il comando?

— In mia assenza sarà esercitato eccellentemente dal signor Ruggero di Everly, ufficiale da lei scelto, signora duchessa, arrivato da due giorni e già al corrente di ogni cosa. Intelligente, valoroso...

— E molto partigiano della nuova religione — aggiunse la duchessa. — Buona garanzia, quella, contro i nostri avversari... Ma questi hanno prese le loro misure?...

— Sì, Montmorency ha un centinaio di gentiluomini, parte in castello e parte nel suo palazzo.

— Dimenticate i cani della muta — disse ridendo la duchessa — del vostro amico Sambrediile...

— Ah! ecco un galantuomo che sarà appiccato la prossima volta che ci ritroveremo insieme... glie l'ho promesso.

— Egli ed i suoi banditi hanno tuttavia qualche importanza?

— All'angolo di un bosco, forse... Ma il signor di Montmorency non schierer

CRONACA CITTADINA

Al Consiglio Comunale

Il prezzo del pane - Le abitazioni

Lunedì 25, alle ore 15,30, il Consiglio Comunale si riunirà in seduta pubblica. All'ordine del giorno, oltre ad argomenti di ordinaria amministrazione è stata posta la seguente mozione, firmata dai consiglieri comunali Bertoldi, Tasca, Danie, Montisani, Gazzera e Brunero:

« I sottoscritti propongono al Consiglio Comunale l'approvazione della seguente mozione: Il Consiglio Comunale afferma che i nuovi prezzi del pane devono essere in relazione a un dato di panificazione rigorosamente accertato, e che deve essere respinta ogni pressione tendente a far prevalere gli interessi di categoria contro quello generale dei consumatori, e ritiene necessario, in relazione all'abolizione della forma popolare, particolari provvidenze a favore dei disoccupati e dei meno abbienti ».

Altre interessanti mozioni ed interpellanze all'ordine del giorno, che se non verranno discusse lunedì, lo saranno certamente nella seduta di mercoledì, che dovrebbe essere l'ultima di questa sessione, sono queste altre:

« I sottoscritti invitano il signor Sindaco e l'Assessore per l'Istruzione primaria a prendere ed invocare dalla Autorità governativa competente provvedimenti efficaci, data la eccezionalità delle condizioni climatiche e l'esaurimento fisico e mentale dei bambini, già da d'oggi eccessivo, sia anticipata almeno al fine del corrente giugno la chiusura delle Scuole elementari. — *Gasca, Tasca* ».

« Interpelliamo l'Assessore competente per sapere se l'Amministrazione comunale intenda continuare come di dovere, in vista del non diminuito costo della vita, agli agenti tramviari la corresponsione dell'indennità caro-vita cessante col mese di giugno. — *Renato Vuillermin, Ravetti Pietro, Demo Angelo, Ave, Piccioni* ».

« Interpelliamo l'Assessore competente per conoscere se non ritenga opportuno, come già hanno praticato l'Azienda Ferroviaria e le Tramvie Secondarie, l'abolizione del supplemento festivo nelle corse tramviarie. — *Renato Vuillermin, Ravetti Pietro, Ave, Piccioni* ».

Il consigliere comunale dottor Gasca ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto, anche a nome dei colleghi del Gruppo, domanda al signor Sindaco, quali criteri abbia seguito per convocare una riunione al Municipio, allo scopo di discutere il problema dell'abitazione, poichè, per inavvertenza senza dubbio, fra le persone competenti o meno competenti invitate, fu dimenticata la rappresentanza della Minoranza consiliare, la quale pure e parecchie volte anche in pubblica seduta, si era interessata dell'argomento, come fu dimenticata qualsiasi rappresentanza degli Enti cooperativi edilizi, e soprattutto fu trascurato di tener conto delle organizzazioni degli inquilini, i quali sono indubbiamente i più interessati in materia ».

L'inaugurazione ufficiale dell'acquedotto del Pian della Mussa

Il Municipio comunica:

« La condotta Municipale dell'acqua potabile dal Piano della Mussa è stata portata a compimento. La funzione inaugurale della immissione dell'acqua nelle condotte avrà luogo alle ore 17,30 di sabato 24 giugno corrente nel Giardino del Monumento Fréjus in piazza Statuto ».

Le "Nozze di diamante" dei Salesiani

Due "Messe di diamante"

L'Oratorio Salesiano di Valdocco è oggi in festa. E la festa ha un carattere spiccatamente missionario. I figli di don Bosco cantano oggi un particolare omaggio al loro nuovo Rettore maggiore don Filippo Rinaldi e domenica si adunarano intorno al Cardinale Giovanni Cagliero, il veterano delle Missioni, e a don Giovanni Battista Francesia che celebrano la loro Messa di « diamante ».

Il nuovo Rettore Maggiore sarà festeggiato oggi alle ore 16,30 in una Accademia che si terrà nel Teatro dell'oratorio. Superiori e alunni faranno a gara nel tributare gli affettuosi omaggi al loro venerato superiore. Nella mattinata si avranno nella chiesa di Maria Ausiliatrice funzioni religiose alle quali parteciperanno molte. Domenico Comin, vicario apostolico di Mendes e Guardaguira, mons. Luigi Versiglia, vicario apostolico di Shin-Chow, mons. Abramo Aguilera vicario apostolico di Mugellano. Alla sera pontificherà mons. Guglielmo Piani vescovo di Drama.

Domani, alle ore 16,30 sempre nel Teatro dell'Oratorio, mons. Versiglia terrà una conferenza sulle Missioni Salesiane della Cina. Alla conferenza presenzieranno il Duca, la Duchessa di Genova.

Il *clou* di queste festività salesiane sarà costituito dalle celebrazioni delle Messe di « diamante » del cardinale Cagliero e di don Francesia. Il cardinale celebrerà la messa domenica mattina alle ore 7,15; don Francesia alle ore 9,30. Presenzierà a questa seconda messa il cardinale Richelmy Arcivescovo di Torino che pronuncierà una allocuzione. La sera poi, alle ore 20, i salesiani festeggeranno il cardinale Cagliero con una solenne accademia. L'eminente Principe della Chiesa fu il primo dei missionari salesiani e dei salesiani il primo Vescovo Portò per primo nella Patagonia e nella Terra del Fuoco la parola evangelica. Don Giovanni Francesia appartiene anch'egli al primo manipolo dei figli di Don Bosco ed è particolarmente amato per la sua sorridente bontà. Da anni fa parte del Capitolo superiore.

La Reginetta delle sartine

sarà eletta domani allo Stadium

Il Comitato organizzatore della Esposizione ridotta ha definitivamente stabilito di convocare domani, 24, allo Stadium le signorine degli « ateliers », le quali dovranno concorrere ad eleggere la reginetta e le sue dodici ancelle. Come già fu pubblicato, alla reginetta sarà offerto un bellissimo manto dipinto dal pittore Gelli; e altri graziosi premi saranno donati alle signorine prime classificate. Le iscrizioni giunte finora alla Commissione sono già numerosissime; cosicchè il concorso si svolgerà molto probabilmente all'aperto invece che nel salone d'onore. Il grazioso spettacolo che presenteranno migliaia di giovani signorine, fra le più eleganti e le più belle degli « ateliers » torinesi, sarà senza dubbio attraente ed interessante; e si prevede un'influenza allo Stadium ancor maggiore che in occasione del primo concorso delle sartine, avvenuto la settimana scorsa.

Un bel pubblico continua a visitare giornalmente le mostre che si chiuderanno improrogabilmente nei primi giorni di luglio.

La fulmine sulla centrale dell'Alta Italia

Alle 17,30 di ieri, durante l'improvviso temporale abbattutosi sulla città, un fulmine è scoppiato sulla centrale dell'Alta Italia, alta in via Bologna, alla quale confluiscono tutte le linee della Società. Lo scoppio ha danneggiato congegni vitali del delicato organismo, per cui la corrente ebbe un'interruzione, e la luce venne a mancare in tutti gli impianti dipendenti. Si deve all'impegno ed alla vigilanza del personale se l'incendio provocato dall'incidente non si propagò, e se il servizio potè continuare senza sensibili inconvenienti, usufruendo delle riserve della Società Moncenisio e di altre linee minori.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-45 DIREZIONE — 11-76, 25-43 REDAZIONE — 80-01 ESCLUSIVO LA CERRACA (INTERCOMUNALI).

La vertenza dei metallurgici

I primi colloqui col Governo

Dal nostro ufficio di corrispondenza di Roma abbiamo ricevuto le seguenti informazioni:

Il Comitato di agitazione della Fiom ha avuto oggi due colloqui col ministro del lavoro, on. Dello Sbarba, a cui ha riferito a lungo in merito alle ragioni che hanno determinato lo sciopero dei metallurgici in Lombardia e la deliberazione presa nel Convegno della Fiom tenutosi a Genova. Il ministro ha comunicato che gli industriali hanno giustificato il loro mancato arrivo a Roma perchè trattenuti a Milano dalla riunione della loro organizzazione, della quale il ministro attende deduceo le decisioni. L'arrivo della rappresentanza industriale è atteso per domani.

« Circa lo sciopero degli operai metallurgici e le trattative che si stanno svolgendo in questi giorni per la composizione della vertenza il ministro del lavoro on. Dello Sbarba ha fatto stamane le seguenti dichiarazioni: Le trattative procedono attivamente a Milano, e ad esse, malgrado la lontananza, lo cerco di partecipare nel miglior modo possibile. Intanto io ho invitato le parti, dopo le riunioni di Milano, a venire a Roma, per continuare presso di me le trattative. Non è possibile fissare l'inizio preciso delle trattative di Roma; in ogni modo spero che esse possa aver luogo sollecitamente. In quanto al metodo che seguiremo nel prosieguo delle trattative, si può fin d'ora assicurare che mentre non sarà riaperta alcuna discussione sui punti già concordati saranno esclusivamente trattati i punti sui quali a Milano non è stato possibile raggiungere l'accordo ».

Successivamente, i nostri corrispondenti ci hanno segnalato che è giunto a Roma il Comitato d'agitazione degli operai metallurgici, con a capo l'on. Buozzi. I rappresentanti operai hanno avuto un primo colloquio col ministro del lavoro, on. Dello Sbarba, col quale torneranno a conferire. Anche l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria, si è già abboccato col ministro ed oggi avrà con lui un altro colloquio.

D'altra parte da Milano riceviamo in data di ieri:

A Milano si radunerà il Consiglio direttivo della Federazione nazionale degli industriali metallurgici. Sono già arrivati a Milano l'ingegnere Bocilla di Torino, il comm. Croce di Venezia, il comm. Ricci di Genova, il commendator Chiesa, pure di Genova, il comm. Marini di Napoli, il comm. Gioia e Grondona di Firenze, l'ing. Sacerdote di Trieste, il comendatore Casalini, pur esso di Trieste. La riunione prenderà in esame la situazione creata dopo la lettera dell'on. Buozzi e le trattative di Roma. Presiederanno il comandante Jarach e il comm. Milani.

A Roma, ieri, il Comitato di agitazione metallurgico ha avuto una lunga riunione col Comitato Centrale dell'Alleanza del lavoro. Questa riunione era stata deliberata dal Convegno nazionale dei metallurgici tenuto a Genova per esaminare l'opportunità di un movimento generale di tutte le categorie dei lavoratori.

Dopo la riunione, un comunicato ufficiale firmato dai due Comitati annunzia che la adunanza, « preso atto del probabile inizio delle trattative, ha soprasseduto ad ogni deliberazione, in attesa dei risultati delle medesime ».

L'agitazione dei panattieri

Ieri ha avuto luogo un colloquio fra i rappresentanti degli operai e quelli dei proprietari forno, sempre in merito alla stipulazione — che presenta alcune difficoltà — del nuovo contratto di lavoro.

Il Presidente della Mutua, sig. Motetti, comunicò ai convenuti l'ordine del giorno recentemente votato nell'adunanza del 21 corr. mese. L'ordine del giorno riconfermava il precedente deliberato e respingeva la domanda delle due organizzazioni operaie le quali reclamavano la continuazione dell'ufficio di collocamento paritetico. I rappresentanti sindacali dichiararono che di fronte alla inopportuna intransigenza padronale, forti del loro buon diritto demandavano ogni trattativa alle competenti autorità, riservandosi di illuminare la pubblica opinione sull'atteggiamento dei proprietari. I delegati della due organizzazioni convocheranno prossimamente tutti gli operai panettieri a comizio generale per la relazione delle trattative e deliberazioni conseguenti.

Comizio contro il caro-viveri

Il Sindacato italiano del lavoro, preoccupato l'agitazione intrapresa contro l'elevato costo della vita, ha indetto per domenica 25 alle ore 10 al Teatro Trianon un Comizio privato — essendo vietati, ora, i Comizi pubblici — in unione ad altre organizzazioni. Al Comizio sono stati invitati tutti i operai della Provincia e tutte le organizzazioni economiche e politiche.

Nell'appello alla cittadinanza, col quale è indetto il Comizio, le Associazioni promotrici dicono che, convinte d'interpretare il sentimento della maggioranza dei cittadini invitano tutte le energie, la volontà, le intelligenze e le competenze ad unirsi in questa lotta, per ottenere che lo spinoso problema sia, finalmente avviato a risoluzione. I biglietti d'invito si possono ritirare in via Nizza 31, sede del Sindacato.

La vittima del disastro al Lingotto

Ieri ebbero luogo le esequie del maggiore Alfredo Palleri nerito nel disastro ferroviario del Lingotto. Al momento dello scontro il disgraziato si trovava in uno scompartimento di prima classe e rimase schiacciato tra i sedili. Ai funerali, oltre ai congiunti e numerosi conoscenti, parteciparono uno squadrone dei Lancieri Nizza, una compagnia del 2.o Fanteria e le rappresentanze di tutte le armi della divisione militare. La salma, sepolta provvisoriamente a Torino, sarà trasportata nella tomba di famiglia a Trani.

Abbonamenti straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri quotidiani	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri quotidiani	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Un giovane delinquente per brutale malvagità

ha ucciso il negoziante Nicola sulla strada di Moncalieri

Come si pervenne alla scoperta dell'assassino - L'incidente che dà la chiave del mistero - L'arresto dei due complici sul mercato di Chivasso - L'assassino ancora latitante

Abbiamo già detto come il Truffo, pur non sapendo trovar la via buona per difendersi, impacciato come era dalle sue stesse contraddittorie dichiarazioni, seguitasse a proclamare la propria innocenza. Ma nonostante quest'asserzione la sua posizione di fronte all'autorità era tutt'altro che semplice. Un fatto casuale venne provvidenzialmente in suo soccorso. Di questo non abbiamo fatto cenno nella precedente cronaca per non intralciare l'opera della giustizia.

La frase rivelatrice

In un caffè di piazza Madama Cristina l'altra mattina sedevano ad un tavolino tre ragazzoli tra i quattordici e i sedici anni. Trascurati nel vestire, essi sembravano appartenere a quel ceto di persone che nelle prime ore del mattino prestano il loro aiuto agli arbivendoli che scaricano le ceste sui mercati. Parlottavano fra loro a bassa voce e a parecchie riprese la frase « l'uon colpo » ritornava nel loro discorso. Ad un tratto fu udito uno di essi pronunciare imprudentemente a voce più alta: « l'ho visto io quando arrampicatosi sul carro gli ha infetto quella tremenda coltellata alle reni! ».

Dopo questa frase vi fu un attimo di silenzio e fra gli avventori del caffè che l'avevano udita passò un brivido d'angoscia. Di che parlavano quei tre se non dell'omicidio del negoziante da frutta del quale i giornali narravano gli impressionanti particolari? Uno dei presenti si allontanò e dopo l'agente Angelillo, della Sezione San Salvario, si presentava nuovamente nel Caffè ed invitava colui che aveva pronunciata la frase rivelatrice a seguirlo alla sezione. Per ordine del commissario cav. Robino veniva poi accompagnato in Questura.

Egli non oppose alcuna resistenza e la sua attitudine tranquilla era in vivo contrasto colla gravità dei dubbi che si addensavano sul suo capo. Ma il suo contegno venne giustificato dalle prime sue risposte. La frase da lui pronunciata — egli disse — non era che la ripetizione di un'altra simile da lui udita raccontare da tre ragazzacci di sua conoscenza. Essi, o almeno uno di essi, e non lui, avevano assistito al delitto.

Il giovanotto disse che egli conosceva i tre solamente di vista, e che quasi per caso uno di essi gli aveva fatta quella confessione. Aggiunse che i tre ragazzacci erano soliti frequentare i mercati dove mandavano a termine delle rapine e dei borseggi.

Udito ciò, il commissario cav. Rossi pensò che proprio ieri il mercoledì giorno di mercato a Chivasso, ed ebbe la felice idea di tentare un esperimento. Quello di fare un sopraluogo nella speranza di cogliervi i tre ragazzacci. Difatti egli partì con un camion in compagnia di alcuni agenti e dello stesso giovane che aveva parlato al caffè. Costui doveva servire da guida. Il fatto si è che la fortuna assistette la spedizione: due ore dopo il camion tornava in Questura con due dei giovani della triade ricercata.

La loro fisonomia era comune, robusti, ben sviluppati, sembravano due garzoni da muratore. Solamente lo sguardo sfuggente indicava che quei ragazzacci non dovevano esser farina da far ostie. Furono fatti sedere nella cameretta attigua all'ufficio del cav. Rossi, mentre questi stava interrogando per l'ennesima volta il Truffo. I due ragazzacci non dimostravano però alcuna palese preoccupazione. E si in attesa di essere interrogati occupavano il loro tempo a guardare curiosamente una coppia di colombi sequestrati ad un ladro, che, legati per una zampetta beccavano ora i frusculi che stavano fra gli interstizi dell'impiantito, ora la cordicella che impediva loro di prendere il volo. Forse i due arrestati avevano in comune coi piccioni, il desiderio di prendere il volo.

Sulla buona traccia

I due vennero identificati per Ugo Cuneo di ignoti, di anni 17, e Ignazio Meirone di Matteo, di anni 16, senza fissa dimora, pur avendo le loro famiglie abitanti in via Cellini 25.

Vennero condotti alla presenza del funzionario. Essi confermarono quanto aveva detto il primo restando fermo, ma dichiararono subito che l'autore materiale dell'omicidio era stato un loro compagno, tale Francesco Molinari, di Federico, di anni 18. Ripugna alla mente il pensare che un giovanetto, nell'età in cui maggiormente dovrebbero essere sviluppati i buoni sentimenti, quando la sola vista del sangue deve svegliare un senso di orrore e di terrore, abbia potuto macchiarsi di così truce delitto. Eppure la dichiarazione dei due arrestati era esplicita. Questi ragazzi avevano imparato a conoscere la vita della strada. Abbandonati a se stessi negli anni in cui maggiormente sarebbe stata loro necessaria una guida, vengono travolti da compagni, a loro maggiori di età e disgraziatamente già esperti nel vizio!

In seguito a più stringenti interrogatori gli arrestati narrarono che già da tempo la banda di piccoli briganti aveva scelto a teatro delle proprie operazioni lo stradale che conduce a Cavoretto. Appostati lungo le siepi essi attendevano pazientemente di giungere dei carri che portano derrate ai mercati. Come è noto i carrettieri hanno la mala abitudine di sonnecchiare sul loro veicoli abbandonando ai... buon senso dei quadrupedi. Essi quindi difficilmente si accorgono se qualche colpo viene sottratto al carico lungo la via. A questa lucrosa industria si erano dati da tempo i ragazzotti.

Come sarebbe avvenuto il delitto

La sera precedente si erano recati alla barriera di Nizza tutti e tre, e tutti e tre alla mezzanotte si erano recati di comune accordo sulla strada di Moncalieri. Si erano poscia sdraiati in un campo in attesa del giungere dei carri. Il più giovane della banda — così essi hanno dichiarato — aveva bevuto più del necessario ed era animato da spiriti bellicosi.

Quando si vide sul fondo della stradone il fanalino rosso del carro sul quale si trovavano il Truffo ed il suo disgraziato compagno, i tre si portarono sul bordo della strada. Il carro avanzava lentamente sulle ruote di gomma. Finalmente fu a tiro. Era carico di grosse deste. Che cosa si poteva portar via? Decisero di impadronirsi di una cesta di ciliegie. Anche il cane sembrava loro complice, poichè al loro appressarsi non emise un guaito. Il più giovane aperse il coltello, se lo mise fra i denti, e delle la scalata al carro. Giunto in cima — così dopo agli racconto ai suoi complici — vide due ombre siese l'una vicina all'altra. Allora, anzichè impadronirsi di una cesta, egli pensò che era assai più comodo derubare il conducente. Col coltello che teneva già aperto e pronto in mano tentò di tagliare la stoffa del panciotto e prendere dalla tasca il portafoglio. Ma il coltello non tagliava in modo bastante; per di più, il Sicola dormiva supino tenendo le braccia incrociate sul petto, e ciò impediva ai Molinari di venire a capo del suo triste disegno. Fu per questi motivi che ad un certo punto egli dovette abbandonare l'idea di impadronirsi di quel danaro. Ma — anima ormai degradata sebbene giovane — egli prima di scendere dal carretto, quasi volesse compiere un atto di vendetta, con lo stesso coltello che teneva in mano inferse un colpo al ventre del dormiente. Poi scese lesto dal carro, ed ai suoi due compagni disse tranquillamente: « Non ho potuto prendergli il portafoglio, gli ho data una coltellata! ».

Il cattivo guardiano

Prima che il Molinari scendesse dal carretto — hanno detto gli arrestati al cav. Rossi — essi udirono una voce partire dalla sommità del carro, una voce che, pronunziata una bestemmia aveva poi detto: « Cosa fai qui? Va via! ». Il Cuneo ed il Meirone non sanno dire se a svegliarsi fosse stato il Truffo od il Nicola. Sarebbe logico supporre che il Nicola si sia svegliato sotto la manovra del Molinari, e che, ancora assonnato, redarguisse l'intruso in quella maniera. E fu forse anche per questo motivo — cioè perchè vide definitivamente compromessa la sua impresa — che il Molinari, indispettito avrebbe colpito il poveraccio col coltello. Ma potrebbe anche darsi che si sia svegliato in... il Truffo. Costui non lo esclude, pur senza precisare nulla, perchè non gli sovviene la circostanza, ma fa notare al riguardo che, per il loro mestiere i suoi compagni sono usi ad addormentarsi sui carri ed a parlare talvolta in una specie di caratteristico dormiveglia.

Un punto sempre singolare è quello che riguarda il cane, il quale non ha abbaiato per nulla alla presenza dei tre. Gli arrestati hanno detto che l'animale girava sulla strada intorno al carro quando essi si sono avvicinati; e che così continuò a fare anche quando uno di essi salì sulla catasta, senza dar segni di malumore e di sospetto. Ma qui sarà forse opportuno ricordare che i meriggi erano « specializzati » nel furto ai carri degli arbivendoli, sui mercati e lungo le strade, ragione per cui potrebbe darsi che essi abbiano pure imparata l'arte di avvicinare senza pericolo i cani, e di renderli inoffensivi, somministrando loro qualche cibo o magari qualche leccornia.

Omicidi senza saperlo!

Un altro sorprendente particolare è questo: gli arrestati non sapevano che il Nicola è morto. Essi assicurano che anche il Molinari, almeno fino a mercoledì mattina, ignorava tale cosa. Omicida senza saperlo! Essi spiegano tale circostanza col fatto che non hanno letto i giornali. « Non avremmo mai pensato — essi hanno detto — che quella coltellata avesse ucciso il conducente. Il nostro compagno scendendo dal carro ha parlato di una coltellata con tale accento calmo e freddo, come se discorresse di cosa insignificante, che noi ci siamo fatta la convinzione che la ferita fosse stata lieve. Ci siamo, sì, subito allontanati di corsa attraverso i campi, ma ciò è nostra abitudine di fare, dopo ogni ghermitella ». Dicono essi la verità o parlano in tal modo per sminuire la loro responsabilità ed eventualmente anche quella del compagno? Ad onor del vero però, sta di fatto che quando, tornando da Chivasso coi camion, appresero l'accusa e la gravità di essa dagli agenti Madonno, Sippe, Fiandra, Lazzarulo e Battisti — che col funzionario componevano il piccolo corpo di spedizione — i due giovinetti arrestati parvero sinceramente meravigliati della cosa.

Ciò non toglie che il commissario Rossi non faccia a se stesso un'altra domanda: questa: è veramente il Molinari colui che ha accoltellato mortalmente il Nicola? I funzionari di questura sanno per esperienza che gli... assenti hanno sempre torto. In altri termini, quando, di un delitto compiuto in correità, vengono arrestati alcuni complici solamente, questi addossano sempre le responsabilità a coloro che ancora sono liberi. Questo legittima il dubbio che il Molinari possa anche essere meno colpevole di quello che i suoi compagni fanno esplicitamente credere: nel senso che uno degli attuali arrestati possa essere stato colui che salì sul carro e inferse il mortale colpo, mentre il Molinari, in compagnia del terzo amico, faceva da sentinella sulla strada, seguendo passo passo il carro.

Ma il dubbio sopra questa essenziale circostanza non potrà sussistere a lungo. Anche se i due non confesseranno la verità, questa non potrà mancare di essere nota quando sia arrestato il Molinari. Tale arresto non potrà tardare ad essere effettuato, perchè sulle tracce del giovane delinquente sono già stati inviati agenti di provata abilità, ai quali esso difficilmente potrà sfuggire.

I precedenti degli arrestati

Gli arrestati non sono alle loro prime armi. Tanto il Merone quanto il Molinari furono più volte arrestati per misure di vagabondaggio e furto. Il Commissariato della barriera di Nizza ebbe non poco ad occuparsi di loro. Nel settembre dello scorso anno il Merone che fuggito di casa conduce da anni vita randagia e dormiva in un prato nei pressi del Ponte in Legno (le sponde del Po sono sempre state prescelte da questi ingrassacci) fu testimone di una rapina e conseguente ferimento. Egli accompagnò il tutto all'Ospedale, ma si sospettò, senza però poter raggiungere le prove che egli avesse preso parte attiva all'aggressione.

Un mese dopo venne, infatti, arrestato per una rapina consimile in danno di un tale che si era addormentato in un prato di corso Bramante e arrestato fu condannato ad un mese di detenzione.

Il Molinari la notte del delitto venne incontrato verso le 3, in via Cellini da una guardia notturna che lo conosce. Appena il ragazzaccio vide il vigile, si allontanò a corsa. Si ritiene che egli abbia lasciato la città dirigendosi ad un paese di confine dove fu altre volte, e dove ha parecchie amicizie.

Le gesta di una coppia di ladri

Il signor Chinotti Augusto, proprietario di un negozio di gioielleria in via Garibaldi n. 3, ha denunziato alla Questura il furto di un anello con brillante, avvenuto nelle seguenti circostanze:

Una coppia di sconosciuti, un uomo sui trent'anni e una donna sui 28, dall'aspetto di persone benestanti, sono entrati nel negozio per fare l'acquisto di un anello. Il signor Chinotti si affrettò a mettere sul banco gli astucci contenenti anelli di diverse foggie perchè i compratori potessero esaminarli e fare la scelta corrispondente al loro desiderio.

Mentre i due forestieri procedevano all'esame con attenzione minuziosa, entrò nel negozio una signora abitante in via Piave, in compagnia di una bambina.

— Desidererei — disse la nuova venuta — che alla attaccasse questo corallo a questo orecchino della mia figliuola.

— Mi subito — rispose il signor Chinotti; — è un lavoro presto fatto.

E presi i due oggetti si recò nel retrobottega, lasciando presso il banco la sua signora.

Dopo qualche istante, la coppia si decise per l'acquisto di un anello, a un prezzo conveniente.

— Lo tengo a parte — disse la sconosciuta; — passerò più tardi a ritirarlo col denaro che in questo momento non ho.

— Con suo comodo — rispose la signora Chinotti; — e mise da parte l'anello scelto.

La coppia uscì.

Subito dopo la signora rimise nei rispettivi astucci gli anelli dati in esame; ma ciò facendo si avvide che un anello con brillante era stato sostituito da altro di metallo senza valore e con brillante falso. Fatta la constatazione, ne diede immediata notizia al marito. Ma ormai la coppia aveva avuto il tempo di allontanarsi. Il signor Chinotti si recò poco dopo a fare denunzia del furto alla Questura.

Da quanto risulta, la coppia ladresca avrebbe tentato furti consimili in altri negozi di gioielleria.

Al San Giovanni

Venne ieri trasportato dalla madre al San Giovanni il bambino Francesco Bionda, di anni 3, abitante in via Cottolengo, 14. Il male in una persona si era improvvisamente aggravato, in seguito contemporaneamente alla minestra calda, ingoiando accidentalmente di terzo e secondo grado. Fu praticata dal dottor Bonasso, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— Antonio Alfa-Romeo, di 36 anni, abitante in via Ancona, dal carrettiere, in un cantiere posto nel parcheggio di corso Giulio Cesare e via Montecuccoli, venne a spintoni con un compagno di lavoro che egli conosce soltanto col nome di Luigi, e che rese un colpo di coltello al gomito destro, con gu produsse una ferita guaribile in dieci giorni. Lo ha medicato il dottor Trabucco del San Giovanni.

Un bravo manovratore delle tramvie intercomunali

Ieri un treno elettrico intercomunale diretto a Chivasso, manovrato da Cerutti Francesco, percorreva a velocità regolare la strada di Casale verso il confine del territorio del Comune, allorchè tre cavalli trainanti un carro carico di legname condotti da Grisendi Firmino, impauriti dall'improvviso apparire del convoglio, essendo colà la strada in curva, fecero un brusco scarto e si portarono sulla sede del tram. La distanza che intercedeva era così breve che l'investimento era dai presenti ritenuto inevitabile. Fortunatamente il manovratore con avvedutezza e perizia non comuni riuscì ad arrestare il convoglio usando i freni elettrici. Per tale suo atto, che valse ad evitare una grave disgrazia, egli fu vivamente elogiato dai passeggeri del tram e da due guardie municipali.

Scendendo dalla tramvia

La signora Grisoni Caterina vedova Volante d'anni 78, abitante in via Belfiore, 15, nell'atto di discendere da una vettura elettrica in Corso Vittorio Emanuele cadde dal predellino e riportò la frattura del femore e lesioni diverse. Trasportata al S. Giovanni fu ricoverata e giudicata guaribile in tre mesi.

Onorificenze

Su proposta personale di S. E. l'on. Facta, presidente del Consiglio, con decreto sovrano del 17 corr. venne promosso ufficiale della Corona d'Italia il cav. Beniamino Ghigo. Tale nomina riscosse il plauso generale nel campo bancario ed industriale e fra i numerosi amici che si congratulano.

Seguendo la Cronaca

Fallimento e concordato

Ai legali ed agl'interessati tutti si dà avviso che il tanto atteso *Manuale teorico pratico del curatore di fallimento e del commissario giudiziale nel concordato preventivo e nella procedura di piccolo fallimento*, dell'avvocato L. Molina è finalmente uscito presso l'editore U. Hoepli di Milano in 2.a ediz. completamente aggiornata: contiene l'esposizione sistematica coi più recenti commenti ed il testo completo delle leggi, il formulario degli atti, note illustrative ed appendici a tutto marzo 1923 relative alle morterie. E' quindi l'opera la più completa e recente che raccolga in volume unico e di ristretta mole *tutta* la vasta materia. Il volume di 900 pag. solidamente legato in tutta tela costa L. 36.

Presso lo stesso editore Hoepli va esaurendosi rapidamente la completa raccolta delle *Leggi usuali d'Italia* a cura dell'avv. prof. L. Franceschi, in 3.o ediz. aggiornata: 4 volumi in-16 di complessive pag. 4750 legati in tutta tela e oro, ancora in vendita (per poco tempo) al prezzo bassissimo di L. 80. Non vi è avvocato o procuratore in Italia che possa fare a meno di questo « ferro del mestiere ».

Per la spedizione franco e raccomandata nel Regno aggiungere il 10 % ai prezzi suddetti. Dirigere commissioni a vaglia all'editore U. Hoepli, Milano.

LE SCUOLE SI CHIUDONO:

premiamo i ragazzi bravi!

I ragazzi che sono stati bravi e buoni e che hanno chiuso l'anno scolastico con piena soddisfazione dei loro genitori, meritano un premio. I genitori devono darlo. Anche modesto, modestissimo, ma un premio non deve mancare. Ecco perchè le buone mamme e i papà soddisfatti conduranno in questi giorni i loro piccoli eredi ai *Grandi Magazzini Bianchi*, in via Viotti, dove i futuri uomini e le donnine in erba, potranno scegliere il dono preferito in un vastissimo assortimento di giocattoli, specialmente per la spiaggia, automobili, tricicli, astuccio di colori, articoli di cancelleria, giuochi di società, libri, ecc., ecc. I *Grandi Magazzini Bianchi* sono proprio quelli che hanno la roba migliore e i prezzi, minori.

L'antica celebre Casa Borsalino

ha creato un cappello esclusivo per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato la numerosa e scelttissima clientela delle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello, di *qualità superlativa*, è stato altamente apprezzato come la più riuscita espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state compiimentate per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela le più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

Oggi la *SIST* trasloca

da Piazza Castello a Piazza S. Carlo 1

al primo piano nobile, ai locali prima occupati dalla Società « La Libertà » e dal Circolo « Buon Umore ».

La grandiosità e maggior vastità dei nuovi locali permettono alla « *Sist* » di attuare nuove e buone iniziative, che saranno di tutti apprezzate: se ne chiede lo speciale programma.

Le lezioni verranno interrotte oggi e domani (giorno festivo). Domenica si riprenderanno regolarmente le lezioni domenicali, e lunedì 25 tutte le lezioni: diurne e serali. I corsi estivi si iniziano ai primi di luglio.

BIOEPATINA

Olio di Fegato di Merluzzo concentrato

da prendersi a goccie. Senza odore, senza sapore, digeribilissimo. **Preferito miracoloso, da risultati sorprendenti.** Indicatissimo durante i grandi calori, consolida i vantaggi del mare e dei monti. Chiederlo in tutte le Farmacie o al produttore, dott. U. Pellicciotti, via Genova 21, Torino, *che ne spedisce bocetta al saggio contro cartolina vaglia di L. 10*

I VESTITI per la SIGNORINE

freschi, giovanili, di una semplicità elegante e di buon gusto, in taffetas, in foulard, per passeggio e per spiaggia, sono una delle caratteristiche simpatiche della « *Mercerillense* » (via Roma 1 e via Garibaldi 33). Abiti di voile, di organdis, di foulard, blouses di ogni tipo in seta ed in cotone. La *Mercerillense* pensa per le mamme e per le figliuole e si preoccupa di accontentarle tutte.

ULTIMI GIORNI DI VENDITA

ai MAGAZZINI al RISPARMIO

di via Garibaldi ang. via Porta Palatina. Prezzi quasi incredibili (giovendo fra pochi giorni approfittare) su tutti gli articoli: alluminio casalingo, cappellini di paglia, percalle, camicie bianche, zaghi e cretonne, biancheria per signora, vestaglie, *complets*, calze, ombrelle, brelelle di seta, ecc.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

In questa sera estiva il *Giardino d'estate* è sempre affollatissimo. Vi agiscono *Luzzin*, bersaglio umano, *Mariuccia e Luzzan*, forti ricreatori del pensiero e, per pochissimi giorni ancora, la elegantissima coppia danzante *Aurora and Partener*. Nel salone e nel giardino vengono proiettate con successo la film *Rondini nel turbine* di A. Genina e *l'uori programma* « La coppa Baracca ».

DRAGA, L'EROICA PRINCIPESSA al *CINEMA BORSA*

Lunedì 25 corr. si inizieranno al *Borsa* le proiezioni di questo eccezionale lavoro americano, che giunge a Torino dopo aver ottenuto trionfali successi, sia in Europa che in America. Vivissima è l'aspettativa.

M'steriose e terribili avventure

iniziate con arte e grandiosità dalla « Casa Feri » si susseguono nella film: *Tra fiamme e banditi*, che continuano a venir proiettate al *Cinema Teatro Vittoria* con lunghissimo successo. Chiude il programma:

L'APPLAUDITO VARIETA'

che comprende *Les Giachi*, antipodisti, e *Fulene* attrazione originale e interessante.

AI SALONE GHERBI

Le grandi cacce polari della spedizione *Cernagic*, trasportano gli spettatori tra ai orsi bianchi, i pinguini, i trichechi, ecc. La comica *Ridolini macchinista* aggiunta comica Harlà e il *Cinema giornale* attualità interessa e diverte moltissimo.

"Il 93" con HENRY KRAUSS

Questa colossale cinematografia di storia, tratta dal celebre romanzo di Victor Hugo, andrà in programma prossimamente.

La premiazione per la "Festa del Fiore"

Domenica, 25 corrente, alle ore 17,30, nella Mole Antonelliana, ove S. A. I. R. la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone Duchessa d'Aosta presiederà alla premiazione delle persone che maggiormente contribuirono alla riuscita della Festa del Fiore, degli alunni della Scuola di profilassi antitubercolare della Scuola popolare d'igiene e dei Benemeriti della lotta contro la tubercolosi, parlerà il prof. Ferdinando Battistini.

Come uno scolaretto rimase ucciso da un camion

Verso le ore 13 di ieri è stato trasportato d'urgenza all'Ospedale Martini un ragazzo di circa dieci anni, certo Borello Elio, residente a Condove, che presentava una larga ferita lacero-contusa alla regione inguinale e contusione viscerale. Nella mattinata, appena uscito dalla scuola il ragazzo si era avvicinato ad un camion, fermo sulla piazza del paese, cercando di arrampicarvisi per la parte posteriore. Al camion era attaccato un rimorchio ed il ragazzo rimase nascosto nel breve spazio tra

ULTIME NOTIZIE

Il maresciallo Wilson ucciso a rivoltellate in una via di Londra da due sinnfeiniani

Delitto politico - L'improvvisa aggressione, l'inseguimento degli uccisori e il loro arresto - La costernazione nella capitale e le commemorazioni al Parlamento - Minacce di atroci rappresaglie nell'Irlanda unionista.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 22 notte.

Il maresciallo Enrico Wilson, che fu capo dello Stato Maggiore imperiale inglese al tempo della riscossa alleata nel 1918, è stato ucciso a colpi di rivoltella sulla soglia della sua casa londinese nel pomeriggio di oggi. Il maresciallo era irlandese; e irlandesi sono stati i suoi uccisori. Egli apparteneva all'Ulster, che lo conta fra i più attivi militanti per l'unionismo. Gli uccisori appartengono invece all'Irlanda nazionalista del Sud.

Mònito e minaccia

In questo tragico fatto, che coglie la vita ad uno degli isolani più distinti, e riempie di raccapriccio la metropoli, sembra compendiata tutta la tragedia dell'Irlanda. Da quel lugubre giugno in cui Londra apprese di colpo la morte di Kitchener, i londinesi non erano stati così profondamente commossi per la scomparsa di un uomo, come oggi. Il maresciallo Wilson, per una sequela di circostanze, era divenuto il generale inglese più in vista. Questa sua nomea non significava però simpatia e amicizia, benchè coinvolgesse una forte dose di ammirazione e di riconoscenza. Se il generale si fosse astenuto dalla politica, sarebbe forse riuscito a diventare popolare. A lui mancava però l'ampio spirito umano che la gente trovede anche al fondo della rudezza. Wilson era principalmente un tecnico; inoltre, come sembra, il destino di quasi tutti gli irlandesi, era uomo di parte.

L'impressione acutissima suscitata dall'assassinio del maresciallo Wilson è materiata non tanto di commozione quanto di riflessione. Il misfatto certo ha aperto gli occhi ai londinesi sui pregiudizi politici attraverso i quali cammina la vita imperiale e sulle perversioni di animo che la guerra ha accentuato nel campo della politica. Sotto questo aspetto le rivoltellate contro Wilson hanno suonato mònito e minaccia. Il loro effetto non incoraggerà per qualche tempo la fiducia nei metodi liberali. Finora bastava ai cospiratori irlandesi lo sbarcare in Inghilterra per poterisi mostrare come cittadini dell'Impero abbastanza liberamente. Potranno essere adottate adesso misure che certo non aiuteranno la pacificazione coll'Irlanda. Certo da qualche tempo i tipi reazionari, procedendo a tastoni, pretendevano che i repubblicani irlandesi, avendo la peggio in patria, si sarebbero sfogati su questa riva, con attentati e complotti. Per disgrazia il gesto di pochi forsennati, probabilmente isolatissimi, sembra dar loro ragione.

Assassinato sulla porta di casa

Il maresciallo Wilson era la settimana scorsa a Belfast, tra i suoi correligionari estremisti di parte unionista. Per lo più, da quando era stato messo a riposo, abitava nell'Ulster, dove copriva una carica; ma teneva anche casa a Londra, a Eaton Street, in quel vecchio quartiere di Belgravia che si trova nel centro delle metropoli, e che è abitato dalle famiglie aristocratiche più fedeli alla tradizione. Egli venne a Londra in questi ultimi giorni, per assistere al ritorno del principe di Galles. Oggi aveva colto l'occasione dell'essere qua per inaugurare un ricordo ai ferrovieri caduti in guerra, ricordo monumentale eretto in una stazione centrale di Londra. Era andato alla cerimonia in uniforme da maresciallo, e vi aveva, tra l'altro, recitato una strofe suonante di Kipling; e aveva aggiunto: « Noi soldati cantiamo le nostre perdite come vittorie. Questa lapide commemora 1800 uomini che caddero compiendo il proprio dovere. Nel compiere ciò che essi credevano giusto, pagarono il prezzo che era necessario ».

Poscia il maresciallo, salito su un'automobile a nolo, era tornato a casa. Vi giunse verso le 15. Scese dall'automobile, pagò la corsa, salì i gradini di casa, frugò qualche minuto nelle tasche, cavandone la chiave che inserì nella serratura... In quell'istante echeggiarono cinque rivoltellate. La prima sfiorò il maresciallo, che abbassò istintivamente la testa; immediatamente una seconda pallottola gli perforò il cranio. Gli altri tre proiettili lo colpirono quando già si era accasciato su se stesso, agonizzante. Gli sparatori erano due o tre individui, che, a quanto sembra, si aggiravano da circa un'ora nelle vicinanze della casa. Una signora asserisce anzi di averli visti qualche minuto prima dell'attentato, che conversavano placidamente fra di loro. E' assodato che due di essi (sul terzo regna per ora il mistero) vedendo giungere il maresciallo Wilson traversarono lentamente la strada, passando sul suo marciapiede; poi, senza accelerare il passo, spianarono le rivoltelle e fecero fuoco alla distanza di un paio di metri. Subito dopo si diedero alla fuga, mentre già accorrevano un policeman e un detective in borghese, il quale evidentemente era di servizio là appunto per la sorveglianza del maresciallo. Seguì una rincorsa al grido: « All'assassino! All'assassino! »

I due uccisori sparano contro gl'inseguitori - Il loro arresto

I particolari restano tuttora confusi. Poca gente transitava in quell'ora per una via che già di solito è poco frequentata. E' certo però che parecchi passanti, i quali non sapevano ancora che cosa fosse successo, cercarono subito di dar man forte al policeman che inseguiva i due fuggiaschi. Altri agenti, attratti dai colpi, accorsero subito dai crocevia vicini. Altri colpi risuonarono: erano i due uccisori che sparavano contro gli inseguitori. I policemen non potevano aprire il fuoco, perchè i gendarmi inglesi ordinariamente non portano armi da fuoco, ma soltanto lo sfollagente. Fatto sta che da ultimo i due fuggiaschi vennero agguantati. Uno di essi cadde sotto il pugno di un agente, lasciando sfuggire la rivoltella; l'altro tentava di lasciarsi sopra un furgone automobile di un lattaio che traversava in quel momento la via. Il lattaio afferrata una bottiglia di latte la spaccò sulla testa del giovanotto, che continuava a brandire la rivoltella. Costui cadde sul selciato, col viso inondato di sangue, e venne subito catturato. Anche il primo fu raccolto alquanto contuso. Secondo alcuni giornali, la folla radunatasi avrebbe voluto linciare i due sul terreno. Infanto si prestavano i primi soccorsi a un sergente dei policemen, che era stato ferito da una rivoltellata allo stomaco, e ad un agente, che aveva ricevuto un proiettile in una gamba. Si parla di qualche altro ferito tra i presenti, tra i quali anche lo chauffeur dell'automobile da nolo, di cui si era servito il maresciallo, il quale chauffeur si era a sua volta dato a rincorrere gli assassini. Ma ciò non è ancora assodato.

Intanto i famigliari del maresciallo Wilson, che erano accorsi alla detonazione, trasportavano il morente nel vestibolo. Egli grondava sangue dalla bocca e dal petto. Non pronunciò una sola parola; e spirò pochi minuti dopo.

I due uccisori nel frattempo erano trasportati al più vicino posto di Polizia. I loro nomi, presto ottenuti, erano bastevoli a spiegare tutto: due nomi tipici dell'Irlanda Meridionale: James O' Brien e Patric Connolly, entrambi sinnfeiniani, poco più che ventenni. Essi avevano opuscoli di propaganda repubblicana nelle tasche. La rivoltella dell'uno, come si riscontrò, conteneva quattro cartucce piene e due sparate; quella dell'altro tre cartucce sparate e tre altre cariche. Non mancava un elemento della loro reità.

L'impressione a Westminster e alla Reggia

Mezz'ora dopo, la voce dell'assassinio si diffondeva fulminea per tutta Londra. Le due Camere in quell'ora sedevano, come d'ordinario, a Westminster. Ad un tratto i deputati presenti ai Comuni videro Asquith alzarsi in preda ad una emozione vivissima, e, scartando una interrogazione che aveva presentata, prendere la parola sull'assassinio testè accaduto. In tal modo buona parte della Camera ebbe il primo annunzio del dramma. Asquith disse di essere oppresso in quel momento l'assassinio « di un valoroso soldato, di una grande figura della guerra, di un uomo che, benchè solo di recente eletto deputato ai Comuni, s'era guadagnato la stima dei colleghi ».

Il ministro Churchil non potè che confermare la triste notizia. Ignorava però ancora i particolari dell'assassinio dalle narrazioni prima confuse e poi dettagliate che i giornali della sera venivano facendo nelle loro edizioni successive. Per comprendere quanto se fosse colpita la città bisogna dire che nessun assassinio politico di questa gravità era avvenuto a Londra da parecchi secoli.

Il "leader,, unionistico

E' difficile dare un'idea adeguata di ciò che dicono i dispacci che giungono stasera da Belfast. In quella città esiste come in nessun'altra lo spirito del fanatismo. Il senso di cordoglio si mescola quindi nei telegrammi con grida di vendetta. Come una volta Carson, il quale ultimamente era passato alquanto in seconda linea, il maresciallo Wilson era divenuto da un anno in qua il leader ulsteriano. Egli aveva sempre appoggiato la loro causa ed era andato coinvolto direttamente nel famoso ammutinamento di Curragh, quando a guarnigione britannica nell'isola si rifiutò di eseguire un ordine di Asquith, che gli intimava di inviare la cavalleria a reprimere la sollevazione unionistica e legalista di Belfast contro la politica del Governo di Londra. Nato in quella terra dove la sua famiglia teneva le radici da varie generazioni, Wilson vi parteggiava per la politica conservatrice estrema. Non poteva ammettere che i nazionalisti della Irlanda del sud venissero trattati se non con le mitragliatrici. La sua concezione generale era che l'autonomia concessa a Dublino significasse la prima mossa verso lo sfacelo dell'Impero britannico. Non gli importava che Lloyd George e tutte le tendenze prevalenti in Inghilterra fossero invece convinti del contrario. Aveva però il merito della franchezza, e non appena potè darsi alla vita politica e potè essere deputato in un collegio ulsteriano (ogni altro candidato del suo partito nelle ultime elezioni sarebbe stato naturalmente pronto a cedergli il posto) espose le sue teorie alla Camera dei Comuni. Sostenne che i due cardini dell'Impero sono l'Irlanda e l'Egitto; e invei contro la politica governativa che, secondo lui, disfaceva le forze militari britanniche in Palestina e in Mesopotamia. « Abbandoniamo quelle folli e dispendiose avventure; e concentriamo le nostre legioni sul canale di Suez e nell'Irlanda del sud, e manteneremo il nostro impero assoluto ». Poi iniziò nell'Ulster un'opera rinfocolatrice di resistenza e di odio contro il trattato di pace fra Londra e Dublino e contro ogni autonomia concessa all'isola. In questi giorni uscirono sotto la sua firma lettere e proclami violentissimi contro il Governo inglese in genere e Lloyd George in ispecie. Accuse d'ogni sorta uscirono dalla sua penna, divulgate solennemente dalla Morning Post. Ma egli non si limitava alle parole. Offerse infatti al Governo ulsteriano i suoi servigi confidenziali di consulente militare; e persuase così la organizzazione difensiva dei confini con lo Stato libero di Irlanda, organizzazione che per tre quinti si risolse in opera di provocazione.

Fanatici spiriti di vendetta

Naturalmente i sinnfeiniani avevano sempre detestato in Wilson l'unionista inesorabile; ma quando lo videro trasformarsi nel braccio di ferro dell'Irlanda del nord cominciarono ad esecrarlo. L'attentato di oggi venne forse concepito allora. Già da quel tempo molti ulsteriani consideravano Wilson come un uomo condannato a morte. Non a caso il primo ministro ulsteriano sir James Craig, annunziando stasera al Parlamento di Belfast l'uccisione di Wilson, disse che la prestazioni patriottiche da lui fatte al paese gli sono costate la vita.

Ora a Belfast prevale un'atmosfera di rappresaglie, che prepara giornate ancora più sanguinose di quelle degli ultimi mesi. Gli unionisti dell'Irlanda del nord stanno facendo di sir Harry Wilson un grande martire. Essi dicono che egli era uno dei più grandi uomini che esistessero, e che l'Impero britannico aveva in lui la sua chiave di volta. Nell'assassinio essi discernono la riprova che l'Inghilterra ha commesso un errore madornale concedendo ai nazionalisti del sud l'autonomia politica. Per loro in questo momento ogni nazionalista è un assassino. E difficilmente il Governo di Belfast potrà fare argine allo scatenarsi di quei volontari armati che fanno nell'Ulster servizio di gendarmeria e nelle cui mani sta la vita di tutta la minoranza cattolica già profondamente taglieggiata. La sola fortuna è che molti battaglioni di truppe inglesi si trovano sul posto, e potranno essere impiegati a rattenere i loro amici unionisti dal complicare a mille doppi una situazione già tanto compromessa.

Infanto ogni scatenamento di vendette nell'Ulster fa crollare parte dell'edificio di conciliazione che gli uomini sensati stavano tentando di erigere nell'Irlanda del sud contro gli armeggii dei loro estremisti. I risultati delle elezioni, colla maggioranza in favore del trattato di pace, avevano suscitato in Inghilterra le più grandi speranze di pacificazione che esistessero da molti mesi. Ora invece il delitto di Londra produrrà inevitabilmente una catena di reazioni perturbanti anche nell'Irlanda nazionalista. Guai ad esempio se il Governo di Dublino non stigmatizzerà subito l'assassinio di Wilson; guai se esso non agirà energicamente contro quei repubblicani come De Valera ed O' Connor, i quali difficilmente potranno stigmatizzare in modo sincero e completo il delitto.

Una fortunata e gloriosa carriera

Il nome di sir Harry Wilson rimane concatenato a tutta la guerra inglese. Nel periodo iniziale egli fu sotto-capo di Stato Maggiore del generalissimo French. Nominato poi al comando di un Corpo d'Armata, non rimase lungamente in Fiandra; ma fu chiamato nei grandi consigli militari interalleati come primo consulente inglese. Lloyd George cominciò ad apprezzarlo con uno di quei trasporti che sono del suo curattere. Il primo ministro considerò che nessun talento militare l'Inghilterra possedesse capace di gareggiare con Wilson; e lo protesse al punto da ospitarlo a Downing Street, come un suo familiare, ogni qualvolta Wilson negli ultimi anni della guerra veniva a Londra. Gli ambienti militari pare avessero maggiori simpatie per il maggiore Robertson. La crisi avvenuta nella primavera del 1918 offerse a Lloyd George l'occasione per conferire a Wilson il titolo di maresciallo e la carica di capo supremo dello Stato Maggiore imperiale. In altri termini egli divenne il vero e proprio generalissimo dell'esercito britannico in campo. Sir Douglas Haig era un suo subordinato. Così Wilson ebbe modo di mandare ad effetto la sua idea precipua che era quella di mettere Foch al timone dell'intera campagna, sulle basi del fronte unico.

Il maresciallo, caduto sotto i proiettili della Sinn Fein, aveva soli 57 anni. Di modi spigliati, camerata eccellente, lascia un ricordo che lascia tra i generali alleati che vennero a contatto con lui durante la guerra si manifesta attraverso i dispacci di condoglianza sottoscritti da militari famosi di parecchi Paesi, e tra gli altri dal generale Pershing.

Stasera una conferenza di membri del Gabinetto ha cominciato col discutere l'opportunità di prendere precauzioni su larga scala per salvaguardare Londra e l'Inghilterra da un'eventuale campagna di violenze sinnfeiniane. Pare che il numero di coloro che intravedono l'esistenza di un vasto complotto stia crescendo.

M. P.

La Camera francese approva con 340 voti contro 253 la ferma militare di 18 mesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

L'ex-ministro della Guerra Andrea Lefèvre, intervenendo nella discussione del progetto di legge militare, aveva chiesto il mantenimento della ferma biennale, motivando il suo progetto con le condizioni attuali della politica internazionale. Ma dopo un intervento del ministro della Guerra, il quale ha affermato essere intenzione del Governo chiedere al paese il massimo di sacrifizi possibili, la Camera con 551 voti contro 9 ha respinto il progetto di legge del Lefèvre, e con 340 voti contro 253 ha approvato il testo dell'articolo 2 che fissa a 18 mesi la durata del servizio attivo, a due anni il periodo della disponibilità, a 23 anni e mezzo la durata dell'appartenenza alla riserva dell'esercito attivo, e a dieci anni quella alla milizia territoriale.

Il lavoro della Commissioni all'Aja

I delegati russi in viaggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

L'Aja, 22, sera.

La Commissione dei beni privati ha tenuto stamattina la sua prima riunione sotto la presidenza di sir Gream. Essa si è occupata unicamente della procedura. I suoi membri si sono trovati d'accordo sulle questioni da presentare ai Russi e sul modo di condurre le conversazioni secondo i principii che sono stati indicati.

La Commissione dei debiti russi, sotto la presidenza del signor Alphand, ha esaminato le questioni relative alla sua competenza. Essa riunirà tutti i documenti che possono essere raccolti sulla questione dalle varie Delegazioni. Si ritiene che la prima riunione coi Russi potrà aver luogo lunedì.

La Commissione dei crediti, presieduta dal delegato italiano Arlotta, ha deciso, prima di iniziare le conversazioni, di chiedere ai Russi di far conoscere il loro punto di vista.

I delegati bolscevichi alla Conferenza dell'Aja, Krassin, Litwinoff, Rakowsky e Sokolnikoff sono partiti da Riga per l'Aja.

Dopo la condanna della Bessarabo

Congratulazioni a Mme Giaffieri - Piccante proposta matrimoniale a Paulina Jacques

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Molti visitatori erano convenuti stamattina nell'abitazione dell'avvocato Moro Giaffieri, in maggioranza colleghi e ammiratori del valoroso campione del Foro parigino, venuti a dirgli quanto egli fosse stato ieri ammirevole. L'illustre avvocato ascoltando questo coro di omaggi, quasi si scusava di ricevere tanti elogi. « Che posso dirvi? — egli rispondeva — colorо che lo felicitavano. — Ho fatto quello che ho potuto. Ma che cosa potevo fare dopo il colpo di pugnale che mi è stato vibrato nella schiena? La mia cliente ricorrerà del resto in Cassazione. La sua causa ormai non mi appartiene più... ».

A tale proposito è da notare che se la Corte di Cassazione accoglierà il ricorso strenuamente dalla signora Bessarabo, il nuovo processo verrebbe rinviato dinanzi alla Corte di Assise della Senna o Oise. Ma i giurati di Versaglia non hanno fama di essere molto indulgenti, sopratutto quando si tratta di affari che a Parigi producono tanta impressione.

La signora Bessarabo ha trascorso tranquillamente la sua prima notte di condanna nella prigione di San Lazzaro. Ha dormito saporitamente; e stamattina ha scritto una lettera affettuosissima alla figliuola Paolina, che chiama: « Mio ben amato angelo », congratulandosi con lei per la sua assoluzione, e aggiungendo che, in quanto alla propria condanna, essa non ha per lei « nessuna importanza ».

Paulina Jacques, che non appena messa in libertà si era recata a casa del suo avvocato Raimondo Hubert, ha pranzato ieri sera in compagnia di questi e di alcune altre persone, fra cui un corrispondente del *Petit Journal*. A tutti ella ha confermato che sopporterà l'arrivo di sua sorella, che deve giungere da Messico alla fine del mese, e che si consacrerà ai suoi nipotini, per i quali vuole essere una seconda madre. « Il mio sogno di fanciulla — ha detto Paulina — sarebbe stato di avere molti bambini. Ma ora... è troppo tardi. Chi vorrebbe più sposarmi?... ». A questo punto è intervenuto l'avvocato Hubert, il quale ha detto di essere depositario di un segreto che esiste davvero, che avrebbe voluto rivelare alla sua cliente a quattr'occhi; ma che non esitava ora a dirlo dinanzi a tutti: e cioè che egli ha ricevuto dozzine di lettere di persone che vorrebbero sposare in giusta nozze Paolina Jacques. Questa non avrebbe così che l'imbarazzo della scelta: a meno che ella non preferisca darsi alla spola, poichè impresari hanno già presentato offerte, dichiarandosi disposti a pagarle ingenti somme se ella vorrà produrre nei teatri di varietà inglesi e americani.

Il decreto sul dazio sui grani

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 1.o giugno 1922, N. 777, che proroga al 31 dicembre la temporanea abolizione del dazio doganale sul grano ed altri cereali. Art. 1.o La temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento prorogata con regio decreto-legge 14 marzo 1922, N. 291 ed estesa al dazio sull'avena, sul granoturco (escluso quello bianco) e sulla segala, sarà mantenuta fino al 31 dicembre 1922. Art. 2.o Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 21: + 30.5
Temp. minima della notte dal 21 al 22: » 18

Il monumento degli alpini su Monte Nero eretto dalla Sezione torinese distrutto dagli sloveni?

Trieste, 22, mattino.

Secondo notizie giunte questa notte, il monumento inaugurato il 16 corrente sul Monte Nero dalla sezione degli alpini torinesi, è stato manomesso dagli sloveni. Secondo alcune notizie, il monumento è completamente distrutto. Secondo altre, invece, sarebbe stata asportata la targa che testimonia l'eroismo degli alpini.

A Tolmino il fermento fra gli italiani e gli alpini è enorme. Sulla piazza del paese venne decapitato il busto del musicista sloveno Volaric.

Gravi disordini a Molinella Invio di rinforzi

Bologna, 22, mattino.

Si ha notizia da Molinella che in seguito all'arresto colà avvenuto di certo Cervelloti, fascista, i fascisti locali hanno iniziata un'agitazione, che ha consigliato il comandante di quella Stazione di carabinieri a richiedere rinforzi a Bologna. Per Molinella sono partiti alcuni camions di guardie regie.

Gli organizzatori socialisti di Milano per la collaborazione

Milano, 22, notte.

Si sono riuniti alla Camera del lavoro di Milano numerosi organizzatori operai, i quali hanno approvato l'indirizzo del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. La riunione si tenne fra l'altro alla presenza dell'on. D'Aragona, di Gastani della Lega nazionale delle Cooperative, di Ghezzi, Bronzoni, Bensi, Bonaretti, Grecchia, Caporali, Verselletti, Reda, Berretta, Gatti, Monicelli, Vigano, Gaso, Lolli ed altri di ogni parte d'Italia. La discussione animata e cordiale durò a lungo. A conclusione dell'appassionato dibattito venne approvato un ordine del giorno che fu voti ancora una volta affinchè il partito socialista intenda la gravità del momento che il proletariato italiano attraversa e presti ascolto all'invocazione della classe lavoratrice; chè ove a tale invocazione non si prestasse ascolto, il partito socialista, mostrando di non saper rispondere ai fini per cui fu fatta l'alleanza tra Partito e Confederazione, assumerebbe la responsabilità di rendere impossibile la continuazione del patto stesso.

Questo ordine del giorno verrà presentato al Consiglio nazionale della Confederazione. Tutti gli organizzatori e tutte le organizzazioni che aderiranno ai principii di questa riunione dovranno mandare l'adesione a Giovanni Bensi, all'uopo incaricato.

La pacificazione calcistica Il giudizio arbitrale

Milano, 22, notte.

Sono note le vicende della vertenza calcistica e delle varie fasi dell'azione pacificatrice tra i due Enti federale e confederale. Un primo concordato non venne ratificato per decisione dei componenti la Confederazione, i quali si dissero disposti a nuove trattative. Sulle questioni controverse non riuscendo facile l'accordo fu allora deciso di ricorrere all'arbitrato e l'arbitro fu scelto nella persona del cav. Emilio Colombo, direttore della « Gazzetta dello Sport ». Il compito dell'arbitro fu oltremodo difficile, ma egli potè finalmente dettare in data 22 giugno il suo responso che, se non riuscirà ad accontentare tutta la parte interessata, costituisce quanto di meglio era possibile escogitare nel confronti dell'equità e della giustizia.

Il lodo dopo ampie premesse, elenca le 24 squadre federali e confederali che di diritto vengono già ammesse a disputare il campionato 1922-23. Esse sono: Pro Vercelli, Novara, Mantova, Doria, Juventus, Genoa, Alessandria, Pisa, Modena, Padova, Casale, Unione Sportiva Novese, Unione Sportiva Torinese, Esperia, Unione Sportiva Cremonese, Petrarca, Unione Sportiva Udinese, Spal, G. S. Virtus, Pro Livorno, Unione Sportiva Lucchese, S. G. Sampierdarenese, Spes. Oltre a queste 24 squadre sono ammesse di autorità altre sei squadre scelte fra quelle che hanno dimostrato di fornire attualmente i maggiori titoli sportivi e sono precisamente: Hellas di Verona, l'Unione Sportiva Milanese, l'Italian F. C., il Legnano F. C., il Savona F. C. e il Torino F. C.

Per la scelta delle altre 6 squadre completeranno il numero delle 36 chiamate a partecipare al prossimo campionato, dovrà essere disputato un girone fra 6 squadre federali e 6 squadre confederali in parità e corpo a parte. Le 6 squadre confederali saranno scelte fra le penultime e le terz'ultime dei due gironi di quest'anno, mentre le ultime classificate che sono l'Internazionale e la Vicenza dovranno combattere contro le prime due squadre della seconda divisione e cioè la Dhertona e la S. C. Italia. La squadra vincente del match fra l'Internazionale e la S. C. Italia sarà la quinta squadra mentre la sesta sarà data dalla vincente del match fra la Vicenza e la Dhertona.

Per la scelta delle 6 squadre federali verranno disputati dei matches di qualificazione fra le seguenti squadre: Libertas, Rivarolese, Pastore, Como, Parma, Bentegodi e la Società Enotria, U. S. Valenzana, Viareggio Piacenza, Sestrese e Treviso, gare da svolgersi ad oltranza su campo neutro.

Le sei squadre vincenti di questo torneo federale combatteranno poi contro sei squadre della Confederazione nel modo seguente: Unione Sportiva Livorno contro la vincente fra Como e Piacenza; Spezia contro vincente fra Pastore e Viareggio; Vicenza e Derthona contro vincente Parma e Treviso; Venezia contro vincente fra Bentegodi Sestrese; Internazionale oppure Sport Club Italia contro vincente fra Libertas e Enotria.

Le partite avranno inizio il 2 luglio prossimo venturo. Così si avranno altre sei squadre che vengono classificate di diritto dopo quella eliminatoria della prima divisione del prossimo campionato. Le prime impressioni sul loro conto nel seno insieme di piena favore: i componenti le commissioni paritetiche dei due enti hanno, appena presa visione del verdetto arbitrale, inviato telegrammi di plauso a Emilio Colombo, il quale, è doveroso riconoscerlo, ha reso un buon servizio alla buona causa calcistica.

Stato Civile di Torino

22 Giugno 1922

NASCITE: Maschi 16; femmine 12; totale 28.

MATRIMONI: Bertola Giacomo con Rampone Luigia — Bonomi Teodoro con Virano Susanna — Ditz Ermete con Marchino Ermelinda — Clerico Giovanni con Davide Teresa — Ernle Giovanni con Manenti Maria — Ferrocho Michele con Boggia Rita — Giacomelli Alfredo con Brunetti Natalina — Monno Natalino con Cassia Genova — Monetti Augusto con Parodi Mariagna — Mutti Enrico con Fascolo Pia — Porzio Eugenio con Viarengo Maria — Presentatore Francesco con Grasso Rosa — Balma ing. Aurelio con Scarsi Maria — Bonetto Filippo con Caprio Maria — Bona ing. Giuseppe con Bando Angela — Mastrodi avv. Pietro con Maria Anna — Lupo Cesare con Maria Maria — Pirnetti Alberto con Perino Margherita.

MORTI: Brandi Teresa di Luigi, di anni 20, di Monza, casalinga — Nicolo Giorgio di Francesco, di 36, di Candiano, negoziante — Bonino Costanza ved. Abbate, di 76, di Torino, casalinga — Danesino Luigi fu Cesare, di 76, di Moriana, agiato, via La Chiusa, 8 — Gattier Maria ved. Trucchio, di 78, di Salasco, casalinga — Monaco Giuseppe n. Pennelli, di 41, di Salerno, casalingo, via Germanasca, 18 — Bruno Pietro fu Antonio, di 66, di Settimo Torinese, muratore, str. Antonia di Susa, 111 — Morello Giovanni fu Pietro, di 78, di Candiolo, mercante — Cavilla Francesca nata Tabet, di 46, di Belvedere d'Asti, rentiera — Fusca Francesco fu Giovanni, di 34, di Torino, cappellaio, corso Vercelli, 64.

Minori di anni sei, 2; totale 18; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga malattia alleviata dal conforto della nostra Santa Religione e dall'affetto dei figli, spirava in Fobello la mattina del 22 corr.

ANNA MARIA ORGIAZZI
Vedova LANCIA

Ne danno il triste annunzio i figli GIOVANNI con la consorte TERESA ALBERTETTI e figli, VINCENZO con la fidanzata ADELE MIGLIETTI, MARIA con il consorte GEREMIA LANCIA; la sorella MARIA ORGIAZZI vedova GALLETTI e figli; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Fobello, oggi, 23 corr., alle ore 9.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

I nipoti FEDERICO e ARTURO LANCIA hanno il triste dovere di partecipare la perdita della zia

ANNA MARIA ORGIAZZI
Vedova LANCIA

avvenuta in Fobello il 22 corrente.

Torino, 22 giugno 1922.

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

La Direzione ed Operai del Laboratorio Sperimentale Automobilistico LANCIA & C., hanno il dolore di partecipare la morte della signora

Anna Maria Orgiazzi
Vedova LANCIA

madre del loro amatissimo Principale signor Cav. Vincenzo Lancia.

Fobello, 22 giugno 1922.

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

Il Personale Tecnico ed Amministrativo degli Stabilimenti LANCIA & C. annunciano la dolorosa perdita dell'eletta Signora

Anna Maria Orgiazzi
Vedova LANCIA

madre del titolare sig. Cav. Giovanni Lancia.

Torino, 22 giugno 1922.

La FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. partecipa la dolorosa perdita della Signora

Anna Maria Orgiazzi
Vedova LANCIA

madre del titolare sig. Cav. Giovanni Lancia.

L'Agenzia automobili LANCIA BOCCA E MUSY ha il dolore di partecipare il decesso della signora

Anna Maria Orgiazzi
Vedova LANCIA

madre del titolare della loro rappresentata Fabbrica automobili Lancia e C. (A

Stamane, dopo breve malattia, cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari,

LUIGI DANESINO

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte GIUSEPPINA FRACHAT; il figlio CESARE con la consorte ANTONIETTA BASSIGNANA e figli LUIGI, ANGELO, VITTORIO ed i parenti tutti.

Torino, 22 giugno 1922.

I funerali avranno luogo sabato, 24 corr., alle ore 8, partendo da via Le Chiuse, 6.

Si prega di non inviare fiori o si dispensa dalle visite.

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

Dopo lunghe sofferenze munito dei conforti religiosi, spirava serenamente fra i suoi cari

BOERO NATALE
di anni 57

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie MARIA SERRA; i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 23 corrente, alle ore 15,30 in Moncalieri, piazzetta Oddone.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alla mesta funzione. 17134

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

Colpita da fulmineo morbo decedeva stanotte

ROSINA SEGRE ved. DIENA
d'anni 68

Coll'animo straziato dal dolore ne dà il triste annunzio il figlio BENVENUTO e nuora pure dei parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, alle ore 15, partendo dal domicilio dell'estinta: via Cravero, 2.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genova, li 21 giugno 1922. (600

Il 21 giugno dopo lunga malattia spirava serenamente

NEGRO GIUSEPPE
Impiegato alla Società Nazionale Officine Savigliano

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie BARDELLI LIVIA; il figlio GIOVANNI; la suocera, i cognati, la cognata e parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo oggi, 23 corr., alle ore 10, partendo da piazza Statuto direttamente alla ferrovia Rivoli.

Il « Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 3-08

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.